

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana**

11-17 maggio 2024

RAITRE - TG3 19.00 - "Decreto Superbonus, il commento della presidente Ance: retroattività pericolosa, viene meno rapporto di fiducia con lo Stato" - (11-05-2024)



Federica Brancaccio
Presidente Associazione Nazionale Costruttori Edili

RAI TRE SICILIA - TGR SICILIA 19.30 - "A Siracusa Città in scena Festival rigenerazione promosso dall'Ance. Preoccupazioni per il Pnrr " - (15-05-2024)



Presidente nazionale Ance
FEDERICA BRANCACCIO

TGCOM24 - NEWS SERA 21.20 - "Superbonus: via libera del Senato al decreto. Intervento di Vanessa Pesenti" - (16-05-2024)



VANESSA PESENTI Vice Presidente ANCE

22:21 ECONOMIA LA BCE: CALA IL RISCHIO RECESSIONE MA LE PROSPETTIVE SONO FRAGILI

CUSANO TV - TG PLUS - 20.30 "Superbonus: volano o macigno?
Intervento di Stefano Betti" (16-05-2024)



RAI RADIOUNO - TRA POCO IN EDICOLA 23.30 - "Stretta
Superbonus: intervento della presidente Federica
Brancaccio" - (16-05-2024)

RADIO 24 - 24 MATTINO - LE INTERVISTE 08.10 - "Ennesima
modifica sul Superbonus, intervista alla presidente Ance
Federica Brancaccio" - (13-05-2024)

L'offensiva di Tajani

La battaglia degli azzurri in commissione Finanza e gli attacchi nei comizi a Salvini I leghisti: "Se l'avesse fatto Matteo l'avrebbero crocifisso" Dietro all'attacco le pressioni di costruttori e banchieri

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Faceva sul serio Forza Italia nella sua battaglia sul Superbonus? Alla buvette del Senato il leghista Massimiliano Romeo è sicuro di sì e ha voglia di sfogarsi: «Se la Lega avesse fatto solo la metà di quello che ha fatto Forza Italia, avrebbero dato tutti addosso a Salvini dandogli dell'irresponsabile». La maggioranza è uscita viva dalla prova della fiducia. Tutti i partiti del centrodestra hanno votato sì, come era normale che fosse, ma la fatica per approvare il decreto Superbonus è stata molto maggiore del previsto. Lo sfogo del capogruppo del Carroccio al Senato svela non soltanto la diversità di trattamento verso i partiti che compongono il governo, ma anche lo stupore per l'offensiva portata avanti da Forza Italia.

In questa campagna elettorale ci si aspettavano i fuochi d'artificio di Matteo Salvini, ma finora chi ha voluto con più forza distinguere la propria linea da quella del governo è stato Antonio Tajani. La stessa Giorgia Meloni ha fatto trapelare qualche punta di fastidio. Nel corso dell'intervista di Maurizio Belpietro alla festa del quotidiano *La Verità* a Milano ha negato che do-

po le elezioni ci saranno fibrillazioni nella maggioranza, aggiungendo, «il problema semmai si pone prima delle europee...». Una cosa messa nel conto, «c'è il proporzionale e le preferenze», ma forse non con questa intensità da parte di Forza Italia. Un atteggiamento che si spiega, secondo diversi dirigenti azzurri, con la difesa tradizionale di alcune categorie, i costruttori e il mondo delle banche (a partire da Mediolanum, ovviamente), ma anche con una certa difficoltà nei sondaggi, al contrario di quanto succede alla Lega, che segna leggeri segni positivi. Dopo mesi di incrementi, nelle scorse settimane le rilevazioni hanno mostrato una certa stagnazione, che rende complicato raggiungere l'obiettivo che lo stesso Tajani si è posto: il 10%. Il vicepremier rischia più di quanto appaia, ha scelto di fare il capolista in tutta Italia (isole escluse) e crede che aprire fronti sia un modo per emergere.

C'è poi il derby praticamente esplicito con Salvini. Superare gli alleati è un punto più importante di quanto si dica. Non è un caso che il ministro degli Esteri, l'ultima volta sul palco dell'Eur lunedì scorso, attacchi senza giri di parole, l'altro vicepremier, accusandolo di irrilevanza in Europa,

oltre che di estremismo per le compagnie estremiste delle quali si circonda. Così, le remore di qualche mese fa nell'attaccare il generale Vannacci, vero simbolo salviniano di queste Europee, sono scomparse e l'ordine è di attaccare. Ieri Fulvio Martusciello, leader forzista in Europa, alla ricerca di preferenze, se l'è presa due volte con gli alleati, prima accusandoli di non contare più nulla al sud e poi sulla proposta del senatore Claudio Borghi di togliere l'obbligo di esporre la bandiera europea dagli uffici pubblici: «Che si candidano a fare? Se continuano così non toccheranno palla nel prossimo Parlamento».

La battaglia sul Superbonus era persa in partenza, vista anche la nettezza di Meloni sul tema, eppure Forza Italia l'ha condotta con durezza inattesa, un'offensiva mediatico-parlamentare frutto della campagna elettorale, ma non solo. «È tutta scena», dicono i senatori del M5S, «l'opposizione di Forza Italia al decreto Superbonus, durata il tempo di 48 ore, è stata pura fiction. Una messa in scena da teatrino parrocchiale». «Pensavamo anche noi che fosse una scenacconfessa un parlamentare di Fratelli d'Italia – e invece facevano sul serio». Altro segnale arriva dal nervosismo



Peso:64%

di Massimo Garavaglia, presidente della Commissione Finanze, molto vicino a Giancarlo Giorgetti: «Il gruppo di Forza Italia non solo si è astenuto sull'emendamento governativo, ma ha anche votato con l'opposizione alcuni emendamenti. Ce l'abbiamo fatta nonostante il loro atteggiamento».

Non sono annunciati strascichi, «la tenuta del governo non è a rischio», dice Tajani. La durezza dell'offensiva sulla casa è frutto di una strategia precisa e non legata so-

lo alle elezioni. Sondaggisti e consulenti hanno spiegato ai dirigenti di Forza Italia che il partito deve definire meglio il proprio profilo. Se quello europeo appare chiaro, l'appartenenza al Ppe, in chiave interna nascono i problemi. Gli alleati, ognuno a modo suo, hanno definito il campo di azione (che in alcuni casi coincide), mentre gli azzurri devono ancora trovare il proprio campo d'azione. È necessario, per prima cosa, smarcarsi da un'imma-

gine troppo schiacciata su Meloni. Il gioco delle parti, quindi, ma non solo. —

Il partito ha smesso di crescere nei sondaggi. A rischio il sorpasso sul Carroccio. La provocazione del forzista Martusciello "La Lega in Europa che si candida a fare?"

La sfida tra i vicepremier

1 La campagna acquisti degli ex salviniani

La politica di Salvini ha spaccato la Lega negli ultimi mesi, tanti i personaggi che sono passati a Forza Italia: una campagna acquisti non gradita dal Capitano-

2 La polemica sull'Europa e Vannacci

Controverso il nome di Vannacci, alle Europee con la Lega. Che ha scelto i sovranisti di Afd come riferimento: «Mai con loro, siamo nel Ppe» ha ribadito Tajani.

3 La battaglia interna sul Superbonus

Dalla parte di banchieri e costruttori, Forza Italia ha agito contro FdI e Lega nelle discussioni in commissione per la revisione del Superbonus.



Alleati a distanza
Antonio Tajani e Matteo Salvini, vicepremier sempre più distanti come Forza Italia e Lega



Peso:64%

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

“Sorpresi dalla stretta sul 110% un danno per banche e imprese”

Il presidente dell'Abi: la norma è anticostituzionale, ora va corretta

FILIPPO FEMIA
TORINO

«**S**ul Superbonus siamo stati sorpresi da una norma imprevedibile. La retroattività? Spero che i problemi vengano corretti». L'auspicio è di Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), che ieri a Torino ha dialogato con il vicedirettore de La Stampa Federico Monga in occasione della premiazione delle eccellenze del settore bancario.

Presidente Patuelli, sul Superbonus è stato approvato un decreto controverso. L'Abi è molto critica, perché?

«Siamo stati presi di sorpresa rispetto a una norma imprevedibile, che ha un effetto retroattivo: chi ha già comprato quei crediti fiscali non potrà più detrarli dalle spese previdenziali e assicurative. E per le banche è un problema, specie in un panorama in cui i tassi di interesse sono calati. Che i dati del bilancio dello Stato non fossero così floridi, poi, non è certo una scoperta di inizio maggio 2024. Lo dico con il massimo rispetto istituzionale».

Avete calcolato quale sarà l'impatto sulle banche di questo decreto?

«La previsione non è fattibi-

le in tempi rapidi. La norma è piena di combinati disposti, che sono un po' come sabbie mobili. Abbiamo cercato di effettuare un'analisi, ci sono alcune valutazioni da confermare».

Ritiene che la retroattività sia costituzionale?

«Io sono innamorato del diritto costituzionale ed è un travaglio rispondere a questa domanda. Spero che i problemi vengano corretti prossimamente: non è necessaria la procedura prevista dall'articolo 138 della Carta per modificarla. Non è una norma eterna, l'auspicio è che venga migliorata».

L'Ance sostiene che questa norma potrebbe mettere le imprese contro le banche. È una preoccupazione legittima?

«Tutto il mondo delle imprese ha espresso preoccupazione. Il punto è che non esiste un solo contratto di acquisto dei crediti fiscali del Superbonus, ma ce n'è un'infinità. Di conseguenza bisognerà vedere caso per caso quali sono le implicazioni del nuovo quadro giuridico».

Cosa si aspetta dalla Bce sui tassi di interesse?

«I tassi di mercato, in realtà, sono già calati. Bisogna guardare quelli praticati dalle banche, non quelli della Bce. Da diversi mesi è possibile per famiglie e imprese avere condizioni migliori di quelle delle banche centrali. Ci aspettiamo che dal

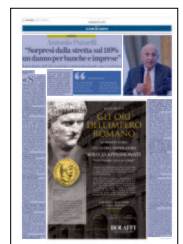
mese di giugno inizino a calare anche i tassi della Banca centrale europea».

Nei giorni scorsi è stato venduto quasi il 3% di Eni, un "gioiello" di Stato. Il debito italiano è un tabù, nessuno vuole tagliarlo: secondo lei è fuori controllo?

«Non credo. Ma dal 1967, indipendentemente da governi, maggioranze o legislature, l'ammontare totale del debito pubblico cresce ogni anno. Per quasi dieci anni i tassi erano a zero, ma non si è riusciti a innestare un circuito virtuoso per ridurre il totale dello stock del debito pubblico. Le privatizzazioni andavano fatte in quel periodo».

L'Ue ha segnalato che la situazione italiana, in prospettiva, potrebbe essere peggiore di quella della Grecia. C'è lo spettro degli anni in cui lo spread aveva raggiunto quota 500?

«Non credo. Se andiamo a vedere i tassi dei titoli di Stato a dieci anni, l'Italia ha un costo del debito del 3,72%: non è spaventevole rispetto alla nostra storia economico-finanziaria. E poi lo spread è basso anche perché la Germania non è più la locomotiva d'Europa: ha tassi al 2,41%».



Peso:46%

Come sta sfruttando l'Italia il Pnrr?

«Sta positivamente stupendo l'Europa perché è più tempestiva delle previsioni che gli altri Paesi dell'Unione europea facevano rispetto alle complessità normative e burocratiche del nostro Paese. Finora il ministro Fitto è stato determinante negli adempimenti, tanto che l'Ue non ha ritardato alcuna tranche di pagamento».

Cosa pensa della riforma costituzionale voluta dal governo?

«Io sono uno storico del di-

ritto costituzionale. Rimango commosso quando a Torino entro nell'Aula del Parlamento Subalpino a Palazzo Carignano, è il luogo dove si è fatta l'Italia. Confido che qualsiasi tesi venga sostenuta nei prossimi anni si basi sulla consapevolezza che la nostra Repubblica ha la sua storia più bella legata all'istituzione del Parlamento». —

“

I nodi del governo

Che i conti pubblici non fossero floridi non è certo una scoperta di adesso

Le privatizzazioni per ridurre il debito andavano fatte anni fa con i tassi a zero



REPORTERS/MAURIZIO BOSIO



Peso:46%

PALLA ALLA CAMERA

**Passa il sì al Senato
Superbonus,
game over**

di GIOVANNI VASSO

a pagina 6



La Gdf di Savona scopre un miliardo di crediti falsi

Superbonus, game over Il Senato dice sì a Giorgetti

Di GIOVANNI VASSO

Superbonus, game over. Il Senato ha votato per la conversione in legge del decreto che, con l'emendamento del governo, stabilisce la fine del bonus.

Intanto la Guardia di Finanza in tutta Italia blocca crediti derivanti da bonus edilizi per un ammontare pari a più di un miliardo di euro.

A Palazzo Madama, come da previsioni, è filato tutto liscio per il governo che aveva deciso, per rafforzare la maggioranza e per evitare cadute dell'ultimo minuto, di apporre la fiducia al voto sul Superbonus. Le modifiche sono passate con il voto favorevole di 101 senatori mentre i "no" sono stati 64. Zero astenuti, almeno questa volta. Forza Italia, che aveva alzato le mani quando s'è trattato di votare in Commissione, ha ribadito la fiducia all'esecutivo. Nessuno scossone, dunque, per Palazzo Chigi. Adesso la palla passa alla Camera dove è prevista l'approvazione non oltre il 28 maggio prossimo quando scadranno i termini di legge per la conversione stessa del decreto. Insomma, per il Superbonus siamo al game

over: la fine è ormai cosa più o meno fatta, appesa solo ed esclusivamente ai tempi procedurali del Parlamento. Tuttavia, i protagonisti restano ancora scettici. Le banche, per esempio, sono irritate a causa delle scelte del governo che allungano da quattro a sei anni il tempo di spalmatura per i crediti acquistati a un valore inferiore al 75%. I costruttori deplorano le scelte e, con la presidente Ance **Federica Brancaccio**, accusano il governo di aver messo "le imprese contro le banche". Una situazione che, ha spiegato **Bran-**
caccio a La Stampa, risuona di questioni di metodo e principio prima ancora che di linee contabili e obiettivi politici. "Da un anno e mezzo chiediamo un confronto che non c'è mai stato. Siamo arrivati al 32esimo provvedimento correttivo senza essere mai stati ascoltati. Capiamo e comprendiamo l'esigenza di salvaguardare i conti del Pae-



Peso: 1-4%, 6-45%

se, ma criticiamo il metodo”, ha affermato **Brancaccio** secondo cui si tratta di “una questione di metodo, ma ancor di più di principio: così come il governo non è arretrato dalle proprie posizioni, neppure noi possiamo fare un passo indietro. Siamo di fronte a un legittimo affidamento e poi la legge cambia 32 volte. Adesso anche con effetto retroattivo”. Già, la retroattività è il tema su cui si giocherà la guerra dei ricorsi che, senza dubbio, si scatenerà non appena il nuovo decreto sarà convertito in legge ed esplicherà i suoi effetti.

Uno, però, l'ha già sortito. La Guardia di Finanza di Savona ha annunciato, proprio ieri, di aver concluso una maxi inchiesta sui furbetti dell'ecobonus e del bonus facciate. E ha bloccato, all'esito dell'indagine, qualcosa come un miliardo di crediti. I controlli sono partiti coi finanzieri a rovistare nei cassetti fiscali di 311 soggetti risultati, per varie ragioni, detentori di crediti d'imposta. I controlli hanno convinto i magistrati della Procura ligure a disporre ben 85 perquisizioni nei confronti di diverse società ritenute delle vere e proprie “fabbriche” di crediti fittizi. Per eseguire il provvedimento, che si è esteso ben oltre la Liguria toccando anche Piemonte, Veneto, Lombardia, Trentino Alto Adige, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Puglia, è stato

necessario l'impiego di ben 250 finanzieri. I militari ne hanno scoperte di ogni. C'erano ex percettori del reddito di cittadinanza che, a fronte di investimenti reali miseri potevano godere di crediti sproporzionati. C'erano persone già note alle forze dell'ordine che, intestando lavori e immobili a parenti e amici, sarebbero riuscite a incassare lautissimi riconoscimenti fiscali. C'era addirittura chi si produceva da sé i crediti per il tramite di società, poi se li girava direttamente a sé come persona fisica. C'erano, inoltre, chi aveva messo su delle vere e proprie “catene” di Sant'Antonio per far rimbalzare i (falsi) crediti tra più soggetti. Insomma, un'autentica babele. Ma costosissima. I finanzieri, infatti, hanno bloccato e congelato finora bonus per circa un miliardo di euro. La notizia dell'indagine che, partita da Savona ha toccato mezz'Italia, è più che un titolo in cronaca. È la rinnovata volontà, da parte degli inquirenti e, più in generale, delle istituzioni, a controllare, verificare, scartabellare e valutare tutti i cantieri aperti sull'onda, non solo del Superbonus, ma anche dei suoi “fratelli”, Eco-bonus e “facciate”.



Peso:1-4%,6-45%

Petrucchio alla presidenza della Federazione europea

►Costruttori, la prima volta di un friulano al timone di questa realtà

NOMINA

UDINE **Piero Petrucchio** alla presidenza della Fiec, la Federazione europea dei costruttori. È la prima volta che un rappresentante friulano raggiunge una simile posizione negli organismi associativi di categoria. L'insediamento ufficiale è avvenuto ieri, a Bruxelles, nel corso dell'assemblea della Fiec, che raccoglie 32 federazioni di 27 Paesi europei, con più di 3 milioni di imprese e 12 milioni di lavoratori, e rappresenta il 10% del Pil Ue. **Petrucchio**, eletto nello Steering committee di Fiec dal dicembre del 2019 con delega alla sostenibilità e alla competitività, succede all'irlandese Philip Crampton e sarà presidente per il biennio 2024-2026. Nel suo intervento in assemblea il presidente ha sottolineato le

priorità strategiche per il settore nei prossimi anni: l'implementazione dei progetti sotto i Piani di Ripresa e Resilienza, l'attuazione delle politiche del Green Deal, con particolare attenzione alla direttiva sulla prestazione energetica degli edifici, nuovi modelli sostenibili per rispondere alla carenza di alloggi, il dialogo sociale e la collaborazione stretta tra il settore delle costruzioni, la filiera e i sindacati. «Il successo dei Piani di ripresa e resilienza in tutti i paesi europei è strettamente legato al settore delle costruzioni. Dalla riuscita del Piano possiamo infatti partire per immaginare di costruire uno strumento europeo finalizzato alla realizzazione della Direttiva case green. Su questo punto, in particolare, ci auguriamo un confronto costante con le istituzioni europee, per valutare gli impatti operativi e finanziari della Direttiva per imprese e famiglie»- dichiara il presidente. «Il mio man-

dato - aggiunge - inizia in un momento di trasformazione: sta iniziando una nuova legislatura europea, con il rinnovo del Parlamento e della Commissione. La rappresentanza del nostro settore è fondamentale non solo per le nostre imprese, ma anche per la formulazione delle politiche europee e a supporto dello sforzo comune per un mercato realmente unico, forte e competitivo». **Petrucchio** nel 1988, ha iniziato la carriera alla Icop spa, oggi società benefit, impresa di costruzioni di famiglia fondata nel 1920. Dopo aver svolto incarichi operativi in diverse funzioni aziendali e ricoperto il ruolo di direttore tecnico dal 1990, ha assunto le responsabilità di Amministratore delegato dal 2002, guidando, assieme al fratello, la società attraverso un significativo periodo di crescita ed espansione internazionale. L'impresa è tra i principali operatori europei nel campo del microtunnel e delle fondazioni speciali. **Petrucchio** è vicepresidente dell'Associazione

ne nazionale costruttori edili con delega al Centro studi e vicepresidente vicario di Confindustria Udine con delega alla Cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPREDITORE Petrucchio



Peso:19%

EDILIZIA

Petrucco alla Ue: «I Pnrr prioritari per il rilancio»

L'imprenditore della Icop alla guida della Federazione europea dei costruttori
«Va attuato il Green Deal e servono politiche sostenibili in fatto di alloggi»

Riccardo De Toma

Non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca. Non usa esattamente queste parole, Pietro Petrucco, ma questo è il senso del messaggio lanciato dal vicepresidente dell'Ance nel giorno in cui il Senato approva, con il ricorso alla fiducia, il decreto che riscrive per l'ennesima volta, e al ribasso, le regole del Superbonus. La data, curiosamente, coincide con quella dell'insediamento dell'imprenditore della Icop alla guida della Fiec, la Federazione europea dei costruttori, che rappresenta più di 3 milioni di imprese di 27 Paesi, cui fa capo una platea di 12 milioni di lavoratori e un fatturato pari al 10% del Pil comunitario.

Inevitabile, vista la coincidenza delle date, che il discorso cada sulle prospettive dell'e-

dilizia italiana al cospetto degli impegnativi target imposti dall'Europa, in un momento in cui la più importante misura messa in campo dal nostro Paese sulla riqualificazione energetica degli edifici viene nuovamente ridimensionata, assieme a tutti i bonus, per il suo pesante impatto sui conti dello Stato. «Tra gli aspetti positivi del Superbonus - commenta Petrucco da Bruxelles, dove si è tenuta l'assemblea Fiec di ieri - c'è quello di aver dimostrato che il nostro sistema delle imprese è in grado di realizzare interventi a un ritmo di 150 mila alloggi all'anno, che ci potrà consentire di raggiungere il target di un milione di alloggi entro il 2032». Fin qui le buone notizie, quanto alle cattive, cioè i costi altissimi del Super-

bonus, il raggiungimento degli obiettivi posti dalla direttiva sulle performance energetiche degli edifici, secondo Petrucco, passa necessariamente per un mix di interventi: da un

lato quelle per gli incapienti e le famiglie monoreddito, «da gestire più attraverso ristori diretti sul modello Covid che su cessioni di credito», dall'altro «su misure di sostegno che favoriscano gli investimenti privati». Questo, spiega Petrucco, anche in considerazione del non residenziale, che ha bisogno di altre forme di incentivazione, «basate sul modello industria 4.0 o che puntino a progetti di partenariato pubblico-privato».

La direttiva europea, «rimodulata tenendo conto della situazione climatica, economica e sociale di ciascun Paese», traccia secondo Petrucco una strada che consentirà quantomeno di ridurre gli errori, escludendo ad esempio seconde case ed edifici tutelati. «Si tratta - dichiara - di una grande opportunità non solo per le imprese, ma anche per la riduzione dei consumi delle famiglie, in primis per quelle a bas-

so reddito, senza dimenticare che il 75% del patrimonio edilizio italiano ha più di 40 anni e il 72% si colloca nelle classi energetiche più basse». Da qui gli obiettivi strategici che il neopresidente della Fiec ha indicato anche nell'assemblea di ieri, sottolineando come priorità «l'implementazione dei progetti sotto i Piani di Ripresa e Resilienza, l'attuazione delle politiche del Green Deal, nuovi modelli sostenibili per rispondere alla carenza di alloggi, in particolare per i gruppi vulnerabili».

Questo il futuro. Quanto al decreto Superbonus, il confronto con le categorie, per Petrucco, ha quantomeno ridotto gli effetti retroattivi della misura, «aspetto fondamentale perché lo Stato possa essere considerato dai contribuenti un interlocutore attendibile». —

«Il Superbonus ha dimostrato le capacità del nostro sistema di imprese»



L'imprenditore Pietro Petrucco



Peso:38%

EDILIZIA

Petrucco all'Europa: «I Pnrr sono prioritari per il rilancio»

L'imprenditore della Icop alla guida della Federazione Ue dei costruttori
«Va attuato il Green Deal e servono politiche sostenibili in fatto di alloggi»

Riccardo De Toma

Non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca. Non usa esattamente queste parole, Pietro Petrucco, ma questo è il senso del messaggio lanciato dal vicepresidente dell'Ance nel giorno in cui il Senato approva, con il ricorso alla fiducia, il decreto che riscrive per l'ennesima volta, e al ribasso, le regole del Superbonus. La data, curiosamente, coincide con quella dell'insediamento dell'imprenditore della Icop alla guida della Fiec, la Federazione europea dei costruttori, che rappresenta più di 3 milioni di imprese di 27 Paesi, cui fa capo una platea di 12 milioni di lavoratori e un fatturato pari al 10% del Pil comunitario.

Inevitabile, vista la coincidenza delle date, che il discorso cada sulle prospettive dell'e-

dilizia italiana al cospetto degli impegnativi target imposti dall'Europa, in un momento in cui la più importante misura messa in campo dal nostro Paese sulla riqualificazione energetica degli edifici viene nuovamente ridimensionata, assieme a tutti i bonus, per il suo pesante impatto sui conti dello Stato. «Tra gli aspetti positivi del Superbonus – commenta Petrucco da Bruxelles, dove si è tenuta l'assemblea Fiec di ieri – c'è quello di aver dimo-

strato che il nostro sistema delle imprese è in grado di realizzare interventi a un ritmo di 150 mila alloggi all'anno, che ci potrà consentire di raggiungere il target di un milione di alloggi entro il 2032». Fin qui le buone notizie, quanto alle cattive, cioè i costi altissimi del Superbonus, il raggiungimento degli obiettivi posti dalla direttiva sulle performance energetiche degli edifici, secondo Petrucco, passa necessariamente

per un mix di interventi: da un lato quelle per gli incapienti e le famiglie monoreddito, «da gestire più attraverso ristori diretti sul modello Covid che su cessioni di credito», dall'altro «su misure di sostegno che favoriscano gli investimenti privati». Questo, spiega Petrucco, anche in considerazione del non residenziale, che ha bisogno di altre forme di incentivazione, «basate sul modello industria 4.0 o che puntino a progetti di partenariato pubblico-privato».

La direttiva europea, «rimodulata tenendo conto della situazione climatica, economica e sociale di ciascun Paese», traccia secondo Petrucco una strada che consentirà quantomeno di ridurre gli errori, escludendo ad esempio seconde case ed edifici tutelati. «Si tratta – dichiara – di una grande opportunità non solo per le imprese, ma anche per la riduzione dei consumi delle famiglie, in primis per quelle a bas-

so reddito, senza dimenticare che il 75% del patrimonio edilizio italiano ha più di 40 anni e il 72% si colloca nelle classi energetiche più basse». Da qui gli obiettivi strategici che il neopresidente della Fiec ha indicato anche nell'assemblea di ieri, sottolineando come priorità «l'implementazione dei progetti sotto i Piani di Ripresa e Resilienza, l'attuazione delle politiche del Green Deal, nuovi modelli sostenibili per rispondere alla carenza di alloggi». Questo il futuro. Quanto al decreto Superbonus, il confronto con le categorie, per Petrucco, ha quantomeno ridotto gli effetti retroattivi della misura, «aspetto fondamentale perché lo Stato sia considerato dai contribuenti un interlocutore attendibile». —



L'imprenditore Pietro Petrucco



Peso:32%

il Quotidiano Immobiliare

ANCE: Piero Petrucco alla guida della FIEC

16 maggio 2024

Piero Petrucco, vicepresidente **Ance** con delega al Centro Studi, **assume ufficialmente da oggi la carica di presidente Fiec**, la Federazione dell'industria europea delle costruzioni che raccoglie 32 federazioni di 27 Paesi europei, **con più di 3 milioni di imprese e 12 milioni di lavoratori, e rappresenta il 10% del Pil Ue.**



Peso:75%

Europa

Petrucchio (Ance) assume la presidenza della Federazione dei costruttori europei

Nominato dall'assemblea della Fiec svoltasi a Bruxelles

BRUXELLES, 17 maggio 2024, 14:48

Redazione ANSA



BRUXELLES - La Federazione dell'industria europea delle costruzioni torna dopo 12 anni a guida italiana.

Piero Petruccio, attuale vicepresidente Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) con delega al Centro Studi, assume la presidenza della Fiec, la

Federazione europea che raccoglie 32 federazioni di 27 Paesi europei, con più di 3 milioni di imprese e 12 milioni di lavoratori, circa il 10% del Pil dell'Ue.

Un'occasione per "interloquire con le istituzioni direttamente", ha sottolineato ai cronisti a Bruxelles a margine dell'assemblea generale Fiec in cui è stato nominato.

Friulano, amministratore delegato dell'azienda I.CO.PSpA Società Benefit, Petrucco prende il timone in una fase cruciale per Italia ed Europa, alla vigilia delle elezioni europee e con le sfide da affrontare, dal Pnrr all'attuazione del Green Deal, compresa la **direttiva case green** a cui entro due anni l'Italia dovrà adeguarsi. Proprio sulle ristrutturazioni richieste nel quadro della direttiva ha osservato che "dobbiamo capire quali sono i numeri, qual è il target del patrimonio, quante sono le case e in che condizioni sono perché c'è un deficit di dati che sono invece il punto di partenza per pensare agli investimenti e alle modalità con cui affrontare la questione". Ad affiancare Petrucco, con il ruolo di vicepresidente ci sarà inoltre Paola Malabaila, vicepresidente e presidente del Consiglio delle regioni Ance. "Per l'Italia e per l'Ance in particolare è un importante riconoscimento perché avremo un ruolo primario in Europa proprio su questa sfida", ha aggiunto Petrucco.

17 maggio 2024

CHI SIAMO | LA REDAZIONE | AREA CLIENTI



Roma 18°C

askanews

🏠 POLITICA ECONOMIA ESTERI CRONACA SPORT SOCIALE CULTURA SPETTACOLO VIDEONEWS
+ALTRE SEZIONI +REGIONI 🔍

Speciali: LIBIA/SIRIA | ASIA | NUOVA EUROPA | NOMI E NOMINE | CRISI CLIMATICA | G7 ITALIA 2024



ESTERO VIDEONEWS

Mattarella: su Gaza ho detto ciò che penso a Onu e Israele

16 MAGGIO 2024

ECONOMIA

Petrucchio (Fiec): basta opposizione di retroguardia a "Case green"

Neo presidente costruttori Ue: Servono nuovi strumenti finanziari

MAG 16, 2024



info & imprese



askanews

Segui la Pagina

174.668 follower





Bruxelles, 16 mag. (askanews) – Basta con l'opposizione "di retroguardia" alla Direttiva Ue sulle "Case green", che è invece un'iniziativa "necessaria e intelligente", con un vero "effetto redistributivo", oltre che essere "una opportunità per le imprese". Il nuovo presidente della Fiec, la Federazione dell'industria europea delle costruzioni, l'italiano **Piero Petrucco**, non usa mezzi termini nel definire la propria linea rispetto a una delle proposte legislative europee più controverse degli ultimi anni, fortemente osteggiata dagli immobilisti e dal governo italiani.

Petrucco, imprenditore friulano e amministratore delegato di un'azienda che opera nelle tecnologie dell'ingegneria del sottosuolo, è vicepresidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili. Ha assunto ufficialmente oggi a Bruxelles la carica di presidente della Fiec, che raccoglie 32 federazioni di 27 Paesi europei, con più di 3 milioni di imprese e 12 milioni di lavoratori, e rappresenta il 10% del Pil dell'Ue.

Un ruolo importante in una fase cruciale per l'Europa, alla vigilia delle elezioni europee, con le sfide da affrontare del Pnrr e del Green Deal e delle tante tensioni internazionali, che determinano un quadro di grande incertezza politica ed economica.

Ad affiancare **Petrucco**, con il ruolo di vicepresidente, ci sarà inoltre Paola Malabaila, vicepresidente e presidente del Consiglio delle Regioni **Ance**, rafforzando così la leadership dell'industria delle costruzioni italiana in Europa.

"Il successo del Pnrr in tutti i paesi europei – ha dichiarato il neo presidente della Fiec – è strettamente connesso al settore delle costruzioni. Dalla riuscita del Piano possiamo infatti partire per immaginare di costruire strumenti finanziari europei finalizzati alla realizzazione della Direttiva 'Case green'".

"Su questo punto, in particolare, – ha indicato **Petrucco** – ci auguriamo un confronto costante con le istituzioni europee, per valutare gli impatti operativi e finanziari della Direttiva sulle imprese e sulle famiglie". La presidenza della Fiec "per l'Italia e per l'Ance in particolare è un importante riconoscimento, perché avremo un ruolo primario in Europa proprio su questa sfida".

"Io non sono per nulla d'accordo con certe posizioni di retroguardia" che sono state espresse in particolare in Italia da chi si opponeva alla Direttiva definendola come "una patrimoniale nascosta", o come "un cappio imposto dall'Europa", ha dichiarato ancora **Petrucco**, rispondendo ad alcune domande di Askanews.

"Avere delle case riqualficate energeticamente ha un effetto redistributivo reale", perché l'inefficienza energetica colpisce proporzionalmente di più i bassi redditi. E quindi la Direttiva è una iniziativa "necessaria e intelligente dal punto di vista economico, e non solo ambientale; ed è una opportunità per le imprese", ha sottolineato il neo presidente dell'Associazione dei costruttori europei.

Inoltre, ha puntualizzato, questa direttiva "non ha niente a che vedere con quello che è

successo nel settore Automotive, dove un intero sistema industriale viene danneggiato dalle norme Ue" che promuovono l'auto elettrica, con l'obbligo di auto a zero emissioni entro il 2035.

La direttiva prevede diversi nuovi strumenti per finanziare gli investimenti necessari all'efficiamento energetico degli edifici, tra cui il cosiddetto "Pay as you save" ("paga man mano che risparmi").

"Sono strumenti – ha spiegato ancora **Petrucco** – usati dalle ESCo, che finanziano l'investimento con il risparmio indotto dall'investimento stesso".

Le ESCo ("Energy Service Company") sono le società che forniscono servizi tecnici, commerciali e finanziari finalizzati all'efficiamento energetico. Il sistema "Pay as you save" prevede che il proprietario rimborsi l'investimento per aumentare l'efficienza energetica di una casa semplicemente continuando a pagare per alcuni anni le stesse bollette energetiche di prima che venissero realizzati.

"Dobbiamo ampliare gli orizzonti e dimenticare quello che è stato il Superbonus, che prevedeva un solo strumento, completamente a debito, per situazioni variegatissime. Un sistema che non era né sostenibile né giusto", ha sottolineato ancora il neo presidente della Fiec.

E ha aggiunto: "Dobbiamo affinare le modalità per cui le risorse private possano intervenire in questo processo. Vanno esperite tutte queste modalità, tra cui quella del 'Pay as you save'. La Direttiva, tra l'altro, non riguarda solo gli edifici privati ma anche quelli pubblici".

"Il sistema comunque – ha rilevato **Petrucco** – va regolamentato: bisogna stare attenti affinché le ESCo non abbiano poi troppo potere, che non costringano imprese a lavorare a prezzi stracciati. In questo quadro – ha concluso –, noi abbiamo già incominciato a interloquire con le associazioni delle ESCo".



L'INTERVISTA

Federica Brancaccio

“La stretta voluta dal governo mette le banche contro le imprese”

La presidente dell'Ance: “Gli istituti di credito potrebbero stralciare i contratti con noi. Le regole che cambiano in continuazione minano la fiducia tra gli investitori e lo Stato”

GIULIANO BALESTRERI

«**P**er quattro anni siamo andati di pari passo, ora il governo è riuscito a mettere le banche contro le imprese». Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, prende atto della decisione del governo di arretrare di un millimetro sulla stretta al Superbonus voluta dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Da un anno e mezzo chiediamo un confronto che non c'è mai stato. Siamo arrivati al 32esimo provvedimento correttivo senza essere mai stati ascoltati. Capiamo e comprendiamo l'esigenza di salvaguardare i conti del Paese, ma criticiamo il metodo. Viene meno il legittimo affidamento nei confronti dello Stato».

Parla della retroattività?

«Sì. È una questione di metodo, ma ancor di più di principio. Così come il governo non è arretrato dalle proprie posizioni, neppure noi possiamo fare un passo indietro. Siamo di fronte a un legittimo affidamento e poi la legge cambia 32 volte. Adesso anche con effetto retroattivo. In questo modo viene meno la fiducia tra le imprese e lo Stato, ma anche da parte dei cittadini e di tutto il sistema».

Le casse del Tesoro sono

quasi vuote e il deficit rischia di esplodere, così come il debito pubblico.

«Nessuno vuole il default del Paese. Siamo imprenditori e siamo consapevoli della situazione, ma minare la fiducia nello Stato può creare un danno maggiore rispetto alle risorse recuperate. Non dimentichiamo poi che il Superbonus ha avuto un effetto importante sulla ripresa dell'economia dopo la pandemia. E abbiamo sempre saputo che non sarebbe stata una misura eterna. Motivo per cui si sarebbe potuta trovare una soluzione insieme».

Di che tipo?

«Purtroppo non abbiamo mai avuto un confronto, quindi è difficile immaginare quale sarebbe potuto essere il punto di caduta».

Cosa avrebbe proposto al ministro Giorgetti?

«Gli avrei suggerito di intervenire fermando subito la misura, ma lasciando andare avanti i contratti in corso. E poi si sarebbe potuto studiare l'intervento delle partecipate. Se avessero comprato loro i crediti, il rosso per il Tesoro sarebbe stato decisamente inferiore e si sarebbe salvaguardata la liquidità per l'intero sistema».

Le banche sono dalla vostra parte e hanno criticato il provvedimento, il rischio è che ora i vostri interessi siano divergenti.

«Purtroppo è così, ma non per volontà per sistema bancario. Il problema è nelle

mutate condizioni normative. Il rischio di contenziosi è alto».

Perché?

«Le banche hanno giustamente segnalato di aver stipulato con le imprese una serie di contratti a fronte di determinate condizioni. Che adesso non ci sono più, dal momento che il governo ha calato dall'alto una modifica delle norme. E così le banche si trovano a dover riprogrammare i loro piani. Chi non ha capienza sufficiente per assorbire i crediti potrà chiedere di sciogliere il contratto. Per questo stiamo facendo una battaglia».

La retroattività è di pochi mesi, dal primo gennaio scorso.

«Sì, ma in quei mesi sono stati siglati nuovi contratti. Peraltro in alcuni casi, la cessione dei crediti di inizio anno è a coda di lavori avviati nel 2023. Inoltre, a complicare la situazione, c'è il divieto di compensazione, dal 2025, dei crediti fiscali con quelli previdenziali. Per le banche era una boccata d'ossi-



Peso:51%

geno che non c'è più».

Cosa succederà?

«Nasceranno dei contenziosi, peraltro comprensibili dal fronte delle banche. D'altra parte gli istituti di credito hanno una via d'uscita che noi non abbiamo».

Cosa intende?

«Nel caso del Superbonus, noi abbiamo siglato contratti con condomini che ci hanno regolarmente pagato con la cessione del credito. A nostro volta abbiamo chiuso degli accordi con una banca che ci fornisce liquidità grazie a quel credi-

to. Adesso, però, la banca può chiudere sciogliendo il contratto perché non è più in grado di onorarlo nel nuovo contesto normativo. Noi, questa cosa non possiamo farla perché siamo già stati pagati da condomini. È un danno enormi. È impossibile programmare investimenti se le regole cambiano in continuazione».

Con la direttiva green della Ue, bisognerà pensare a nuovi strumenti per ridurre l'impatto energetico della case.

«È quello di cui vorremmo

parlare con Giorgetti. Dobbiamo ripensare a tutti i bonus edili, vanno riordinati in un'ottica di lungo periodo che sia sostenibile». —

32

Il numero di modifiche fatte al Superbonus da quando è stato varato dal governo Conte nel 2020



La proposta

L'esecutivo avrebbe potuto far comprare i crediti dalle sue partecipate



Lo stallo
In discussione in Aula i possibili correttivi sui bonus



Peso:51%

Lo Spalma-Superbonus di Giorgetti fa male alle banche e chiude un rubinetto per le imprese

di **Andrea Pira**
15 Maggio 2024

Tra banche e governo è di nuovo muro contro muro. La vera tassa sugli extraprofitti potrebbe essere lo stop alla possibilità per gli istituti di usare i crediti fiscali generati dai bonus edilizi per compensare contributi Inps e premi Inail previsto con il decreto Superbonus. A cascata questo blocco potrebbe generare una sorta di restrizione del credito per le imprese edili. Infatti non potendo liberarsi dei crediti in pancia, gli istituti non potranno acquistarne di nuovi dalle stesse imprese, che gli avevano avuto dai committenti dei lavori su case e condomini. Uno stop che, per i costruttori, pone anche seri dubbi sul cosa accadrà a quei contratti che prevedevano l'impegno ad acquistare i bonus.

Le pressioni di Forza Italia per andare incontro alle richieste del mondo del credito non hanno sortito effetti. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non ha sentito ragioni e non ha voluto rivedere i limiti all'uso del 110%, l'agevolazione pensata dal governo Conte II per far ripartire le costruzioni dopo il Covid e i cui costi sono diventati ingestibili. All'indomani dell'ok della commissione Finanze del Senato alla stretta sull'utilizzo dei crediti fiscali, il comitato esecutivo dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, ha spiegato quali sono le conseguenze dei paletti posti dal governo e difesi dal ministero dell'Economia per tentare di frenare il conto impazzito del Superbonus e dei suoi fratelli.

“Per le banche sarebbe impossibile compensare i crediti acquistati, incidendo negativamente sulla loro capacità di acquistare ulteriori crediti. Dovrebbero essere rivisti i piani d'acquisto con riflessi negativi per le imprese che non riuscissero a cedere tali crediti”, spiega il documento approvato all'unanimità dal comitato esecutivo presieduto dal Antonio Patuelli. Gli istituti denunciano il persistere di elementi di retroattività nel



Il comitato dell'Abi mette in chiaro le conseguenze della stretta alle compensazioni. Gli istituti non potranno acquistare nuovi crediti dalle aziende edili. Brancaccio (Ance): cosa succede per i contratti con impegni di acquisto dei crediti?



decreto. Non soltanto per l'obbligo di spalmare in dieci anni anziché in quattro il beneficio sui crediti legati alla spesa sostenute nel 2024, compresi i mesi precedenti l'entrata in vigore del decreto. Il divieto di sfruttare dal 2025 i crediti in compensazione vale per i bonus su tutte le spese, indipendentemente dall'anno in cui sono state sostenute. Dal 2021 in poi quindi.

Soltanto prendendo in considerazione le prime cinque banche del Paese, gli istituti hanno in pancia 35 miliardi di euro di crediti, di cui 20,7 miliardi in capo a Intesa SanPaolo. Per le aziende contributi e premi Inail sono le voci per ipotetiche compensazioni più facili da stimare quando si organizzano i piani di acquisto perché il numero dei dipendenti è noto. La normativa chiama in causa anche le indicazioni date dalla Banca d'Italia su trattamento in bilancio dei crediti fiscali.

“Le banche definiscono adeguate politiche e processi di governo e di gestione del rischio i modo da assicurare che i plafond di acquisto dei crediti d'imposta sia definiti in funzione della capienza attuale e prospettiva della posizione debitoria della banca nei confronti dell'erario, evitando così l'acquisto di un ammontare di crediti non congruo rispetto ai debiti utilizzabili per la compensazione”, sottolineava Via Nazionale. In pratica una esortazione alle banche a non comprare più di quanto possono sfruttare a fini fiscali. Ogni credito acquistato, infatti, necessità di una copertura contro il rischio che diventi un peso morto nel bilancio. La stessa Banca d'Italia aveva chiarito che se acquistato per compensare debiti con il fisco, tale credito aveva una ponderazione zero, in pratica non serve accantonare nulla perché il rischio è pari a quello dei titoli di Stato, considerati sicurissimi. Di contro se acquistati per essere ceduti a terzi, i bonus devono essere considerati alla stregua dei temuti derivati. Non potendoli più usare per compensare determinati debiti, i crediti rischiano quindi di diventare un problema. Le banche non possono liberarsene troppo facilmente, vista la mole. E se non liberano spazio fiscale non possono prenderne di nuovi. Nonostante lo stop a cessioni e sconti in fattura, i due meccanismi che dal 2021 hanno spinto gli italiani a sfruttare i bonus, potendolo usare, di fatto, come metodo di pagamento per le ristrutturazioni, le vendite successive alla prima, ossia quelle dalle impresa a banche o istituzioni finanziare, ma anche a partecipate dello Stato, sono ancora possibili. Il dl Superbonus crea tuttavia un imbuto.

La situazione replica quella dello scorso anno, quando a un certo punto le limitazioni agli acquisti e alle cessioni aveva creato un blocco, in parte riavviato quando fu resa meno stringente la responsabilità in solido tra chi cede e chi acquista il credito, nel caso questo sia falso, limitando il concorso nella violazione solo quando c'è dolo o colpa grave.

Per molte aziende edili la possibilità di cedere alle banche il credito avuto dai committenti era un modo per ottenere liquidità immediata, tanto più in un periodo di difficoltà ad accedere ai prestiti in un periodo di tassi di interesse troppo alti. Ora questo canale rischia di fermarsi nuovamente.

La retroattività è il grande vulnus del provvedimento, sottolinea **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili. “Noi abbiamo denunciato sin dall'inizio il tema gravissimo della retroattività della misura, anche prima dell'emendamento del governo che impatta sulla possibilità per le banche di compensare anche con i debiti previdenziali”, spiega a colloquio con HuffPost, “una volta aperta



una falla sul principio della non retroattività dei provvedimenti si mina la fiducia tra Stato, cittadini e banche. Il punto centrale è questo: la certezza che quando si applica una legge dello stato e un contratto stipulato in vigenza di quella legge non vi siano modifiche che impattano. Siamo invece già alla trentaduesima modifica". In corso ci sono 5 miliardi di lavori da completare e al dato mancano i numeri sugli ultimi mesi. Il rischio è l'apertura di contenziosi, "le banche hanno già annunciato che non compreranno, ma gli istituti hanno già stipulato con le imprese contratti d'acquisto. Cosa accadrà per i contratti nei quali la banca si è impegnata a comprare? È anche una questione di metodo. Da un anno e mezzo chiediamo un confronto con il governo sul necessario riordino di bonus".



Pnrr, tagli per 46mila cantieri: il 58% al Sud

Dossier Ance. Secondo un'analisi dei costruttori nella revisione i tagli lineari dei progetti potrebbero colpire soprattutto il Mezzogiorno

Flavia Landolfi

Lo stato dell'arte, la revisione e gli impatti. Ruota attorno a tre numeri il bilancio dell'Ance sullo stato di attuazione del Pnrr al 31 dicembre 2023. Il dossier, elaborato dal Centro studi dei costruttori, parte come logico dagli ultimi dati ufficiali sulla spesa: 45,6 miliardi utilizzati fino alla fine dello scorso anno che corrispondono al 24% delle risorse europee del Piano. «Le costruzioni si confermano il settore più dinamico - recita il dossier - con una spesa pari a 26,7 miliardi e avanzamento più che doppio rispetto alle altre misure del Pnrr».

I costruttori hanno fatto anche i conti della rimodulazione: la revisione di dicembre 2023 è costata 7 miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per il settore, il totale delle operazioni di riduzione totale e parziale, rifinanziamenti, nuovi investimenti e RepowerEu. Infine le note più dolenti: Ance stima che il 45% dei finanziamenti totali o parziali, colpirà le regioni del Mezzogiorno. «Quello che emerge dalla nostra analisi - spiega il vicepresidente Piero Petrucco - è che il monitoraggio ufficiale del Pnrr sconta un ritardo nella rilevazione di cantieri che in realtà sono già aperti e al lavoro. Per questo basare la revisione e il controllo del Piano solo sui numeri delle banche dati ufficiali, come Regis e Anac, che fotografano solo parzialmente la realtà dello stato di attuazione, rischia

di sottostimare il reale stato di avanzamento dei progetti, con la conseguente possibilità di errori nelle decisioni». Ma non solo perché «dai dati in nostro possesso la riarticolazione del piano rischia di alterare il bilanciamento territoriale così come originariamente previsto». Secondo Ance quindi «occorre un impegno del Governo per garantire la continuità delle opere del Mezzogiorno se vogliamo davvero centrare l'obiettivo del Piano di ridurre i divari tra le diverse aree del paese».

La spesa

Partiamo dalle basi. Al 31 dicembre 2023 i dati Ance sulla base dei dati raccolti dalla Casse edili indicano che dei 45,6 miliardi spesi in totale per il Pnrr, il 41% è in capo al settore delle costruzioni contro un 59% di altri settori.

La spesa comprende però 2,6 miliardi relativi a investimenti defianziati pari quindi a 43 miliardi (il 22% delle risorse totali). Non solo, dei 26,7 miliardi in capo al settore delle costruzioni la quota maggiore di investimento (il 66%) va alla milestone 2, ovvero quella dedicata alla transizione ecologica. In seconda posizione con il 20% ci sono le infrastrutture per una mobilità sostenibile.

La revisione

Qui su questo fronte i numeri sono sorprendenti. Lo sono perché per la prima volta si ricostruisce una mappa di ciò che è accaduto a di-

cembre per le infrastrutture, inghiottito dai tanti numeri e reso confuso dal mare magnum degli spostamenti tra un capitolo e un altro. Il "gioco delle tre carte" lo definiscono i costruttori. La riduzione di 7 miliardi nei settori di interesse per le costruzioni è il risultato di un'operazione che per un verso toglie, per l'altro aggiunge passando per capitoli che vengono solo parzialmente defianziati. Il risultato è questo: defianziamento totale di progetti per 9,6 miliardi di euro (6 miliardi per i comuni medi e piccoli); defianziamento parziale di circa 5,5 miliardi (Pui e Programma di rigenerazione urbana degli enti locali); investimenti aggiuntivi (rifinanziamenti e nuovi investimenti) per circa 5 miliardi; nuovi innesti per la Missione 7 dedicata al RepowerEu che per le costruzioni valgono progetti per 3 miliardi. Per le opere pubbliche tutto questo si traduce in soldi veri: della dotazione iniziale di 108 miliardi per le costruzioni restano 101 miliardi. La formula matematica prevede dei più



Peso: 75%

e dei meno: più 8,1 miliardi di investimenti aggiuntivi, meno 15,1 miliardi di quelli esclusi dal Piano.

L'impatto

E qui caliamo la teoria nella pratica nel grande e doloroso gioco della torre dettato dalla rimodulazione. Escono 9,637 miliardi: si va dalle misure per gestione del rischio idrogeologico (1,2 miliardi) agli interventi per i Comuni e per la valorizzazione del territorio e dell'efficienza energetica passando per l'alta velocità con l'Europa del Nord (Verona-Brennero) che costavano 930 milioni. C'è poi il defianziamento parziale che vale 5,5 miliardi di euro: e quindi 1,6 miliardi per i Piani urbani integrati e 1,3 miliardi per la rigenerazione urbana. Ma c'è un ma. Ai defianziamenti totali e parziali si sono aggiunti nuovi capitoli di circa

5 miliardi di nuovi investimenti. Tra questi 1,2 miliardi andranno ai rischi alluvionali di Emilia, Toscana e Marche. mentre poco più di un miliardo alla riduzione delle perdite dell'acqua (si veda il Sole24 Ore del 9 maggio, pagina 2).

La mappa


E qui entra in scena Regis: a questo si riferisce **Ance** nel disegno della cartina per le ripercussioni territoriali della revisione Pnrr. Il dato non è trascurabile: a finire fuori dal perimetro del Pnrr ci sono la bellezza di 46mila progetti per 9,7 miliardi.

Il 19% in Lombardia, il 16% in Piemonte. Per ora il 43% del valore degli estromessi è localizzato al Nord, il 20% al Centro e il 37% al Sud ma «ipotizzando tagli lineari ai progetti, pari alla quota defianziata rispetto al totale della li-

nea di investimento iniziale, è possibile stimare che il 58% del valore dei progetti che usciranno dal Piano rischia di essere localizzato nel Mezzogiorno, il 27% al Nord e il 15% al Centro», spiegano i costruttori.

Infine, per chiudere il cerchio, se da un lato il 20-30% dei cantieri sfugge al monitoraggio ufficiale, **Ance** fa sapere che circa il 35% dei progetti Pnrr sulla base dei Cig e sui versamenti di almeno un'ora di lavoro alle Casse edili risultano attivi o conclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOMINA
Piero Petrucco, vicepresidente dell'Ancei (in foto) da oggi è presidente della Fiec, la Federazione europea delle costruzioni.

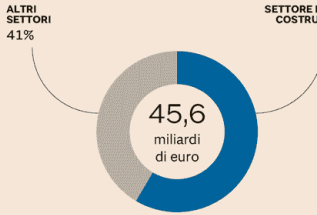


Peso:75%

La fotografia

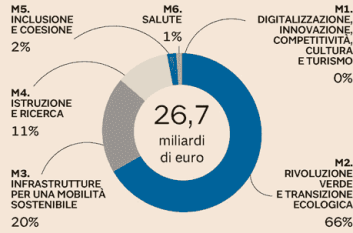
PNRR: A CHE PUNTO SIAMO?

Incidenza della spesa totale al 31/12/2023. In %



GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Incidenza per missione al 31/12/2023. In %



L'impatto. La rimodulazione del Pnrr è costata sette miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per l'edilizia

COSA ESCE

Investimenti di interesse per le costruzioni usciti dal Pnrr. Risorse in milioni di euro

MISSIONE	INVESTIMENTO	0	500	1.000	RISORSE MLN €
M2C4 I 2.1.A	Misure per la gestione del rischio di alluvione e per ridurre il rischio idrogeologico*				1.287
M2C4 I 2.2	Interventi per la resilienza la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni				6.000
M3C1 I 1.3.1	Collegamenti diagonali (Roma-Pescara)				620
M3C1 I 2.3	Linee di collegamento ad Alta Velocità con l'Europa nel Nord (Verona-Brennero - opere di adduzione)				930
M5C3 I 1.1.1	Aree interne - Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità				500
M5C3 I 1.2	Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie				300
TOTALE					9.637

COSA RESTA IN PARTE

Investimenti di interesse per le costruzioni parzialmente defianziati. Risorse in milioni di euro

MISSIONE	INVESTIMENTO	0	500	1.000	RISORSE MLN €
M2C2 I 4.1	Ciclovie Turistiche				133
M3C1 I 1.1.1	Collegamenti ferroviari ad Alta Velocità con il Mezzogiorno per passeggerie merci (Napoli - Bari)				146
M3C1 I 1.1.2	Collegamenti ferroviari ad Alta velocità verso il Sud per passeggeri e merci (PalermoCatania-Messina)				36
M3C1 I 1.3.2	Connessioni diagonali (OrteFalconara) **				641
M3C1 I 1.1.3	Connessioni diagonali (Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia)**				36
M3C1 I 1.8	Miglioramento delle stazioni ferroviarie (gestite da RFI nel Sud)				355
M4C1 I 1.1	Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia***				455
M5C2 I 2.1	Investimenti in progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale				1.300
M5C2 I 2.1	Piani urbani integrati - progetti generali				1.594
M5C3 I 1.4	Investimenti infrastrutturali per le ZES				67
M6C2 I 1.2	Verso un ospedale sicuro e sostenibile				750
TOTALE					5.513

COSA ENTRA

Investimenti di interesse per le costruzioni rifinanziati o nuovi. Risorse in milioni di euro

MISSIONE	INVESTIMENTO	0	500	1.000	RISORSE MLN €
M2C3 I 1.1	Costruzione di nuove scuole mediante sostituzione di edifici				206
M2C4 I 4.2	Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua e monitoraggio delle reti				1.024
M3C1 I 1.2.a	Linee ad Alta Velocità nel Nord che collegato all'Europa (Brescia-Verona-Vicenza-Padova)				800
M3C1 I 1.2.b	Linee ad Alta Velocità nel Nord che collegato all'Europa (Liguria-Alpi)				290
M4C1 I 1.2	Piano per l'estensione del tempo pieno e mense				115
M4C1 I 1.3	Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole				499
M4C1 R 1.7	Alloggi per studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti				238
M2C4 I 2.1.A	Misure per la gestione del rischio di alluvione idrogeologico (Emilia, Toscana e Marche)				1.200
M3 C1 I 1.9	Collegamenti interregionali				203
M2C2 2.3	Cold ironing				400
TOTALE					4.975

(*) 1.200 mln cambiano titolarità passando dal MASE al Commissario straordinario per la ricostruzione post alluvione in Emilia-Romagna, Toscana e Marche. (**) La quota defianziata è confluita in un nuovo investimento M3C1 - I 1.9 "Collegamenti interregionali". (***) Al netto di 900 milioni originariamente destinati a spese di gestione. Fonte: Ance



Peso:75%

Revisione Pnrr, l'Ance: il 45% dei definanziamenti colpirà il Sud Fitto: assicurata la copertura di tutti i progetti usciti dal Piano

I costruttori: dati preoccupanti. Il ministro: non si perderà un solo euro

Mezzogiorno

di **Paolo Grassi**

«**S**ecundo una stima che ovviamente va confermata, il 45% circa dei definanziamenti determinati dalla revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza colpirà le regioni del Sud. È un dato preoccupante che rischia di crescere se si considera che i progetti parzialmente definanziati verranno espunti dal Piano in base al loro stato di avanzamento». È scritto così in un dossier — datato 8 maggio — elaborato dalla direzione Affari economici, Finanza e Centro Studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, guidata dall'imprenditrice napoletana **Federica Brancaccio**. «In considerazione della divergenze territoriali nella capacità di investimento — prosegue il documento — è alto il rischio che i progetti esclusi dal Pnrr saranno localizzati nel Mezzogiorno, con conseguenze sul raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dei divari territoriali».

La replica

leri la replica, sia pure indiretta, del ministro Raffaele Fitto: «Il decreto legge n. 19 del 2024, recentemente convertito in legge — ha spiegato il titolare delle deleghe al Sud e al Pnrr nel corso di un question time in Parlamento — oltre ad adeguare l'ordinamento alle previsioni del nuovo Piano e a mettere a disposizione delle Amministrazioni e dei soggetti attuatori nuovi strumenti e semplificazioni funzionali al conseguimento degli obiettivi del Piano stesso, consente di assicurare la realizzazione di tutti quegli investimenti, espunti dal Pnrr in sede di revisione, in quanto rivelatisi, alla prova dei fatti, incompatibili con le condizionalità del Piano e di cui è stato contestualmente assicurato il finanziamento». E ancora: «Il governo ha, quindi, assicurato la copertura finanziaria di tutti gli interventi non più previsti dal nuovo Pnrr».

I motivi

«Si tratta, come detto — ha ribadito Fitto — di investimenti che, oggettivamente, sono risultati all'esito del confronto con le Amministrazioni titolari e con la Commissione europea, non in grado di rispettare le condizionalità del Pnrr e, pertanto, non rendicontabili ai fini del pagamento della relativa

rata del Piano».

Il dossier

Tornando al report dei costruttori, nello stesso è precisato: «Al fine di valutare gli effetti a livello territoriale dei definanziamenti totali e parziali, derivanti dalla revisione del Piano, sono stati elaborati gli open data di Regis (il sistema che racchiude in un unico strumento le funzionalità che servono a gestire e monitorare le diverse fasi in cui si articolano le misure e i progetti del Pnrr, ndr), aggiornati a dicembre 2023, riferiti agli investimenti di interesse per il settore delle costruzioni».

In Campania

Dai numeri, sempre secondo **Ance**, «emerge che escono dal Piano circa 46.000 progetti per 9,7 miliardi». Guardando alla distribuzione regionale «spiccano, per numero di programmi, la Lombardia (19%) e il Piemonte (16%), mentre, nel valore, il Lazio e il Trentino-Alto Adige, per il definanziamento rispettivamente del collegamento ferroviario Roma-Pe-



Peso:60%

scara e della Circonvallazione di Trento». Quanto alla Campania, nelle tabelle allegate al dossier, l'associazione nazionale degli imprenditori edili calcola un 7% di possibile definanziamento in termini di programmi e il 10 alla voce importi: ossia 977 milioni di euro su 3,2 miliardi. «In merito alle aree territoriali, il 43% del valore dei progetti che escono dal Piano è localizzato al Nord, il 20% al Centro e il 37% al Sud». La quota dei progetti usciti dal Pnrr nel Meridione, però, «rischia di crescere conside-

rando le linee di investimento parzialmente definanziate (circa 5,5 miliardi a livello nazionale). «Ipotizzando tagli lineari ai progetti, pari alla quota definanziata rispetto al totale della linea di investimento iniziale, è possibile stimare che il 58% del valore dei progetti che usciranno dal Piano rischia di essere localizzato nel Mezzogiorno, il 27% al Nord e il restante 15% al Centro». In questo caso la Campania, stando ancora ai calcoli dell'associazione pre-

sieduta da **Brancaccio**, rischia di vedere «espunti» interventi per 853,5 milioni di euro.

© DEDICAZIONE DICEDUTA

I dati del report degli imprenditori edili

RIPARTIZIONE REGIONALE DEI PROGETTI PARZIALMENTE DEFINANZIATI

REGIONE	Definanziamento PNRR-mln €	Inc. %
Abruzzo	91,0	2%
Basilicata	54,8	1%
Calabria	235,6	4%
Campania	853,5	16%
Emilia-Romagna	259,7	5%
Friuli-Venezia Giulia	42,0	1%
Lazio	464,2	8%
Liguria	147,3	3%
Lombardia	431,7	8%
Marche	78,9	1%
Molise	31,4	1%
Piemonte	275,2	5%
Puglia	399,5	7%
Sardegna	148,4	3%
Sicilia	1.350,4	25%
Toscana	253,6	5%
Trentino-Alto Adige	35,0	1%
Umbria	43,5	1%
Valle D'Aosta	4,5	0%
Veneto	276,9	5%
Nord	1.472	27%
Centro	840	15%
Sud	3.165	58%
TOTALE	5.477	100%

RIPARTIZIONE REGIONALE DEI PROGETTI USCITI DAL PNRR

REGIONE	Numerosità CUP	Inc. % numero	Finanziamento PNRR-mln €	Inc. % importo
Abruzzo	1.848	4%	440,7	5%
Basilicata	787	2%	177,1	2%
Calabria	2.649	6%	649,7	7%
Campania	3.220	7%	976,9	10%
Emilia-Romagna	2.047	4%	355,3	4%
Friuli-Venezia Giulia	897	2%	106,2	1%
Lazio	2.492	5%	1.199,1	12%
Liguria	1.544	3%	259,3	3%
Lombardia	8.446	19%	998,9	10%
Marche	1.522	3%	288,8	3%
Molise	899	2%	193,9	2%
Piemonte	7.484	16%	949,9	10%
Puglia	1.297	3%	458,0	5%
Sardegna	1.556	3%	212,1	2%
Sicilia	2.006	4%	528,8	5%
Toscana	1.684	4%	315,1	3%
Trentino-Alto Adige	1.256	3%	1.037,8	11%
Umbria	601	1%	106,2	1%
Valle D'Aosta	385	1%	28,5	0%
Veneto	3.009	7%	457,6	5%
Ambito nazionale	1	0%	1,9	0%
Nord	25.068	55%	4.193	43%
Centro	6.299	14%	1.909	20%
Sud	14.262	31%	3.637	37%
TOTALE	45.630	100%	9.742	100%

Fonte: Ance su Dati ReGis aggiornati a dicembre 2023

Withub



Presidente
Federica
Brancaccio,
imprenditrice
napoletana,
guida
l'Ance
nazionale



Peso:60%

Siracusa, allarme delle imprese

L'Ance: «Rischiamo di perdere un miliardo Fitto: nessun taglio»

Il ministro conferma i fondi per la rigenerazione urbana in Sicilia

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

«Non vi è il rischio di nessun taglio di risorse. Nel dettaglio, la misura Pinqua non è stata oggetto della revisione; in ordine ai Piani urbani integrati il decreto-legge Pnrr, convertito in legge a fine aprile, ha assicurato la completa copertura finanziaria di tutti gli interventi. Non sono stati previsti tagli al fondo complementare e al fondo Bei». Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, interviene dopo l'allarme lanciato dal Centro studi di Ance nazionale, che ha ipotizzato il rischio di tagli di un miliardo di euro per le opere di rigenerazione urbana nella regione Sicilia. «In questo quadro è quanto mai auspicabile, da parte di Ance, una maggiore attenzione sull'attuazione del Piano, che procede secondo il cronoprogramma prestabilito, con l'ultimazione della progettazione esecutiva delle opere e la conse-

guente apertura dei cantieri. Ad oggi - evidenzia il ministro Fitto - la riuscita del Piano dipende soprattutto dalla capacità delle imprese di realizzare gli interventi nei tempi previsti».

Il dato era emerso ieri mattina a "Città in scena, Festival della rigenerazione urbana", al Castello Maniace a Siracusa. Secondo Ance, la Sicilia ha a disposizione un miliardo e 149 milioni di euro a valere sul "Pnrr" per finanziare interventi di rigenerazione urbana 214,7 milioni per 9 progetti ammessi al programma "Pinqua", 513 milioni per i Piani urbani integrati e 421,6 milioni per il programma "Piccoli comuni" del Viminale, cui si aggiungono risorse stanziolate dal Mef, dal Piano nazionale complementare e dalla Bei. «La rigenerazione urbana è il futuro di questo Paese. È sulle città, in particolare

del Mezzogiorno, che si gioca la sfida della crescita per i prossimi anni. Vediamo 16 bellissimi progetti, frutto spesso della collaborazione tra pubblico e privato», spiega la presidente nazionale dell'Ance, Federica Braccaccio.

«Stiamo accompagnando la rigenerazione urbana con riforme in materia urbanistica e di edilizia, grazie alla specialità autonomistica del-

la Regione - ha detto l'assessore regionale all'Ambiente, Elena Pagana -. Abbiamo apportato delle modifiche e contiamo di portare il provvedimento in Aula al più presto». I 16 progetti riguardano la rigenerazione della ex Area Lolli per la realizzazione del nuovo campus universitario della Lumsa a Palermo, il waterfront Sbarcadere a Siracusa; l'ex scalo merci a Ragusa e le nuove fabbriche Spero a marina di Siracusa; e ancora il restauro e la valorizzazione del Parco di Ettore Paternò del Toscano in provincia di Catania, la riqualificazione della periferia Est di Enna bassa, la rigenerazione urbana del Rione Cappuccinelli a Trapani e del parco della Salinella a Marsala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sedici progetti che possono cambiare il volto di aree degradate in quasi tutti i capoluoghi



Peso: 16%

Siracusa, 360 progetti potrebbero subire ritardi. Brancaccio: pericolo che va scongiurato

Rigenerazione urbana, allerta Ance: c'è a rischio 1 miliardo del Pnrr

Andrea D'Orazio
SIRACUSA

Un luogo tra i più suggestivi dell'Isola, una tavola rotonda ricca di idee (e fatti concreti) per le comunità del presente e del futuro, una sala gremita di esperti e alte cariche istituzionali, sindaci compresi, e un numero che aleggia nell'aria, come uno spettro: un miliardo di euro. A tanto, e più esattamente a 922 milioni secondo l'elaborazione del Centro studi dell'Ance, ammonterebbero gli investimenti in rigenerazione urbana per la Sicilia che rischiano di andare in fumo dopo l'ultima revisione del Pnrr: è quanto emerso ieri durante «Città in scena, Festival della rigenerazione urbana», seconda tappa del tour nazionale dedicata esclusivamente al territorio siciliano, organizzata al Castello Maniace di Siracusa dalla stessa Ance, dall'Associazione Mecenate 90, nonché da Cidac e Fondazione Musica per Roma.

Nel dettaglio, si tratta di 360 progetti del Piano di ripresa e resilienza, di cui 253 relativi alla riqualificazione degli spazi cittadini per un valore di 420 milioni di euro e di 107 inerenti ai Piani urbani integrati per un totale di 501 milioni: opere e interventi su cui il governo Meloni ha assicurato le coperture, ma che potrebbero subire ritardi nella loro realizzazione, considerato che i Comuni sono a corto di risorse.

Un pericolo «che va assolutamente scongiurato», rimarca la presidente nazionale dell'Associazione dei costruttori, **Federica Brancaccio**, «perché, al di là degli investimenti privati, il Sud ha bisogno ancora di risorse pubbliche per su-

perare quel gap infrastrutturale che ad oggi non si riesce a colmare», e per «fermare, anche attraverso la rigenerazione urbana, l'inverno demografico che stanno vivendo le città del Mezzogiorno, con i giovani sempre più in fuga verso il Nord». A stretto giro, e a chilometri di distanza da Siracusa, arriva la replica del ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, «per tranquillizzare imprese e cittadini, in quanto non vi è il rischio di alcun taglio di risorse» e «in questo quadro è quanto mai auspicabile, da parte di Ance, una maggiore attenzione sull'attuazione del Pnrr, che procede secondo il cronoprogramma prestabilito.

Ad oggi la riuscita del Piano dipende soprattutto dalla capacità delle imprese di realizzare gli interventi nei tempi previsti». Intanto, anche la Regione, spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Elena Pagana, tra i relatori del convegno, «sta sostenendo le iniziative di rigenerazione urbana nell'Isola. Non a caso la programmazione del Po Fesr dedica una misura a questo tema, che stiamo accompagnando concretamente con riforme in materia urbanistica. Nel recepire il testo unico dell'edilizia abbiamo approntato delle modifiche e, dopo l'esame in commissione Ambiente all'Ars, contiamo di portare il provvedimento in Aula il più presto possibile. Stiamo anche accelerando sulla Pianificazione territoriale, con i Piani urbanistici generali, e a breve uscirà un nuovo bando a sostegno dei Comuni che decidono di dotarsi di un nuovo strumento urbanistico. In più, c'è il Piano territoriale regionale che presenteremo molto presto». Diversi i progetti di riqualificazione illustrati al Castello Maniace, dalla rigenerazione dell'Ex Area Lolli per la realizzazione del nuovo campus universitario della Lumsa, nel capoluogo siciliano, fino al Waterfront Sbarcadere della città aretusea, dall'ex scalo merci a Ragusa alla riqualificazione del Rione Cappuccinelli a Trapani e del parco della Salinella a Marsala, fino al risanamento della baracco-

poli di Messina. Senza dimenticare la riqualificazione dell'area del molo trapezoidale del porto di Palermo, spiegata nel dettaglio dal segretario generale dell'Autorità di sistema portuale del mare della Sicilia occidentale, Luca Lupi, sottolineando che «gli interventi nei nostri scali hanno mostrato come le aree portuali possano diventare generatori di bellezza, di efficienza ed economia reale. Sul molo abbiamo demolito uno spazio popolato da strutture fatiscenti e ricostruito un quartiere d'acqua contemporaneo, rimarginando l'eterna ferita tra Palermo e il suo porto, operando in costante sinergia con l'amministrazione comunale. Ora i nostri sforzi sono concentrati sui lavori di interfaccia città-porto, ennesima ricucitura con l'area urbana, che concluderemo nel 2025».

Tutti interventi, afferma il presidente regionale di Ance Sicilia, Santo Cutrone, che «dimostrato quanti risultati concreti abbiano prodotto gli investimenti in rigenerazione, in termini di ripopolamento di intere aree di città, di recupero di unità abitative e di sviluppo sociale». Ma c'è ancora molto da fare. Secondo l'ultima rilevazione di Openpolis, su 35 milioni di case in Italia, ben 9,6 milioni sono vuote e la Sicilia è fra le regioni dove questa condizione è maggiormente avvertita, con oltre 40mila famiglie in disagio abitativo e decine di migliaia di studenti fuori sede che non dispongono di alloggi universitari, a fronte di 227mila case vuote perché inagibili o degradate o sfitte. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%

Rigenerazione urbana del futuro: a Siracusa i progetti della Sicilia

Alla seconda tappa dell'edizione 2024 della rigenerazione urbana organizzato da **Ance** Mecenate 90 e Fondazione Musica per Roma, presentati 16 progetti

Pag. 6



Rigenerazione urbana del futuro: a Siracusa i progetti della Sicilia

Alla seconda tappa dell'edizione 2024 di Città in Scena, Festival diffuso della rigenerazione urbana organizzato da Ance, Mecenate 90 e Fondazione Musica per Roma, presentati 16 progetti

Dalla rigenerazione della Ex Area Lolli per la realizzazione del nuovo campus universitario della Lumsa a Palermo al Waterfront Sbarcadero a Siracusa, dall'ex scalo merci a Ragusa alle nuove fabbriche Spero a marina di Siracusa e ancora il restauro e la valorizzazione del Parco di Ettore Paternò del Tosca-

no in provincia di Catania, la riqualificazione della periferia Est di Enna bassa, la rigenerazione urbana del Rione Cappuccinelli a Trapani e del parco della Salinella a Marsala, La città del Ragazzo e il risanamento delle baracche a Messina. Sono alcuni dei progetti di rigenerazione urbana presentati oggi a Siracusa per la

seconda tappa territoriale di Città in Scena, il Festival diffuso della rigenerazione urbana, dedicato interamente alla Sicilia. Iniziative che puntano a sottrarre al degrado parti di città rimettendole a servizio della collettività per fini sociali, turistici e culturali.

Una sfida quella della rigenerazione urbana che si

incrocia con la realizzazione del Pnrr: dall'ultima revisione circa 1 miliardo di investimenti in rigenerazione urbana nella regione Sicilia rischiano di uscire dal Piano. Progetti su cui il Governo ha assi-



Peso:1-27%,6-97%

curato le coperture ma che ora potrebbero subire ritardi nella realizzazione. Tanti gli ospiti intervenuti alla tappa di Siracusa, a cominciare dai rappresentanti degli enti territoriali coinvolti insieme a docenti universitari, imprese e esperti. Grazie alla collaborazione con il Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale avviata quest'anno, i lavori della giornata si sono arricchiti anche della testimonianza di Imane Benkirane, già Direttrice della Scuola di Architettura, Design ed Urbanismo dell'Università EURO-MED di Fes, Prof.ssa ENAR Ecole Nationale d'Architecture de Rabat e di Imen Landoulsi,

Docente esperto, ricercatore universitario, LARPA, Scuola Nazionale di architettura e di progettazione urbana di Tunisi (ENAU). L'assessora regionale all'Ambiente, Elena Pagana, ha spiegato cosa sta facendo la Regione per sostenere le iniziative di rigenerazione urbana nell'Isola e ha lasciato intendere che intravede la possibilità di recuperarli nell'ambito dell'Accordo di coesione che dovrebbe essere firmato col Governo nazionale entro il mese. Infine ha annunciato: "attendiamo che a breve Governo e Parlamento nazionali facciano sintesi fra le varie proposte di legge in materia di rigenerazione urbana. Parallela-

mente, il Governo regionale farà la propria parte per giungere al varo di una legge regionale in materia". La Presidente nazionale dell'Ance, Federica Brancaccio ha dichiarato che "la rigenerazione urbana è il futuro di questo Paese. E' sulle città, in particolare del Mezzogiorno, che si gioca la sfida della crescita per i prossimi anni, l'Italia è in forte ritardo. Al Sud ci sono meraviglie da riqualificare e questa tappa in Sicilia è per me motivo di orgoglio, anche come prima presidente Ance che viene dal Mezzogiorno. Dopo il "Pnrr", dovremo essere pronti a investire sulle nostre città, sulle relazioni urbane e sociali e non solo economiche. Oggi abbiamo visto qui

16 bellissimi progetti, frutto spesso della collaborazione tra pubblico e privato". Quanto ai fondi del "Pnrr" a rischio, Brancaccio ha aggiunto: "A seguito di questa riprogrammazione, forse c'è qualcosa di più di un miliardo a rischio. Dobbiamo assolutamente scongiurare questo pericolo, perché, al di là degli investimenti privati, il Sud ha bisogno ancora di investimenti pubblici per superare quel gap infrastrutturale che ad oggi non si riesce a colmare. Siamo molto attenti come Ance nazionale a monitorare affinché nella programmazione non vengano a mancare i fondi per la crescita e la rinascita del Mezzogiorno". Sui fondi a rischio

del "Pnrr" il Presidente regionale di Ance Sicilia, Santo Cutrone, nel rilevare come "oggi a Siracusa abbiamo dimostrato quanti risultati concreti abbiamo prodotto gli investimenti in rigenerazione urbana in Sicilia, in termini di ripopolamento di intere aree di città e di recupero di unità abitative e di sviluppo urbanistico, economico e sociale, auspico che Stato e Regione trovino il modo di garantire la continuità degli investimenti programmati". Dopo Siracusa il Festival approderà il 16 luglio ad Ancona con la terza tappa del 2024.



Un momento del convegno nella Sala Ipostila del Castello Maniace



L'ALLARME LANCIATO DALL'ANCE IN UN CONVEGNO A SIRACUSA

Una rigenerazione ferma

Secondo l'associazione dei costruttori sarebbero a rischio 1,1 miliardi che la Sicilia aveva a disposizione per interventi ammessi al piano "Pinquà" Ma il Ministro smentisce e rilancia "Ance vigili sull'attuazione"

DI GIANNI MAROTTA

Arischio la rigenerazione urbana in Sicilia dopo il definanziamento da parte del Governo di 1 miliardo di euro di investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sulla seconda edizione nazionale del festival, "Città in Scena", organizzata dall'Associazione nazionale costruttori edili e dedicata alla riqualificazione urbanistica delle città, si addensano incertezze smentite, però dal ministro Raffaele Fitto. Andando con ordine: la Sicilia aveva a disposizione 1.149.000.000 di euro per gli interventi di rigenerazione urbana ammessi al programma "Pinquà". In particolare, 513 milioni per i Piani urbani integrati e 421,6 milioni per il programma Piccoli comuni del Ministero dell'Interno, cui si aggiungevano le risorse stanziare dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, dal Piano nazionale complementare e dalla Banca europea degli Investimenti. Si tratta, in dettaglio, di 360 progetti (253 di rigenerazione urbana, pari al 70%, e di 107 interventi dei Piani urbani integrati, pari al 30%) per un valore di 922,1 milioni di euro (420,7 milioni di rigenerazione urbana, pari al 46%, e 501,5 milioni dei Piani urbani integrati, pari al 54%). Progetti su cui il governo nazionale ha assicurato le coperture, ma che, nel frattempo, potrebbero subire ritardi nella loro realizzazione, considerata l'esiguità delle risorse finanziarie da parte dei Comuni. Gli esempi di rigenerazione urbana esposti nella sala Ipóstila del Castello Maniace di

Siracusa riguardano città metropolitane e non dell'isola: da Messina a Catania, a Palermo, per passare a Siracusa, Ragusa, Marsala, Vittoria, Caltagirone, Enna. In tutto 16 progetti che vanno dalla rigenerazione della Ex Area Lolli per la realizzazione del nuovo campus universitario della Lumsa a Palermo, al Waterfront Sbarcadere a Siracusa; dall'ex scalo merci a Ragusa alle nuove fabbriche Spero a Marina di Siracusa; e ancora, il restauro e la valorizzazione del Parco di Ettore Paternò del Toscano in provincia di Catania, la riqualificazione della periferia Est di Enna bassa, la rigenerazione urbana del Rione Cappuccinelli a Trapani e del parco della Salinella a Marsala, La città del Ragazzo e il risanamento delle baracche a Messina. «Oggi a Siracusa abbiamo dimostrato quanti risultati concreti abbiano prodotto gli investimenti in rigenerazione urbana in Sicilia, in termini di ripopolamento di intere aree di città e di recupero di unità abitative e di sviluppo urbanistico, economico e sociale. Auspico che Stato e Regione siciliana trovino il modo di garantire la continuità degli investimenti programmati», ha commentato il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone. «La rigenerazione urbana è il futuro di questo Paese. E' sulle città, in particolare del Mezzogiorno, che si gioca la sfida della crescita per i prossimi anni, l'Italia è in forte ritardo. Al Sud ci sono meraviglie da riqualificare e questa tappa in

Sicilia è per me motivo di orgoglio, anche come prima presidente Ance che viene dal Mezzogiorno. Dopo il "Pnrr", dovremo essere pronti a investire sulle nostre città, sulle relazioni urbane e sociali e non solo economiche», ha sottolineato Federica Brancaccio, presidente nazionale di Ance.

Il Governo Schifani proverà a recuperare le somme nell'ambito dell'Accordo di coesione che dovrebbe essere firmato col governo nazionale entro il mese di maggio. Per l'assessore all'Ambiente, Elena Pagana, la Regione siciliana sostiene le iniziative di rigenerazione urbana nell'Isola. «La rigenerazione urbana è tra le priorità del governo regionale. Non a caso la programmazione europea del Programma operativo Fondo europeo per lo Sviluppo regionale dedica una misura a questo tema. Stiamo accompagnando la rigenerazione urbana con riforme in materia urbanistica e di edilizia, grazie alla specialità autonomistica della Regione». L'esponente del Governo Schifani ha annunciato il varo della Pianificazione territoriale, con i Piani urbanistici generali e il Piano territoriale regionale. «A breve uscirà un nuovo bando a sostegno dei Comuni che decidono di dotarsi di un nuovo



Peso:46%

strumento urbanistico, il Piano Urbanistico Generale. Bando che recepisce in modo dinamico i principi europei. In più, c'è il Piano territoriale regionale che presenteremo molto presto», ha evidenziato. Gaetano Vecchio, Presidente di Confindustria Sicilia, ha lanciato il suo appello al mondo politico: «chiarezza nelle scelte e determinazione e coraggio nel perseguire il modello dell'economia: investimenti, sviluppo, occupazione. Le città sono un modello fondamentale di questo sviluppo e la sinergia

pubblico-privato è fondamentale per far funzionare questo modello».

“La misura PINQuA non è stata oggetto della revisione; in ordine ai Piani Urbani Integrati ed alle Piccole e medie opere il Decreto-legge PNRR, convertito in legge a fine aprile, ha assicurato la completa copertura finanziaria di tutti gli interventi. Non sono stati previsti tagli al fondo complementare e al fondo BEI”, ha replicato nel pomeriggio il Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il PNRR, Raffaele Fitto. “In questo quadro è quanto mai

auspicabile, da parte di **Ance**, una maggiore attenzione sull'attuazione del Piano, che procede secondo il cronoprogramma prestabilito, con l'ultimazione della progettazione esecutiva delle opere e la conseguente apertura dei cantieri. Ad oggi”, evidenzia il Ministro Fitto, “la riuscita del Piano dipende soprattutto dalla capacità delle imprese di realizzare gli interventi nei tempi previsti, nel pieno rispetto dei criteri e delle condizioni del Pnrr”. (riproduzione riservata)



Peso:46%

Pnrr, Sos Sicilia Fitto rassicura

Botta e risposta. Da Siracusa allarme **Ance**
«A rischio fondi per un miliardo»
Il ministro: «Previsioni senza fondamento»

SERVIZIO pagina 3

Rigenerazione urbana in Sicilia sui fondi a rischio doppia "lettura"

Botta e risposta. L'Ance: «Un miliardo di investimenti in forse». Ma Fitto: «Nessun taglio»

SIRACUSA. Fare in fretta per scongiurare il pericolo di perdere un miliardo di euro per la rigenerazione urbana in Sicilia: è l'appello lanciato dall'**Ance** in occasione di "Città in scena, festival della rigenerazione urbana", la seconda tappa del tour nazionale, al Castello Maniace di Siracusa. Allarme quello dell'**associazione costruttori** "frenato" a stretto giro dal ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto.

La Sicilia ha a disposizione un miliardo e 149 milioni di euro a valere sul Pnrr per finanziare interventi di rigenerazione urbana, così suddivisi: 214,7 milioni per 9 progetti ammessi al programma "Pinqua", 513 milioni per i Piani urbani integrati e 421,6 milioni per il programma Piccoli comuni del Viminale, a cui si aggiungono risorse stanziare dal Mef, dal Piano nazionale complementare e dalla Bei.

Ma, secondo l'elaborazione del Centro studi di **Ance** nazionale, a seguito dell'ultima revisione del Pnrr, circa un miliardo di euro di investimenti in Sicilia rischiano di uscire dal Piano. Si tratta, in dettaglio, di 360 progetti (253 di rigenerazione urbana, pari al 70% e di 107 interventi dei Piani urbani integrati, pari al 30%) per un valore di 922,1 milioni di euro (420,7 milioni di rigenerazione urbana, pari al 46% e 501,5 milioni dei Piani urbani integrati, pari al 54%).

Progetti su cui il governo Meloni ha assicurato le coperture, ma che, intanto, potrebbero subire ritardi

nella loro realizzazione, considerato che i Comuni sono a corto di risorse.

«La rigenerazione urbana - ha detto la presidente nazionale dell'**Ance**, **Federica Brancaccio** - è il futuro di questo Paese. È sulle città, in particolare del Mezzogiorno, che si gioca la sfida della crescita per i prossimi anni, l'Italia è in forte ritardo. Al Sud ci sono meraviglie da riqualificare e questa tappa in Sicilia è per me motivo di orgoglio, anche come prima presidente **Ance** che viene dal Mezzogiorno. Dopo il Pnrr, dovremo essere pronti a investire sulle nostre città, sulle relazioni urbane e sociali e non solo economiche. Vediamo qui 16 bellissimi progetti, frutto spesso della collaborazione tra pubblico e privato».

E sui fondi del Pnrr a rischio, **Brancaccio** ha aggiunto: «A seguito di questa riprogrammazione, forse c'è qualcosa di più di un miliardo a rischio. Dobbiamo assolutamente scongiurare questo pericolo, perché, al di là degli investimenti privati, il Sud ha bisogno ancora di investimenti pubblici per superare quel gap infrastrutturale che a oggi non si riesce a colmare. Siamo molto attenti come **Ance** nazionale a monitorare affinché nella programmazione non vengano a mancare i fondi per la crescita e la rinascita del Mezzogiorno».

Da parte sua, l'assessore regionale all'Ambiente, Elena Pagana, ha spiegato cosa sta facendo la Regione per sostenere le iniziative di rigenerazione urbana nell'Isola: «Ha un ruolo

molto importante e trova spazio fra le priorità del governo regionale. Non a caso la programmazione europea del Po-Fesr dedica una misura a questo tema. Stiamo accompagnando la rigenerazione urbana con riforme in materia urbanistica e di edilizia, grazie alla specialità autonistica della regione. Nel recepire il testo unico dell'edilizia abbiamo apportato delle modifiche e dopo l'esame in commissione Ambiente all'Ars, contiamo di portare il provvedimento in Aula il più presto possibile. Stiamo anche accelerando molto sulla pianificazione territoriale, con i Piani urbanistici generali e a breve uscirà un nuovo bando a sostegno dei Comuni che decidono di dotarsi di un nuovo strumento urbanistico, bando che recepisce in modo dinamico i principi europei. In più, c'è il Piano territoriale regionale che presenteremo molto presto».

Per il presidente di **Ance** Sicilia Santo Cutrone: «A Siracusa abbiamo dimostrato quanti risultati concreti abbiamo prodotto gli investimenti in rigenerazione urbana in Sicilia, in termini di ripopolamento di intere



Peso: 1-5%, 3-50%

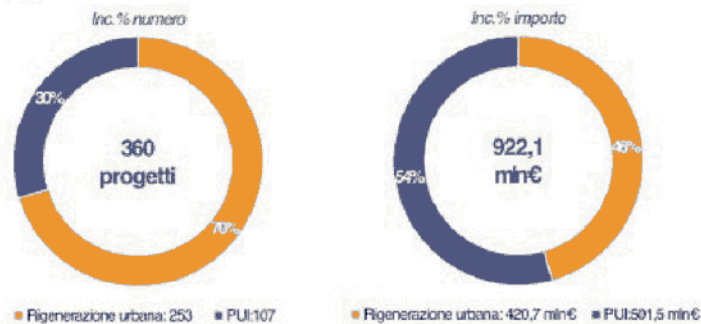
aree di città e di recupero di unità abitative e di sviluppo urbanistico, economico e sociale». E sui fondi del Pnrr: «Auspico che Stato e Regione trovino il modo di garantire la continuità degli investimenti programmati».

Ma il ministro Fitto rassicura. «In relazione alle preoccupazioni dell'Ance relative agli investimenti Pnrr in Sicilia - ha precisato - ancora una volta siamo chiamati ad intervenire per ristabilire una corretta informazione e per tranquillizzare le imprese e i cittadini in quanto non vi è il rischio di nessun taglio di risorse. Nel dettaglio, la misura Pinqua non è stata oggetto della revisio-

ne. In ordine ai Piani Urbani Integrati ed alle Piccole e medie opere il Decreto-legge Pnrr, convertito in legge a fine aprile, ha assicurato la completa copertura finanziaria di tutti gli interventi. Non sono stati previsti tagli al fondo complementare e al fondo Bei. In questo quadro è quanto mai auspicabile, da parte di Ance, una maggiore attenzione sull'attuazione del Piano, che procede secondo il cronoprogramma prestabilito, con l'ultimazione della progettazione esecutiva delle opere e la conseguente apertura dei cantieri. Ad oggi, - ha concluso il ministro Fitto - la riuscita del Piano dipende so-

prattutto dalla capacità delle imprese di realizzare gli interventi nei tempi previsti, nel pieno rispetto dei criteri e delle condizionalità del Pnrr».

■ **I progetti di rigenerazione che rischiano di uscire dal PNRR in Sicilia**



I progetti di rigenerazione in Sicilia che rischiano di uscire dal Pnrr



Un momento dell'incontro a Siracusa sulla rigenerazione urbana



Peso:1-5%,3-50%

Più gare per tutti

Il capo dell'Anac spiega perché avere più concorrenza è un buon antidoto contro la corruzione

Le inchieste della procura di Genova - e prima ancora la denuncia dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) sull'appalto della diga foranea nel porto ligure - sono la punta dell'iceberg di un sistema degli appalti che sta diventando malato. E' il pensiero di Giuseppe Busia, presidente di Anac, che ieri ha tenuto la sua Relazione annuale alla Camera, ricordando che sulla corruzione "nonostante gli sforzi compiuti,

l'Italia registra ancora dati poco incoraggianti". La lezione di Busia riporta dritta alle tinte fosche dei tempi di Tangentopoli. (Santilli segue nell'inserto IV)

Oltre Genova

Il capo dell'Anac spiega perché combattere la corruzione con la concorrenza non è un tabù

(segue dalla prima pagina)

La corruzione - spiega Busia - "anche quando non uccide, arreca danni inestimabili, affinando le sue armi con mezzi sempre più subdoli: opere non ultimate, o completate con smodati ritardi e sperpero di risorse pubbliche; imprese sane che falliscono a causa di un mercato poco aperto e trasparente; giovani eccellenze costrette a cercare all'estero chances di realizzazione professionale, sottratte in patria da concorsi poco trasparenti". 'affondo del presidente Anac mira soprattutto a quelle "disposizioni che, oltre a limitare il grado di controllabilità delle procedure, se non adeguatamente presidiate, rischiano di provocare significativi aumenti dei costi dei contratti". Da mesi Busia denuncia la riduzione del tasso di concorrenza e di trasparenza nel nuovo codice degli appalti e nelle tante deroghe, là dove si è privilegiato, per le piccole e medie opere, l'assegnazione dell'appalto senza lo svolgimento di una gara formale, ma con un affidamento fatto direttamente dal committente all'impresa. "Le opere fatte senza gara - dice il presidente di Anac - in accordo diretto con l'impresa, scaricando sullo Stato i costi di imprevisti e varianti che già si sa ci saranno, dovendo rimborsare gli esclusi dalla gara, sono l'esempio di come non vadano fatte le grandi opere". Su questo punto Busia è in perfetta sintonia con il mondo delle imprese, a partire dai costruttori dell'Ance, che della concorrenza e della trasparenza hanno fatto la loro bandiera, arrivando a denunciare che oltre il 60 per cento del mercato degli appalti è senza concorrenza. I numeri di Busia sono ancora più crudi. "Nel 2023 - dice - gli affidamenti diretti

hanno rappresentato, per numero, oltre il 90 per cento del totale. La percentuale sale oltre il 95 per cento se si considerano le procedure negoziate", cioè affidamenti dopo un sondaggio informale presso più imprese. Ormai, per i piccoli servizi di importo inferiore ai 140mila euro non c'è più neanche l'obbligo di chiedere un preventivo. "Avevamo evidenziato - ricorda Busia - il conseguente rischio di affidamenti agli operatori più vicini e collegati, invece che a quelli più meritevoli, con un prevedibile aumento dei costi". Parla degli affidamenti ai sodali, agli amici, ai cugini e ai cognati, molto diffusi. "Adesso serve un riconoscimento normativo nel presupposto che, se non vi sono particolari profili di urgenza, sia opportuno verificare cosa propone il mercato, così da offrire ai cittadini le soluzioni migliori e più convenienti". E' cambiato il vento proprio sulla concorrenza. La settimana scorsa le categorie professionali degli ingegneri e degli architetti hanno sparato sull'Anac che ha detto, in sostanza, di preferire la concorrenza con gara all'equo compenso che tutela i professionisti con un prezzo fisso. Aperti cielo! "Visione della concorrenza superata dal codice degli appalti", hanno tuonato esplicitando il pensiero che è anche di gran parte della politica, soprattutto a destra. Ma Busia ieri ha voluto accendere un faro su un aspetto meno noto (e più inquietante) delle norme recenti: "le disposizioni che, in caso di annullamento degli affidamenti finanziati dal Pnrr, non prevedono la caducazione del contratto affidato illegittimamente, ma riconoscono il diritto al risarcimento agli operatori pretermessi, col risultato che la stazione appaltante finisce per do-

ver remunerare entrambi". In sostanza, se un imprenditore prende un appalto illecitamente, dopo che gli è stato tolto l'appalto, viene comunque risarcito. "E' quanto rischia di accadere per la diga foranea di Genova, sulla quale l'Autorità è recentemente intervenuta", è il siluro di Busia. E non sfugge che qui il presidente dell'Anac mette in conto esiti dirompenti della sua indagine e delle inchieste della procura su quell'appalto. Ma c'è qualcosa che può aprire questo cielo cupo? Il Pnrr, ovviamente: è ancora "un'opportunità irripetibile per colmare le lacune e i ritardi storici del paese" e Busia nota maliziosamente che "alla sua attuazione il governo attribuisce ben il 90 per cento (+0,9 per cento) della pur modesta crescita attesa per il 2024 (+1 per cento)". Ma "non possiamo permetterci insuccessi o battute d'arresto, specie sulle riforme". Ma lo spiraglio di sole dura meno di due minuti. "La strada è ancora lunga e, con l'avvicinarsi della scadenza del 2026, la salita diverrà sempre più ripida". Aprire un cantiere "non basta certo ad assicurare il completamento dei lavori in tempo utile e in modo adeguato: lo dimostrano chiaramente i dati preoccupanti sulla spesa effettiva, risultanti dal sistema informativo Regis".

Giorgio Santilli



Peso: 1-2%, 8-17%

L'ALLARME

Revisione Pnrr, così il Sud esce sconfitto dalla redistribuzione

I ministri del governo Meloni si congratulano tra loro per l'ultima edizione della relazione periodica della Corte dei Conti sull'attuazione del Pnrr. Le Sezioni riunite segnalano sì il raggiungimento di tutti gli obiettivi europei di fine 2023 e gli "elevati risultati di avanzamento di quelli con rilevanza nazionale (84%)", come pure il fatto che nel primo semestre 2024 si veleggia "in linea con la programmazione". Ma solo il 16,2% delle *milestone* e target risultava già completato e nei trasporti a marzo il tasso medio di realizzazione era del 17% per le infrastrutture e dell'8% nei trasporti, a fronte del 37% per le 51 misure e sottomisure analizzate dalla magistratura contabile. Ma la strategia seguita sinora per il Pnrr sta per creare enormi problemi al Sud.

LO ATTESTANO due analisi sulle disparità territoriali causate dalla revisione del Pnrr accordata dalla Ue. Una, preparata dall'**Associazione nazionale costrut-**

tori edili (Ance), mostra la creazione di nuovi squilibri territoriali a danno del Mezzogiorno. Secondo **l'Ance**, dal P-

nrr sono stati totalmente definanziati 45.630 progetti per 9,74 miliardi e altri parzialmente definanziati per 5,48 miliardi. Tra i primi, in valore il 43% è al Nord, il 20% al Centro e il 37% al Sud. Ma tra i secondi il valore parzialmente definanziato al Mezzogiorno è di 3,17 miliardi contro 1,47 al Nord, il 58% a fronte del 27. Dunque in totale il 45% dei definanziamenti colpirà il Sud. Inoltre i tagli al Sud possono salire ancora sino alla metà dei progetti. Un allarme che trova conferma, come segnala *OpenPolis*, anche in un report del Servizio studi della Camera: dal definanziamento totale o parziale degli investimenti del Pnrr il governo ha recuperato circa 22,2 miliardi. L'esecutivo Meloni ha affermato che i

progetti fuoriusciti dal Pnrr saranno realizzati ugualmente con fondi nazionali. Ma i fondi recuperati dallo stralcio dei progetti saranno in gran parte indirizzati verso incentivi alle imprese, la maggior parte delle quali è collocata al Nord, determinando un ulteriore allargamento della forbice con la situazione del Sud. Alla faccia della decisione di devolvere al Mezzogiorno almeno il 40% delle risorse del Pnrr per cercare di ridurre il divario col resto del Paese.

L'ANALISI
CORTE CONTI:
LA SPESA
È IN RITARDO
SULLE OPERE



Peso:17%

492-001-001

UNA SCELTA DIFFICILE MA OBBLIGATA

di **Oswaldo De Paolini**

Giancarlo Giorgetti non ha un buon carattere, ma è di pasta solida e soprattutto non ama giochetti, condimento primo di ogni campagna elettorale. E quando dice che i soldi sono finiti, vuol dire che i soldi sono davvero finiti, bruciati in quell'immenso falò tutto alimentato da una legge-manicomio che porta il marchio dei Cinquestelle e di cui non a caso Giuseppe Conte va spudoratamente fiero. Per bloccare l'emorragia che il Superbonus sta provocando nei conti pubblici, il ministro dell'Economia ha proposto uno stop netto alle compensazioni fiscali, rendendo il provvedimento retroattivo di qualche mese. Apriti cielo. Complice il clima elettorale che ormai si respira ovunque, l'ondata di proteste non si è fatta attendere, con in testa questa volta Forza Italia schierata in difesa di imprese e banche che ne verrebbero penalizzate, sia pure in misura meno incisiva di come era parso dalle parole di Giorgetti.

Prima di un qualunque giudizio sulla

proposta e sulle reazioni, è bene un breve ripasso sull'ampiezza della voragine che per effetto del bonus 110% sta minando i nostri conti. L'ultima certificazione del Tesoro dice che dal 2020 all'aprile 2024 sono stati concessi 219,5 miliardi di euro in crediti fiscali legati a tutti i bonus edilizi, di cui 177 miliardi sono ancora da spendere e nei prossimi anni ridurranno di pari importo le entrate fiscali. E poiché la valanga dei crediti fiscali non si ferma, già nei primi mesi dell'anno, pur con le limitazioni introdotte (il provvedimento originale è stato modificato 32 volte), la spesa dovrebbe essere cresciuta di altri 4-5 miliardi (...)

segue a pagina 11

LE GIUSTE RAGIONI DI FRONTE ALLE SCELTE OBBLIGATE

dalla prima pagina

(...) legati al solo Superbonus. Insomma, quota 200 miliardi di crediti d'imposta residui potrebbe non essere lontana. Dunque, un taglio definitivo non poteva essere rinviato oltre. Chiunque lo può capire.

È pur vero, come lamenta Antonio Tajani, che l'introduzione di norme retroattive viola principi liberali consolidati, ma di fronte a quei numeri e alla prospettiva di ulteriori peggioramenti del debito non poteva che prevalere l'interesse generale su

quello particolare. E lo stop netto alla nefasta deriva è sembrato a Giorgetti il modo migliore per esaltare tale principio. Come dargli torto? Ciò che lamenta Tajani, peraltro supportato dall'**associazione dei costruttori**, è anche la mancanza di un confronto preventivo fra le componenti interessate. Ma se lo scopo era raggiungere il blocco senza se e senza ma, a Giorgetti non restava che agire d'imperio: l'esito di un qualunque confronto sarebbe stato l'annacquamento del provvedimento, cosa che avrebbe allungato ulteriormente l'agonia dei nostri conti pubblici.



Con conseguenze intuibili sulla credibilità del debito italiano e sul portafoglio di milioni di contribuenti.

Oswaldo De Paolini



Peso:1-11%,11-10%

Bonomi (Confindustria): «I dazi sui veicoli dalla Cina necessari anche in Europa»

Il presidente uscente: Biden fa bene, gli Usa hanno lasciato troppo spazio a Xi

L'intervista

di **Federico Fubini**

Carlo Bonomi conclude il suo mandato di presidente di Confindustria, tra una decina di giorni, in un panorama trasformato. Le politiche industriali con sussidi e il protezionismo sono diventati moneta corrente: non solo in Cina ma in quasi tutti i Paesi avanzati, inclusi gli Stati Uniti.

La preoccupa che in politica industriale Joe Biden sia forse anche più nazionalista e interventista di Donald Trump?

«Questi sono i temi che ho sempre cercato di portare all'attenzione, ma in Italia si fa molta fatica. Quel che stanno facendo da anni gli Stati Uniti per me è chiaro: da quando Pechino ha lanciato il suo piano 'China 2035' per arrivare al primo posto al mondo nell'industria avanzata e nelle tecnologie, la Casa Bianca ha risposto. Le priorità diventano l'autonomia energetica, il controllo delle terre rare, il ritorno in patria delle produzioni essenziali. Avremmo dovuto farlo anche noi».

Non la stupisce vedere con Biden un nazionalismo economico di stampo trumpiano?

«Non lo chiamerei nazionalismo. Gli Stati Uniti si sono accorti che avevano lasciato un enorme spazio alla Cina, nelle tecnologie di punta ma anche nelle relazioni globali di politica industriale e commerciale. E stanno cercando di riprenderselo. Pechino in questi anni ha costruito relazioni economiche in Africa, con i Brics, in America Latina. Da anni è in corso la reazione americana».

Con l'aumento dei dazi sulle auto elettriche cinesi dal 25% al 100%, che Biden sta annunciando in questi giorni?

«Certo questi dazi non possono essere l'unica risposta, ma noi europei dovremmo fare lo stesso: dare segnali chiari e muoverci con efficacia, se ci sono potenze industriali nel mondo che distorcono la concorrenza con pesanti sussidi in tutti i settori nei quali vogliono spingere l'export».

La Commissione Ue ha in corso l'esame del settore auto a batteria della Cina e potrebbe annunciare misure restrittive in luglio. Lei è per nuovi dazi europei sulla Repubblica popolare?

«I dazi Ue verso i prodotti cinesi sono molto più bassi di quelli americani. Io sono per il libero mercato. Questo però non vuol dire che si possa assistere silenti al dumping di prezzo ai nostri danni, perché il campo di gioco è distorto dai sussidi. E quando si parla di mobilità elettrica, bisogna guardare all'impatto su tutta la filiera. Non vedo molta sostenibilità se il primo esporta-

tore mondiale di litio per le batterie è il Congo, dove l'estrazione avviene in condizioni inumane e spesso sfruttando i minori. Non si può guardare solo all'ultimo tratto della filiera. Se un Paese è anticipo sugli altri in questa tecnologia, non ha diritto a praticare il dumping. Quando negli ultimi anni la Ue ha deciso sfidanti obiettivi di transizione green, ha sbagliato a non porsi il problema».

Però le case auto cinesi stanno discutendo investimenti in vari Paesi d'Europa, Italia inclusa. Non diventa difficile per questi Paesi decidere di colpire con i dazi in quel settore proprio la Cina?

«Infatti qui ci dobbiamo mettere d'accordo. Se pretendiamo di avere condizioni equilibrate come europei, dovremmo imparare a muoverci in modo più coordinato fra noi nelle relazioni economiche con le grandi aree del mondo».

In Italia si parla di bonus in varie forme. Ultimo quello con deduzioni al 120%-130% per chi aumenta i contratti a tempo indeterminato. La convince?

«Alla politica dei bonus sono sempre stato contrario. Non è questa la strada per creare valore nel Paese. Fare dei bonus sulle assunzioni in un periodo in cui il problema non è trovare lavoro, ma tro-



vare lavoratori, è una contraddizione. Si rischia di trasferire risorse pubbliche ad aziende che quelle assunzioni le avrebbero fatte comunque: spesa pubblica inutile».

Cioè regressiva, perché a favore di soggetti che sono già forti, altrimenti non aumenterebbero il numero dei dipendenti?

«Sì, è così. Piuttosto che fare il bonus, allora facciamo interventi strutturali sul costo del lavoro, mettiamo più soldi in tasca agli Italiani. I bonus a tempo tolgono risorse agli stimoli più produttivi».

Il mio rammarico a fine mandato? Aver perso quello spirito di condivisione che c'era durante il lockdown

Eppure l'Associazione nazionale costruttori edili, una vostra associata, resta sponsor del più clamoroso dei bonus: il 110%.

«Nel momento drammatico del Covid era giusto un intervento choc in un settore da anni in sofferenza. Ma doveva essere calibrato nel tempo e negli obiettivi. Gli errori li ha fatti la politica a caccia di consensi, non le imprese».

Qual è il passaggio del suo mandato più positivo?

«La gestione del periodo pandemico con sindacati e governo: un patto sociale dif-

ficile, tutti hanno dimostrato senso di responsabilità».

E il rammarico?

«Non essere riuscito in seguito a proseguire sulla strada di un patto di responsabilità sociale nazionale. Si è perso lo spirito di condivisione che c'era durante il lockdown».

Sono contrario ai bonus e il bonus assunzioni quando mancano i lavoratori è una contraddizione

Presidente

Carlo Bonomi è al vertice di Confindustria dal maggio del 2020



Peso:43%

La Corte dei Conti elogia il governo «Attuazione Pnrr in linea nel 2024»

La magistratura contabile: «Spese ancora in fase iniziale. Bene sui giovani»

MICHELE DE FEUDIS

● L'attuazione del Pnrr pilastri dell'azione del governo Meloni: ieri è arrivato l'apprezzamento della Corte dei Conti per come procedono i processi legati al piano nel primo semestre 2024. È quando emerge nella Relazione semestrale Pnrr dei magistrati contabili in cui emerge che «sulla base delle rilevazioni di metà marzo, tra gli obiettivi ancora da conseguire le Amministrazioni titolari assegnavano solamente a 2 scadenze un grado di complessità attuativa alto», mentre «segnali positivi provengono anche da un esame più complessivo del Piano». Allo stato sono solo 15 gli investimenti per i quali sono state segnalate difficoltà attuative (il 7% delle misure da completare) e su questi dossier Palazzo Chigi ha già messo in campo gli interventi correttivi.

La relazione però rivela come il quadro generale sia articolato: «In poco più della metà delle misure censite» il tasso di attuazione della spesa rispetto al cronoprogramma si colloca «in una fase ancora iniziale (con un tasso inferiore al

15% e in media fermo al 3%)», anche se allo stato gli attuatori hanno ricevuto pagamenti molto superiori al cronoprogramma di spesa 2020-2023. Per la Corte la liquidità non è un ostacolo, e il tasso di spesa basso «può essere dovuto o ad una concentrazione della spesa nella seconda parte del piano», o a problematiche attuative di altro genere come le procedure amministrative.

Su questione femminile e giovani il Piano procede spedito: «L'attuazione delle 61 misure per ridurre i divari di genere e generazionali appare pressoché in linea con i programmi. A febbraio 2024, la distribuzione dei progetti già finanziati (28,3 miliardi, circa il 68,5% delle risorse a disposizione) risulta rispondente alle esigenze dei territori, con una maggior concentrazione nel Sud, dove i divari di genere e tra generazioni risultano più elevati». Per le iniziative che comportano lavori pubblici «le procedure realizzate appaiono andare più a rilento nel Mezzogiorno ed in alcune regioni del Centro». I numeri: i progetti relativi alla sola realizzazione dei lavori pubblici hanno assorbito finanziamenti per 12,6 miliardi, risultano bandite gare per 6,4 miliardi, ma solo 3,6 miliardi

sono stati aggiudicati.

La Corte ha analizzato anche il nuovo capitolo del Pnrr dedicato al clima, RepowerEu, soprattutto per come il governo lo ha connesso al mondo produttivo. Da questo punto di vista risulta «positivo l'utilizzo dell'incentivazione diretta alle imprese, sia per la garanzia di spesa che offre questo tipo di strumento, sia per il riconoscimento del ruolo diretto che queste ultime rivestono per il processo di transizione. Le proiezioni degli esperti confermano la possibilità di proseguire il percorso virtuoso di riduzione dei consumi energetici».

Si congratula con il ministro del Pnrr Raffaele Fitto il collega Francesco Lollobrigida, responsabile dell'Agricoltura: «Dalla Corte dei Conti arriva la conferma che nel primo semestre del 2024 l'attuazione del Pnrr prosegue in linea con la programmazione. Il governo Meloni continua con serietà il suo lavoro, portando a casa risultati importanti. Alle solite malelingue della sinistra rispondiamo con i fatti». Soddisfazione anche da parte del capogruppo alla Camera di Fdi Tommaso Foti: «L'importante lavoro svolto dal governo, in una proficua e intensa collaborazione col ministro Fitto, sta

rafforzando le procedure amministrative, favorendo un significativo impulso agli investimenti e alle riforme. In questa direzione, le risorse del Pnrr aumentano di 2,9 miliardi di euro, raggiungendo un totale di 194,4 miliardi, con una spesa aggiuntiva per nuovi progetti di 13,5 miliardi».

La pensa diversamente Pina Picerno, europarlamentare dem: «L'allarme lanciato dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) rappresenta un ulteriore campanello d'allarme relativo al Pnrr. La revisione avviata dal Governo sta determinando consistenti squilibri a danno del Mezzogiorno». «I numeri evidenziati dall'Ance sono impressionanti: i progetti defianziati nel Mezzogiorno sono più del doppio di quelli del Nord Italia: 3.165 mln contro 1.472 mln, il 58 per cento contro il 27 cento del Nord». Fonti del ministero però contestano in toto questa interpretazione Ance, «non trovando corrispondenza nella realtà e nella relazione della Corte dei Conti».

LO SCONTRO FDI-PD

Il meloniano Foti: «Importante il lavoro del ministro Fitto su investimenti e riforme»
La Picerno dissente: «Allarme nel Meridione»



**MINISTRO DEL PNRR
Raffaele Fitto (Fdi)**



Peso: 50%

Sos edilizia

Superbonus, alta tensione **Ance** e associazioni avvertono: «Ci saranno molti contenziosi»

De Cupertinis e Greco alle pagine 2 e 3



Superbonus, nuove regole Ance: «Ci sono varie criticità E' la trentaduesima modifica Associazioni mai consultate»

Betti (vicepresidente costruttori edili) interviene sull'emendamento che spalma i crediti su 10 anni «Si vanno ad intaccare accordi precostituiti con rischio di contenzioso tra i condomini e le imprese»

di **Giorgia De Cupertinis**
Cambiano di nuovo le carte in tavola. O meglio, cambiano per la trentaduesima volta.

L'emendamento del Governo al proprio decreto legge 39/2024, che prevede - tra le diverse novità - l'obbligo di spalmare i crediti del Superbonus su 10 anni per le spese sostenute dal 2024, apre infatti un nuovo scenario, «su cui riflettere attentamente».

«Ci sono diverse criticità da considerare. La prima è sicuramente legata al metodo: siamo di fronte alla trentaduesima variazione e le associazioni di categoria non sono mai state consultate in merito. È l'ennesimo fulmine a ciel sereno - conferma Ste-

fano Betti (**nella foto a destra**), modenese e vicepresidente nazionale di **Ance** (**Associazione nazionale costruttori edili**) - che impedisce di poter fare programmazioni per il futuro».

La seconda è legata al legittimo affidamento dei cittadini nei confronti dello Stato. Questi interventi sono retroattivi: infatti, secondo Betti, «si tratta di un meccanismo che va a intaccare accordi precostituiti tra le parti, che devono così essere cambiati per volere di terzi, cioè per volere dello Stato, con elevato rischio di contenzioso tra i condomini e le imprese».

Ma non è finita qui. «A ogni modo, a differenza di quello che

era stato annunciato verbalmente, la proposta emendativa ha preso in analisi una situazione più circoscritta - prosegue - Nel dettaglio infatti, l'obbligo della ripartizione in dieci anni vale solo per l'utilizzo diretto in dichiarazione dei redditi del bonus e non include invece l'utilizzo dei crediti d'imposta derivanti da cessione o da sconto in fattura. Quindi, le imprese che hanno acquisito i crediti continueranno a utilizzarli in base all'attuale ripartizione in quattro ra-



Peso:1-6%,34-54%

te, se relativi al superbonus, oppure in cinque per quanto riguarda gli altri bonus o tipi di interventi».

Ci sono tante altre situazioni da mettere poi sotto la lente di ingrandimento, su cui il vicepresidente fa il punto.

«**Abbiamo poi** un altro problema riguardante gli intermediari finanziari, perché non sarà più possibile compensare i crediti del superbonus con debiti previdenziali e qualcuno potrebbe avere difficoltà di capienza». Nel lungo elenco, però, emergono anche dei lati positivi.

«Un esempio? Coinvolgere i Comuni per quanto riguarda i controlli sul Superbonus. Noi siamo sempre a favore della legalità e se ci sono delle variazioni per migliorare i controlli, a favore delle imprese serie ed organizzate, le accogliamo benevol-

mente» aggiunge Betti.

Necessaria infine sarà però una riflessione sulle grandi sfide del futuro, su cui bisogna già interrogarci oggi per ottenere concrete risposte domani.

«Per quanto riguarda la ristrutturazione invece, dal 2028 al 2033 l'agevolazione non sarà più del 36 ma del 30 per cento. Questo apre un grande tema: anche Modena, come tutto il Paese e come tutta l'Europa, è chiamata a raggiungere entro il 2050 il grande obiettivo della decarbonizzazione.

Anche per questo sarà necessario un riordino complessivo di tutti i bonus edilizi verso la direzione che l'Europa ci chiede». Tante, dunque, le luci e le ombre su cui continuare a riflettere: «In futuro andrebbero riviste le percentuali di sconto, in funzione del reddito dei cittadini -

conclude - ma senza meccanismi agevolativi pubblici, dallo Stato o dall'Europa, gli obiettivi previsti saranno irraggiungibili. Per dare un giudizio complessivo del decreto legge bisogna però attendere la conversione in legge: speriamo prevalga il buon senso e la certezza del diritto e del legittimo affidamento».

UNO SGUARDO AL FUTURO

«L'Europa punta alla decarbonizzazione. Serve un riordino generale dei bonus»

Diritto alla casa

FONDI PER GLI ALLOGGI ERP



Intanto la Regione ha rilanciato il proprio impegno sul diritto alla casa. La Giunta regionale ha stanziato ulteriori 10 milioni di euro per interventi di manutenzione straordinaria di Edilizia residenziale pubblica (Erp). Il provvedimento, indirizzato a Comuni e Unioni di Comuni, punta a recuperare gli alloggi pubblici, attualmente vuoti e non assegnabili, che dovranno essere riqualificati e attribuiti, entro il 2025, a nuclei familiari iscritti alle graduatorie. Si tratta di 3.818 alloggi Erp che risultano sfitti



Peso:1-6%,34-54%

Pnrr contro il sud

Roma. C'è una enorme questione meridionale nel Pnrr che per ora resta nascosta nelle scartoffie del Piano di ripresa e resilienza, ma che presto verrà a galla e farà molto rumore. Dopo la denuncia del Foglio sul piano per le risorse idriche che – con la seconda tranche aggiuntiva di 959 miliardi introdotta dalla revisione Pnrr – ha abbattuto la quota Sud dal 40,4 per cento al 18,6 per cento, portandola completamente fuori delle regole del Recovery Plan, ora è l'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) a uscire allo scoperto con uno studio, "Pnrr: effetti territoriali della revisione", che evidenzia nuovi squilibri territoriali a danno del Mezzogiorno.

Dal Pnrr – dice Ance – escono 45.630 progetti completamente defINANZIATI per 9,74 miliardi. Contati uno per uno grazie all'elaborazione degli open data di Regis. A questi si aggiungeranno progetti parzialmente defINANZIATI per un ammontare di 5.477 milioni di euro. Qui è l'Ance a fare una stima perché le informazioni sono meno puntuali. I costruttori riescono comunque a ricostruire i defINANZIAMENTI regione per regione, con risultati sorprendenti.

Se i progetti del primo gruppo mantengono una ripartizione territoriale relativamente equilibrata e compatibile con l'assetto territoria-

le del Pnrr (43 per cento del valore dei progetti defINANZIATI localizzato al Nord, 20 per cento al Centro e 37 per cento al Sud), l'equilibrio salta completamente con i progetti del secondo gruppo per cui i progetti defINANZIATI nel Mezzogiorno sono oltre il doppio di quelli defINANZIATI al Nord: 3.165 milioni contro 1.472, il 58 per cento contro il 27.

Facendo i totali, "il 45 per cento dei defINANZIAMENTI determinati dalla revisione del Piano colpirà le regioni del Sud". Un dato allarmante, considerando che uno degli obiettivi costitutivi del Pnrr era proprio quello di ridurre le distanze fra Nord e Mezzogiorno. E tutti i dati della prima versione del Pnrr, quella approvata e portata a Bruxelles da Mario Draghi, riusciva pienamente nell'intento.

Non solo. Nota l'Ance che quel 45 per cento "è un dato preoccupante" che, però, "rischia di salire se si considera che i progetti parzialmente defINANZIATI verranno espunti dal Piano in base al loro stato di avanzamento". E l'avanzamento nel Mezzogiorno è parecchi passi più indietro, commentano sempre all'Ance. Si va ben oltre il 45 per cento, quindi, e si viaggia verso la metà dei progetti defINANZIATI al Sud.

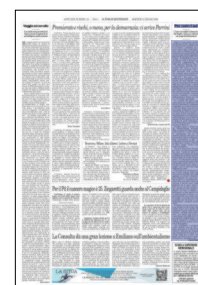
E la partita non si chiude qui. Perché il sasso lanciato nello stagno

dall'articolo del Foglio del 9 maggio aggiunge un ulteriore elemento di preoccupazione che l'Ance non ha ancora preso in considerazione. Il piano idrico raccontava della quota irrisoria al Sud dei nuovi progetti finanziati con le nuove risorse del Pnrr non per un fatto casuale, ma per l'assenza di nuovi progetti "sostitutivi" nel Sud. Le Regioni del Mezzogiorno, in altre parole, avevano spremuto tutte le risorse e i progetti disponibili con il piano inviato da Draghi e non hanno una riserva di progetti per far fronte ai nuovi finanziamenti o integrare quelli in uscita.

Se quanto successo nell'acqua dovesse ripetersi in altri settori, apparirebbe chiaro che il grande rimescolamento imposto dalla revisione del Pnrr – il grande "gioco delle tre carte" che ancora oggi porta alla cancellazione di progetti con il Piano nazionale complementare e con i fondi di coesione Ue – avrebbe come vittima sacrificale numero uno proprio il Mezzogiorno.

Nel centrodestra si comincia a sentire qualche voce che dice "le quote sono state la rovina del Mezzogiorno". Sarà pure ma, in attesa di una programmazione dotata di una visione lunga per il paese, erano meglio di niente. Senza le quote, il Mezzogiorno è totalmente nudo.

Giorgio Santilli



Peso: 14%

L'INTERVISTA FEDERICA BRANCACCIO

«Impatto mitigato, ma ora l'esecutivo apra un tavolo:

La presidente dell'associazione costruttori: «La legge è stata modificata 32 volte, questo crea incertezza nel mercato

■ Federica Brancaccio, presidente Ance, qual è il giudizio sull'emendamento del governo sul Superbonus dal punto di vista delle imprese edili?

«Rispetto alle dichiarazioni rilasciate prima della presentazione dell'emendamento il testo mitiga un po' gli impatti previsti. Resta però il nodo cruciale. Siamo alla 32esima modifica in corso d'opera della normativa. Questo chiaramente genera incertezze sul legittimo affidamento allo Stato di imprese, banche e cittadini. Cambiare i termini di un contratto in corso d'opera mina la certezza del diritto. Anche l'accento di retroattività introdotta mina la fiducia. E questa è una cosa che proprio il Paese non si può permettere».

Che cosa sarebbe stato necessario?

«Il confronto. Ovviamente, il governo e il Parlamento decidono, però se un anno e mezzo fa, quando si è insediato l'attuale governo, ci fosse stata la possibilità di un maggiore confronto, forse insieme avremmo potuto trovare soluzioni più durature. Nessuno vuole creare un problema al bilancio del Paese, però è mancato questo confronto e di questo ci rammarichiamo e auspichiamo che ci sia in futuro, anche perché un riordino generale dei bonus edilizi è necessa-

rio».

Tuttavia, per quanto riguarda le imprese, le detrazioni in 4-5 anni restano.

«Perciò ho detto che l'emendamento del governo ha un impatto mitigato. Non sappiamo ovviamente come le banche reagiranno ad esempio all'impossibilità di compensare i crediti con i debiti previdenziali. Questo potrebbe avere di riflesso un impatto sulle imprese, perché se loro hanno un contratto con un'impresa che prevede l'acquisto del credito a certe condizioni, potrebbero recedere, cambiare le condizioni, cambiare il tasso a cui si comprano i crediti. Il tema comunque è la delicatezza di fare una norma che anche se parzialmente diventa retroattiva».

Per le zone sismiche e le case popolari sono stati introdotti i fondi a esaurimento. Vanno bene oppure sono limitati?

«Allora, i fondi a esaurimento hanno sempre il problema di chi resta fuori. Potrebbe essere una buona soluzione se riordiniamo i bonus, quindi una misura strutturale con un plafond annuale in modo che le casse dello Stato possano monitorare. Altrimenti il rischio è restare fuori se non si è veloci con la presentazione delle istanze telematiche».

Il decreto già di per sé pre-

sentava delle criticità, non è vero?

«C'è una norma che vieta cessione del credito o sconti in fattura per le Cilas regolarmente presentate a inizio 2023 se non si sono già sostenute spese. Occorre chiarire che cosa significa aver sostenuto spese - spese di progettazione, ordine dei materiali - altrimenti si impatta su contratti già stipulati. Negativo anche lo stop alla remissione in bonis che consente di sanare errori formali rientrando nel beneficio. Auspichiamo l'approvazione di uno degli emendamenti presentati».

Vi preoccupa la normativa Ue sulle case green?

«Entro due anni gli Stati membri dovranno recepirla. Quindi, è veramente il momento di sedersi a un tavolo e cercare soluzioni compatibili, auspichiamo un confronto serrato».

GDeF



Retroattività

Cambiati i termini di un contratto in corso

Banche

Le penalità potrebbero scaricarsi sulle imprese



Peso:27%

FORZA ITALIA CONTRARIA ALLA RETROATTIVITÀ DEL DECRETO E ALLA SUGAR TAX

Superbonus, FI sfida Giorgetti

Gli azzurri presentano tre subemendamenti in commissione Finanze del Senato per chiedere lo stop all'applicazione delle misure dallo scorso gennaio. Oggi il voto, domani il testo arriverà in Aula

DI ANGELO CIARDULLO

Dopo i conti pubblici, l'effetto Superbonus si abbatte sulla maggioranza. Sarà la volontà di non rinunciare al principio liberale della certezza del diritto, sarà l'orologio elettorale che segna -25 giorni alle europee. Quale che sia la vera motivazione, lo scontro tra Forza Italia e ministero dell'Economia sul decreto, rimasto finora sul piano verbale, è diventato ufficiale. Ieri pomeriggio, negli stessi minuti in cui FI inaugurava la campagna elettorale dal Salone delle Fontane dell'Eur, i senatori azzurri hanno presentato cinque subemendamenti che rimettono in discussione il testo formulato dal Mef. Un incubo che si trasforma in realtà mentre il fortino di XX Settembre è sguarnito: il ministro Giorgetti, in trasferta a Bruxelles per la due giorni Eurogruppo-Ecofin, compul-

sa nervosamente i cellulari appoggiati sul tavolo rotondo della sala riunioni dell'Europa Building: e la notifica alla fine arriva. A gestire la partita a Roma è il sottosegretario Federico Freni, che nel tardo pomeriggio corre in Senato per fare il punto con il presidente della commissione Finanze Massimo Garavaglia e il relatore Giorgio Salvitti. Se sulla sugar tax la maggioranza potrebbe aver trovato la quadra sullo slittamento a gennaio 2025 (costo 68 milioni) o luglio 2026 (249,5 milioni) facendo tirare un sospiro di sollievo ad Assobibe che già stimava perdite in termini di volumi (il 16%) e occupazione (5 mila posti di lavoro), sulla retroattività lo scontro è più aspro. Di fronte alla fermezza del Mef FI presenta tre subemendamenti a firma Gasparri-Lotito-Damiani per chiedere lo stop al divieto per le banche di compensare i crediti con contributi Inps e premi Inail e quello alla retroattività della rateizzazione dei crediti, rinviando entrambe le misure alla data di entrata in vigore del decreto: l'onere per il 2025-2028 è stimato in 390 milioni a valere sul Fondo per gli investimenti strutturali (300 milioni) e su

quello per le esigenze indifferenti (90 milioni). Le rimostranze del partito di Antonio Tajani non si basano su un puntiglio ideologico. A dimostrarlo l'attacco di Federcontribuenti, che lascia presagire una battaglia a suon di carte bollate: «L'emendamento Giorgetti è una violazione della Costituzione e condannerà al fallimento 8-10 mila aziende», dice il presidente Carmelo Finocchiaro annunciando ricorsi. Il nodo è tutto lì: far partire la misura da inizio 2024 è retroattività a tutti gli effetti, come sostiene FI, o conseguenza tecnica del fatto che l'anno fiscale inizia a gennaio, come ripete il Mef? E su questo che nelle prossime ore si consumerà lo scontro.

Fuori dai palazzi continua intanto l'assedio delle associazioni di categoria colpite in varia misura dalle nuove misure. Al lungo *cahier des doléances* inaugurato da Ance (che quantifica in 32 le modifiche alla disciplina) si è aggiunta, tra gli altri, l'Abi: ieri l'Assobancaria ha riunito i vertici dei maggior istituti prima del confronto con il governo, così come Confindustria. Il timore maggio-

re per le banche è legato non tanto allo spalma-detrazioni quanto al divieto di compensare i contributi previdenziali per i dipendenti. A prevalere, nell'attesa, è la prudenza: «Quando avremo chiari i conti finali saremo in grado di capire l'impatto», spiega Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori (Intesa Sanpaolo) che ha in pancia lo stock più cospicuo di crediti: 20,1 miliardi su un totale di 35. I lavori in commissione riprenderanno stamattina con il voto sugli ultimi emendamenti, i subemendamenti e il mandato al relatore Salvitti che domani illustrerà all'Aula il decreto della discordia. Per la conversione c'è tempo fino al 29 maggio, ma il testo dovrà essere approvato anche dalla Camera, e senza ritocchi: si annunciano settimane di fuoco. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti e Maurizio Gasparri



Peso:37%

Sicilia, fondi per recupero aree serve una legge

Rigenerazione urbana. Domani a Siracusa il Festival dell'Ance con 16 progetti. Cutrone: «Stato e Regione favoriscano investimenti»

PALERMO. Milioni e milioni di metri quadri di zone degradate nelle città metropolitane come nelle aree interne, decine di ex opifici industriali, stazioni e plessi pubblici dismessi, complessi di edilizia popolare da risanare: la Sicilia da anni ha raccolto la sfida della rigenerazione urbana per ripopolare queste porzioni di territorio e renderle vivibili, sostenibili, dotate di servizi innovativi, sicure, luoghi di istruzione, formazione, produzione, cultura e integrazione sociale. E lo ha già fatto in decine di casi, spesso grazie alla collaborazione fra Comuni e privati: ben 16 di questi progetti, realizzati o avviati, saranno presentati domani, alle ore 10, al Castello Maniace di Siracusa, in occasione della seconda tappa, totalmente dedicata alla Sicilia, dell'evento nazionale "Città in scena, Festival diffuso della rigenerazione urbana", organizzato da Ance nazionale, Associazione Mecenate 90, Cidac e Fondazione Musica per Roma, con il patrocinio di In/Arch, in collaborazione con Ance Sicilia, Ance Siracusa e Comune di Siracusa, la co-organizzazione dell'Ordine degli architetti di Siracusa, dell'Ordine degli Ingegneri di Siracusa, del Collegio dei Geometri di Siracusa e con il patrocinio della Soprintendenza aretusea. Parteciperà la presidente nazionale Ance, **Federica Brancaccio**.

In questa occasione, l'obiettivo di Ance Sicilia è quello di promuovere lo sviluppo del settore. Infatti, «c'è ancora tanto da fare - scrive l'Ance Sicilia -. E ci sono i fondi. Oltre alle risorse recentemente stanziare da Mef, Bei e Fondo complementare per circa 400 milioni, il "Pnrr" ha dato una forte spinta a questa strategia nazionale finanziando ben 2,8 miliardi per recu-

perare circa 20mila alloggi tramite i "Pinqua" e i Piani urbani integrati, compresi 9 progetti Pinqua nell'Isola per realizzare 1.004 unità abitative su un milione di metri quadrati, con una spesa di 214,7 milioni».

La rigenerazione urbana è anche una risposta allo spopolamento e all'emergenza abitativa. I sindacati degli inquilini calcolano che vi siano oltre 40 mila famiglie in disagio abitativo, a fronte di tanti alloggi vuoti (uno su tre, secondo Openpolis), una parte dei quali potrebbe essere recuperata.

«In Sicilia - spiega Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia - bisogna favorire gli investimenti che consentono di recuperare il patrimonio edilizio esistente senza sprecare altro suolo. Si sono rivelati particolarmente efficaci quelli realizzati attorno ai porti, come dimostra il caso simbolo della riqualificazione dell'area del molo trapezoidale al porto di Palermo, perché riescono a trascinare gli investimenti sulla rinascita dei rioni adiacenti. Però - puntualizza Cutrone - Comuni e investitori privati hanno bisogno di norme chiare e semplificate. Auspichiamo che al più presto se ne occupi il Cdm e che in Parlamento si trovi una sintesi fra i 7 disegni di legge presentati. E a Siracusa chiederemo anche all'assessora regionale all'Ambiente, Elena Pagana, di superare la frammentazione e l'irrelevanza sostanziale delle norme contenute nelle leggi 13 del 2015 e 19 del 2020 sul recupero del patrimonio edilizio e sull'urbanistica».

Il presidente di Ance Siracusa, Paolo Augliera, dichiara: «Ance Siracusa coglie l'opportunità di "Città in Scena" per condividere le riflessioni che da anni conduciamo sulla città di Siracusa, attivando importanti sinergie con l'amministrazione comunale ed i principali stakeholders». Il sindaco di Siracusa, Francesco Italia, conclude:

«Siamo soddisfatti per la scelta di Siracusa come tappa siciliana del Festival. Questa amministrazione guarda con particolare attenzione alle politiche di rigenerazione urbana quali strumenti di crescita e sviluppo sostenibile di una città».

Di mattina saranno presentati i progetti di rigenerazione urbana di Caltagirone ("quartiere Matrice e S. Agostino"), Catania ("Parco di S. Agata Li Battiati e Tremiestieri Etneo" presentato dall'ing. Augusto Ortoleva, "Magma di Librino" della fondazione Antonio Presti e "Area Salinelle dei Cappuccini"), Enna ("periferia Est di Enna bassa"), Marsala ("parco della Salinella"), Messina ("Città del ragazzo" e "risanamento della baraccopoli"); nel pomeriggio Palermo ("complesso ex Lolli" presentato dall'arch. Sergio Catalano e dall'imprenditore ed ex vicepresidente nazionale Ance **Fabio Santafratello**; e "riqualificazione del Molo trapezoidale del porto" presentato dal segretario generale dell'Autorità portuale Sicilia occidentale, Luca Lupi), Ragusa ("ex scalo merci"), Siracusa ("nuovo waterfront sbarcadere S. Lucia" (nella foto) presentato dal sindaco Francesco Italia, "nuove fabbriche Spero" presentato dall'ing. Gabriele Venusino, ed "ex albergo scuola" presentato dall'arch. Stefania Di Pietro, dirigente tecnico Iacp Siracusa), Vittoria ("lungomare riviera Lanterna a Scoglitti"), Trapani ("recupero del rione Cappuccinelli").



Peso: 36%

CASTELLO MANIACE

Progetti di rigenerazione urbana per recuperare e ripopolare la Sicilia

Milioni e milioni di metri quadri di zone degradate o abbandonate nelle città metropolitane come nelle aree interne, decine di ex opifici industriali, stazioni e plessi pubblici dismessi, complessi di edilizia popolare da risanare: la Sicilia da anni ha raccolto la sfida della riqualificazione urbana per ripopolare queste porzioni di territorio e renderle vivibili, ambientalmente sostenibili, dotate di servizi innovativi, sicure, luoghi di istruzione, formazione, produzione, cultura e integrazione sociale. E lo ha già fatto in decine di casi, spesso grazie alla collaborazione fra amministrazioni comunali e privati: ben sedici di questi progetti, realizzati o avviati, saranno presentati domani alle ore 10, al Castello Maniace di Siracusa, in occasione della seconda tappa, totalmente dedicata alla Sicilia, del-

l'evento "Città in scena, Festival diffuso della rigenerazione urbana".

In questa occasione l'obiettivo di **Ance** Sicilia è di promuovere, attraverso varie proposte anche normative, lo sviluppo del settore. Infatti, c'è ancora tanto da fare, in Sicilia e nel Paese. Oltre alle risorse recentemente stanziare da Mef, Bei e Fondo complementare per circa 400 milioni, il "Pnrr" ha dato una forte spinta a questa strategia nazionale finanziando ben 2,8 miliardi per recuperare circa 20mila alloggi tramite i "Pinqua" e i Piani urbani integrati, compresi 9 progetti nell'Isola per realizzare in aree da riqualificare 1.004 unità abitative su un milione di metri quadrati, con una spesa di 214 milioni di euro.

Per il sindaco Francesco Italia: «Questa amministrazione sin dal

suo insediamento ha guardato con particolare attenzione alle politiche di rigenerazione urbana quali strumenti di crescita e sviluppo

sostenibile di una città. In esse abbiamo investito risorse ed energie, nella piena consapevolezza che da una profonda riqualificazione del tessuto urbano possa derivare anche una crescita sociale e culturale della città. I diversi interventi realizzati ed i tanti ancora in itinere hanno sempre considerato questa componente come parte imprescindibile, insieme a quella urbanistica».



Peso: 15%

L'intervista. **Federica Brancaccio** Presidente Ance

«Ora stop ai correttivi: avviamo insieme il lavoro di riordino dei bonus»

Giuseppe Latour

Un testo migliorato rispetto ai primi annunci. Ma che, comunque, continua a presentare aspetti critici: alcuni effetti retroattivi restano e non possono vedere l'accordo delle imprese, perché non tutelano il legittimo affidamento di chi ha fatto progetti e investimenti, confidando nelle leggi dello Stato. La presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio** commenta a caldo l'emendamento del Governo alla legge di conversione del decreto superbonus, a poche ore dalla sua diffusione. E non nasconde sia la soddisfazione per gli approfondimenti e i miglioramenti fatti in queste ore che i dubbi sui problemi che restano, anche in vista del prossimo recepimento della direttiva Case green.

Presidente, partiamo dalle sue impressioni sul testo.

Rispetto a quello che avevamo sentito durante l'audizione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, questo testo è meno impattante. Non colpisce più chi ha fatto un contratto con cessione dei crediti e sconto in fattura ma soltanto le detrazioni, dando più possibilità di utilizzare i bonus in dichiarazione a chi ha meno capienza fiscale. Siamo contenti che ci sia stata una riflessione rispetto ai primi annunci. Anche se restano aspetti di retroattività e questo, in generale, al di là di questo provvedimento, non può vederci d'accordo.

Teme un impatto sul mercato?

Se c'è anche un minimo di retroattività, non si dà certezza a

chi ha fatto legittimamente affidamento su una legge, che poi viene modificata. Peraltro, sul superbonus siamo al 32esimo cambiamento. Sicuramente, arrivati all'ennesima modifica, c'è il timore che chiunque avrà paura di avventurarsi in questo settore. Inoltre, dovremo capire quali saranno gli effetti degli interventi di questo emendamento in materia di banche.

Sarebbe stato meglio confrontarsi prima con le imprese su queste modifiche?

Il confronto non c'è stato e non c'è stato anche questa volta, come altre prima di questa. Non c'era stato a novembre del 2022 e a febbraio del 2023, con altri interventi di blocco delle agevolazioni. Noi auspichiamo sempre, invece, che quando ci sono difficoltà un confronto preventivo con il Governo ci sia. Se c'è un problema così grande, come la tenuta dei conti pubblici, è utile affrontarlo insieme. Spero, comunque, di essere arrivati alla fine di questa serie di interventi sul superbonus.

Non teme altre correzioni?

Credo che a questo punto non ci siano più modifiche da fare, che il Governo sia finalmente arrivato a definire un quadro stabile per la finanza pubblica. Ora si potrà ragionare su un riordino generale dei bonus, per avere le misure di lungo periodo che chiediamo da tempo e che sono adesso necessarie anche per il recepimento della direttiva Case green.

Che lavoro andrà fatto?

Ci sono numeri certi, sappiamo quello che è accaduto finora, conosciamo i costi e i ritorni degli

investimenti. Possiamo metterci attorno a un tavolo per strutturare una politica di lungo periodo, facendo tesoro dell'esperienza. I bonus oggi sono troppo frammentati: bisogna, invece, semplificare e costruire dei bonus di lungo periodo per la sicurezza e l'efficientamento energetico, che vadano incontro alle esigenze dell'economia del nostro Paese.

L'emendamento del Governo introduce dei bonus a esaurimento. È un modello che secondo lei funziona?

È un modello che noi avevamo già citato nelle prime fasi del superbonus. È possibile stabilire dei plafond annui, per controllare meglio i conti. Noi siamo d'accordo, purché però si tratti di misure di lungo periodo, che consentano di fare una programmazione non a due anni ma a vent'anni. In quel caso è possibile che il tessuto economico e le imprese si organizzino per utilizzare agevolazioni di questo tipo.

Servono altri correttivi al decreto 39?

Bisogna sicuramente intervenire per chiarire che chi ha firmato i contratti e avviato le procedure per un cantiere deve poter continuare a usare cessione e sconto in fattura. E bisogna lasciare degli spazi per la remissione in bonis, in caso di errori formali da correggere. Ci sono degli emendamenti



Peso: 28%

già depositati che vanno in
questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rispetto agli annunci
il testo è migliorato
anche se restano
effetti retroattivi
che ci vedono contrari**

**Sì al modello dei bonus
a esaurimento
ma solo all'interno
di una politica
di lungo periodo**



Gli altri interventi. Nel DI 39 devono restare spazi per la correzioni di errori



Peso:28%

Tensioni sui crediti da spalmare in 10 anni. Il ministro dell'Economia: è buonsenso. Il Pd: sono nel caos

Superbonus, lite nel governo

Tajani a Giorgetti: no a misure retroattive. Giustizia, i magistrati all'attacco

di **Marco Galluzzo**

È scontro, nel governo, sul Superbonus. Da una parte Giorgetti, dall'altra Tajani. Che «avvisa» il titolare del Mef: «No a misure retroattive. Valuteremo se c'è da cambiare». La replica del leghista: «Solo buonsenso». Opposi-

zioni all'attacco, il Pd: «La maggioranza è nel caos».

alle pagine 2 e 3

Sensini, Voltattorni

Superbonus, scontro nel governo Scintille tra Tajani e Giorgetti

Il vicepremier: «Valuteremo se c'è da cambiare». Il titolare del Mef: «Norma di buon senso, se ne faccia una ragione»

ROMA Chiamarlo scontro non è improprio visto che, nonostante i buoni rapporti reciproci, da due giorni il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non se le mandano a dire. Al centro del braccio di ferro il grande buco di bilancio creato dalla norma del Superbonus, denunciato più volte dal titolare del Mef, sul quale ora un emendamento presentato dello stesso ministero dell'Economia interviene spalmando sui prossimi dieci anni le spese relative al 2024.

Una norma di tutela dei conti pubblici — per fermare quello che Giorgetti ha chiamato ora un mostro ora una voragine finanziaria — che ieri è stata bollinata, ha cioè avuto l'ok della Ragioneria, e che ora passa all'esame del Parlamento. Il problema è che il vicepremier e leader di Forza Italia ha prima accusato il collega di non averlo consultato né informato, poi ieri ha puntato l'indice in modo esplicito sulla mancanza di coinvolgimento del suo partito: «Voglio vederci chiaro nel nuovo testo, che è stato presentato stanotte (la notte di

venerdì, ndr), però bisogna veramente prestare molta, molta, molta attenzione. Lunedì mattina, come partito, ascolterò tutti i rappresentanti delle varie categorie per capire cosa c'è da aggiustare in Parlamento».

Insomma dopo settimane di polemiche, sia dentro la maggioranza che fra questa e le opposizioni, e nonostante la revisione al rialzo del deficit di questo e dei prossimi anni, proprio per l'enorme flusso di miliardi di euro in uscita per coprire la misura introdotta dal governo Conte, e che Mario Draghi provò a fermare senza successo, non c'è ancora una parola definitiva sulla vicenda. Tajani rimarca e difende in primo luogo un principio: «Non si possono dare norme retroattive — ha dichiarato ieri — perché è una regola giuridica molto chiara». Ma soprattutto si riserva di studiare la norma ed eventualmente intervenire in Parlamento, quando toccherà votarla.

Una sorta di minaccia politica che però non scuote Giorgetti, che a sua volta fa balenare l'idea di cambiare altre poste del bilancio, magari care a

Forza Italia, se veramente non si trovasse un accordo: «Tajani quando leggerà l'emendamento capirà il buonsenso che l'ha ispirato, credo che se ne farà una ragione anche lui, perché altrimenti dovremo andare a ridiscutere tante spese che abbiamo. Io ad esempio non è che introduco il tema se sia opportuno tenere tutte queste missioni militari che abbiamo nel mondo, che magari potremo ridispiegare nel Mediterraneo», ha accennato il titolare del Mef.

A stretto giro gli ha risposto Tajani, ribadendo che il partito non voterà cambiamenti in bianco, senza un'attenta condivisione e convinzione: «Anche il ministro Giorgetti se ne farà una ragione. Perché — dice a margine del Forum della



Piccola Industria — prima di votare in Parlamento un emendamento che non è del governo ma è del ministero, noi vogliamo valutare se è un emendamento che rispetta le regole fondamentali della nostra civiltà giuridica, non si possono approvare norme con effetto retroattivo. Le norme possono entrare in vigore da oggi fino al futuro». Detto questo Tajani ci tiene ad aggiungere che non c'è nulla di personale: «Giancarlo Giorgetti è un caro amico, ottimo ministro. Non è che per un emendamento traballa il governo»: il confronto «è normale amministrazione», «sono lealissimo con le altre forze del governo». Ma in serata si apre un nuovo fronte con i ca-

pigruppo di Forza Italia, Paolo Barelli e Raffaele Nevi, che a proposito dello stesso emendamento parlano di «sorpresa inattesa dal Mef con l'introduzione della sugar tax». E lamentano anche in questo la «mancanza di un confronto preventivo».

Dall'Ance, l'associazione dei costruttori, arriva una valutazione abbastanza positiva sulla nuova norma per il Superbonus: «Restano dei problemi su alcuni punti legati alla retroattività, ma nel merito siamo contenti che ci sia stato un approfondimento da parte del ministro: il testo è molto meno impattante di quanto si temesse», dichiara la presidente Federica Brancaccio, augurandosi che «questa sia l'ultima modifica delle regole, finora

ce ne sono state trentadue». Mentre dal Partito democratico il giudizio è negativo: Tajani e Giorgetti «si smentiscono tra di loro e questo è grave perché causano un danno e incertezza negli operatori».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd

Schlein: questa incapacità del governo di affrontare i problemi crea incertezza

Le novità

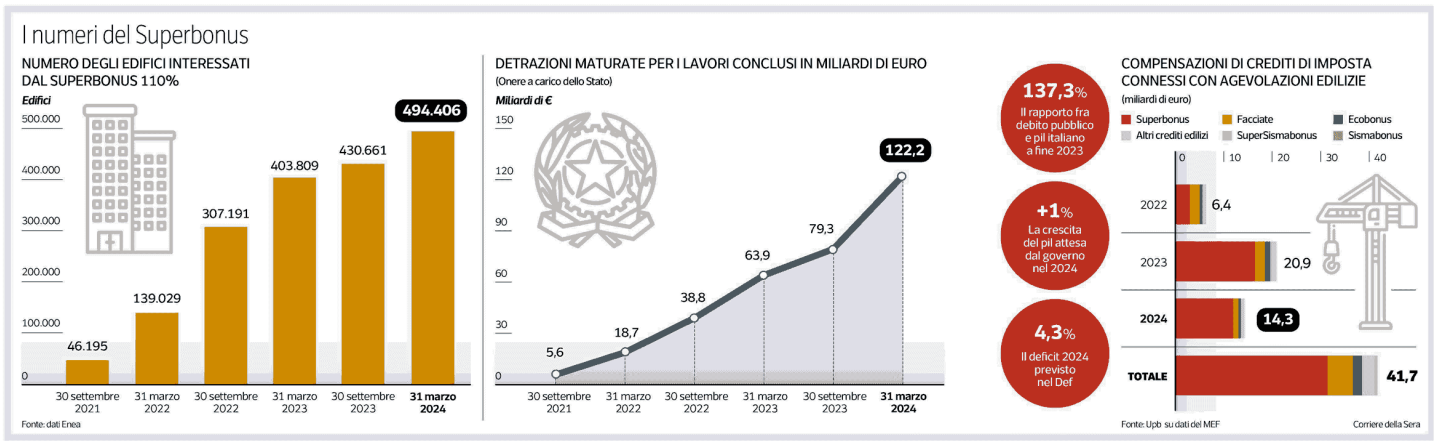
- L'ultimo emendamento al Superbonus allunga da 4 a 10 anni il periodo in cui scontare le detrazioni fiscali sui lavori avviati nel 2024 e riduce dal 36 al 30% le detrazioni fiscali sui lavori edilizi effettuati tra il 2028 e il 2033

- La Plastic tax è rinviata al luglio 2026 mentre la Sugar tax partirà da luglio 2024 con aliquote ridotte

- Dal 2025 il credito delle banche saranno ripartiti in 6 rate annuali di pari importo e finisce la compensazione delle rate legate ai crediti di imposta con debiti previdenziali

- Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha dichiarato di avere «perplexità sulla retroattività» prevista e di volere «ascoltare le imprese e le banche»





Le misure

Le agevolazioni all'edilizia recuperabili in dieci anni

La principale novità dell'emendamento del governo al decreto Superbonus obbliga a spalmare da 4 a 10 anni le rate delle detrazioni per i lavori avviati nel 2024 (oggi con aliquota al 70%) e per il 2025 (aliquota al 65%). Sono circa 12 miliardi che verranno scontati tra il 2024 e il 2025. Passa da 5 a 10 anni anche il rimborso per le spese per interventi antisismici. Per le spese per il superamento delle barriere architettoniche l'aliquota sarà del 75%. Dal 2028 e fino a fine 2033, per gli interventi con bonus casa ed eco bonus la detrazione scende dal 50% al 30%. Dal 2025 scenderà al 36%. Soddisfatta l'Ance, l'associazione dei costruttori: «Mitigato l'impatto», dice la presidente **Federica Brancaccio**, che però frena sulla retroattività: «Qualsiasi norma che abbia qualche parvenza di retroattività non può vederci d'accordo».

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi al terzo settore e per gli eventi sismici 2009

Arriva anche per le altre aree d'Italia colpite da un sisma a partire dall'1 aprile 2009, prima escluse — Emilia Romagna, Ischia, Molise, Calabria e Basilicata — la mini deroga per i lavori di riqualificazione energetica e strutturale effettuati nel 2024 su edifici terremotati con la possibilità di sconto in fattura o cessione del credito: per il 2025 c'è un fondo da 35 milioni di euro. Nel decreto approvato in Consiglio dei ministri, un contributo da 400 milioni di euro era previsto solo per le aree del Centro Italia — Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria — colpite dai terremoti del 2009 e del 2016. Le detrazioni si spalmano su 10 anni. Previsto un fondo da 100 milioni per i lavori effettuati da Terzo settore, onlus e associazioni di volontariato e promozione sociale. Si estende ai Comuni la responsabilità dei controlli sulle agevolazioni con un ritorno del 50% delle somme riscosse. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta sulla plastica rinviata di due anni

L'emendamento del governo fissa un nuovo rinvio per la Plastic tax, è il settimo da quando fu istituita con la legge di Bilancio 2020. L'imposta sul consumo di manufatti in plastica con singolo impiego (Macsi), cioè i prodotti monouso, doveva entrare in vigore il prossimo primo luglio: slitterà al primo luglio 2026. L'imposta è fissata nella misura di 0,45 euro per chilogrammo di materia plastica ed è destinata alla produzione dei prodotti monouso in plastica ma anche a quelli importati. Sono esclusi però i prodotti realizzati con plastica riciclata e i prodotti realizzati per l'esportazione. Sono obbligati al pagamento dell'imposta i produttori, gli acquirenti che la utilizzano per la propria attività, gli importatori di plastica monouso da Paesi extra Ue e i loro committenti. Ma con il nuovo rinvio per tutti ci sono ancora due anni senza imposta. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar tax confermata ma si dimezza fino al 2026

Confermata, a sorpresa, invece la Sugar tax che dal 2020, dopo vari rinvii, entra in vigore il primo luglio 2024. Ma per la tassa sulle bibite zuccherate sarà una partenza soft: dal prossimo primo luglio infatti l'imposta sarà «per i prodotti finiti nella misura di euro 5 per ettolitro» e «nella misura di euro 0,13 per chilogrammo» per quelli da diluire. Per ora si tratta quindi ancora di un'imposta dimezzata rispetto a quanto era previsto, ma raddoppierà dal primo luglio 2026: 10 euro per ettolitro e 0,25 euro per chilo. Una «doccia fredda» dicono le associazioni di settore.

Assobibe si augura che «il governo sia coerente con le posizioni sempre tenute su un'imposta sempre definita inutile e dannosa. Federalimentare parla di «misura dannosa e ideologica: ci auguriamo si tratti di un disguido» e per Sibeg Coca-Cola «l'impatto sarà devastante». (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale Antonio Tajani, ieri a Napoli



Le novità del decreto

Per ristrutturare casa il credito cala al 30%

La stretta sui bonus colpirà le famiglie

di **Rosaria Amato**

ROMA – Non si tratta solo del Superbonus. A ridursi, e in misura cospicua, sarà anche la più che collaudata detrazione “ordinaria” per interventi di recupero edilizio e di riqualificazione energetica, attualmente al 50%: dal 2028 al 2033 scenderà al 30%. Riduzione che è un segnale anche perché il governo nel 2025 è chiamato a prorogare l'estensione del bonus dal 36% (il tetto inizialmente previsto dalla legge) al 50%, prevista da norme che ininterrottamente si sono susseguite dal 2012 fino a quest'anno e che ora non appaiono più scontata.

A stabilire il taglio al 30% l'emendamento del governo al decreto Superbonus, che non si limita a introdurre il trentaduesimo cambio in corsa alle norme sull'efficientamento energetico degli edifici (a tenere il conto delle modifiche normative è **l'Ance**, l'associazione delle imprese edili), ma stabilisce anche una serie di “misure di razionalizzazione e coordinamento delle agevolazioni fiscali in edilizia”. Il quinquennio indicato dalla norma è quello in cui si prevede un impatto negativo sui conti pubblici dell'allungamento delle detrazioni fiscali del Superbonus e delle altre agevolazioni edilizie. Se infatti nei prossimi anni l'ef-

fetto è di un alleggerimento, a partire dal 2028 ci sarebbe un aggravio.

Redistribuite su dieci anni, oltre che le rate di rimborso della detrazione del Superbonus, anche quelle delle spese per interventi di rafforzamento di misure antisismiche, e quelle per gli interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione delle barriere architettoniche, che attualmente vengono rimborsate in cinque anni.

Una serie di misure che renderanno meno convenienti per le famiglie gli interventi di ristrutturazione edilizia nel loro complesso. Infatti l'allungamento delle rate si applica solo alle detrazioni da sfruttare nel 730, e sono fatti salvi i crediti derivanti da cessioni e sconti in fattura. Nella relazione tecnica all'emendamento si calcola che «ai fini della stima sono stati considerati l'ammontare di detrazioni fruibili per l'anno 2024 pari a circa 6.211 milioni di euro e per l'anno 2025 a circa 5.780 milioni di euro, scontati nelle previsioni di bilancio»: il vantaggio immediato per i conti pubblici è di 12 miliardi dunque. L'emendamento stanziava 35 milioni per permettere anche nel 2025 a chi vive nelle zone terremotate di poter effettuare la cessione del credito e lo sconto in fattura. I territori indicati sono Emilia-Romagna, Lombardia, Molise, Ischia e la pro-

vincia di Catania. Vengono stanziati inoltre 100 milioni di euro per il 2025 come contributo per la riqualificazione energetica e strutturale a favore degli enti del terzo settore.

L'emendamento poi prevede lo slittamento di due anni, dal luglio 2024 al luglio 2026, dell'entrata in vigore della plastic tax (una norma europea che prevede una tassa a carico delle imprese che utilizzano contenitori monuso di plastica) ma non della sugar tax (una tassa sulle bevande zuccherate, sempre di derivazione europea), che parte con aliquote ridotte. Protesta Assobibe, l'associazione di categoria, che parla di «una doccia fredda dopo le ripetute dichiarazioni sul non voler versare le imprese e le assicurazioni date al comparto anche nelle ultime settimane». E protesta anche Forza Italia, che ricorda i due ordini del giorno presentati, e approvati anche dal governo, con l'impegno di far slittare il nuovo balzello.



Peso:31%

IL DECRETO

**Superbonus, ira Tajani
Meloni sta con Giorgetti**

BARONI, LOMBARDO

La diluizione in 10 anni dei crediti del superbonus è stata messa nero su bianco in un emendamento del governo. Il ministero dell'Economia interviene così su ben 12 miliardi di crediti che matureranno tra il 2024 ed il 2025. -PAGINE 12 E 13

L'emendamento del governo: detrazioni spalmate su dieci anni e stop dal 1° gennaio scorso. Il vicepremier vuole modifiche in Aula, ma il ministro chiude la porta: "Se ne farà una ragione"

Giorgetti gela Forza Italia c'è la stretta sul Superbonus Tajani: no alla retroattività

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

La diluizione in 10 anni dei crediti del Superbonus è stata messa nero su bianco in un emendamento del governo presentato l'altra notte in commissione Finanze al Senato. In questo modo il ministero dell'Economia, come annunciato, interviene su ben 12 miliardi di euro di crediti che matureranno tra il 2024 ed il 2025 allungando poi da 5 a 10 anni anche la detraibilità del Sismabonus, introducendo nuovi paletti per le banche e gli intermediari finanziari e prevedendo – nonostante le proteste e gli appelli di costruttori e banche ed il no secco espresso da Forza Italia – una parziale retroattività dello spalma-crediti. Per famiglie e le imprese di costruzioni il nuovo regime si applicherà infatti a tutte le spese effettuate da inizio anno.

Il vicepremier Antonio Tajani,

che già venerdì aveva polemizzato duramente col ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ieri è tornato a sollevare di nuovo proprio la questione della retroattività di questo nuovo provvedimento. «Voglio vederci chiaro», ha detto, annunciando poi che domani mattina ascolterà «tutti i rappresentanti delle varie categorie per capire che cosa c'è da aggiustare in Parlamento rispetto a questa proposta che viene dal ministero dell'Economia».

«Non puoi penalizzare chi ha fatto delle scelte con una legge che ti permetteva di fare delle cose – ha insistito il segretario di Forza Italia-. Si possono chiudere le porte, ma non si può pensare di costringere la gente di pagare un prezzo retroattivo. Va tutelare i conti pubblici ma non devastare i conti privati, perché questo è l'altro tema fon-

damentale». Quindi ha definito Giorgetti «un caro amico, ottimo ministro», aggiungendo poi che «non è per un emendamento che balla il governo, è normale amministrazione. Sono lealissimo con le altre forze del governo». Epperò sul concetto di retroattività – che ieri ha suscitato nuove preoccupazioni da parte dei costruttori dell'Ance, per quanto la misura rispetto agli annunci iniziali sia uscita attenuata – il leader azzurro vuole tenere il punto. «Non si possono introdurre leggi con effetti retroattivi – ha rilanciato



–. Giorgetti dice che me ne devo fare una ragione, invece deve farsene un ragione lui: la nostra civiltà giuridica non lo prevede».

La replica del titolare del Mef è stata quasi immediata. «Quando Tajani leggerà l'emendamento capirà il buonsenso che l'ha ispirato. Credo che se ne farà una ragione anche lui – ha dichiarato Giorgetti –. Altrimenti dovremo andare a ridiscutere tante spese che abbiamo, io ad esempio non è che introduco il tema se è opportuno tenere tutte queste missioni militari che abbiamo nel mondo, che magari potremo ri-dispiega-

re nel Mediterraneo». Quindi il ministro ha sostenuto che «non è stata sposata la mia linea, è stata sposata la linea del buonsenso, dell'interesse generale del Paese», convinto che il decreto sia «necessario perché il Paese, come è noto, deve garantire una finanza pubblica seria e sostenibile e presentarsi davanti alla gente e ai mercati – anche per le finanze del nostro debito pubblico – in modo serio e ispirare fiducia».

«Giorgetti e Tajani? Si smentiscono tra loro e questo è grave, causano un grave danno, creando incertezza fin dal primo giorno, sia sul Superbonus sia sul Pnrr», ha dichiarato la segretaria del Pd, Elly Schlein. Secondo il presidente del sena-

tori dem, Francesco Boccia, l'arrivo dell'emendamento governativo al Dl Superbonus «certifica la scarsa credibilità e l'ennesima retromarcia del ministro dell'Economia rispetto alle dichiarazioni fatte in Parlamento qualche giorno fa. Appare evidente che lo scontro all'interno del governo è stato pesante con un effetto finale che creerà solo caos e complicazioni senza fine». Attacca l'esecutivo anche il presidente dei 5 Stelle Giuseppe Conte che torna a difendere una misura introdotta dal suo governo. «Sul Superbonus non c'è nessun buco di bilancio – ha dichiarato –. Di certo c'è solo che questo governo è una squadra di dilettanti

che improvvisa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
ANTONIO TAJANI
 Non sottovaluto i rischi per i conti pubblici, ma non si impongono norme con effetti retroattivi

“
GIANCARLO GIORGETTI
 Quando Tajani leggerà l'emendamento capirà il buonsenso che lo ha ispirato



IL DOSSIER

LO SPALMA-DETRAZIONI

**Diluiti dodici miliardi di crediti
 Nuovi paletti per le banche**



La detraibilità in 10 anni anziché in 4 delle spese effettuate nel 2024 per interventi col Superbonus, secondo la relazione tecnica, riguarda un ammontare di detrazioni pari a quasi 12 miliardi di euro: 6,2 miliardi quest'anno e 5,78 il prossimo. Al contrario delle persone fisiche, alle banche e agli intermediari finanziari non sarà più consentita la compensazione dei crediti d'imposta con crediti previdenziali. Inoltre, a partire dal 2025 cambia la rateizzazione per gli istituti di credito, che pagheranno i crediti

d'imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto del Superbonus in sei rate annuali (rispetto alle attuali 4) senza la possibilità di cederle a terzi. La norma però non si applica a quelle banche che dimostrino di aver acquistato i crediti a un corrispettivo pari o superiore al 75% dell'importo delle corrispondenti detrazioni. Passa da 5 a 10 anni la detraibilità anche per il Sismabonus e gli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI CI GUADAGNA E CHI CI PERDE

**Per le famiglie e le imprese
 il rischio di nuovi contenziosi**



Allungare da 4 a 10 anni la possibilità di scontare dalle tasse i crediti fiscali legati al Superbonus penalizza chi ha un reddito alto mentre favorisce i cosiddetti incapienti, ovvero quei soggetti che pagando meno tasse avevano meno margini di manovra. In realtà i problemi più seri la nuova norma del Parlamento li crea innanzitutto alle imprese (e di riflesso poi ai condomini che hanno in corso i lavori), imprese che d'ora in poi dovranno mettere in conto una svalutazione dei crediti che sono

maturati nei primi 5 mesi di quest'anno. Potrebbero rivalersi sui proprietari che a loro volta potrebbero avere difficoltà di fronte al cambio di scenario col rischio di aumentare la conflittualità, innescare nuovi contenziosi e produrre ulteriori blocchi dei cantieri. Problemi anche per banche e gruppi assicurativi, che oltre a subire una modifica delle rateizzazioni, a partire dal 2025 non potranno più utilizzare i crediti per pagare i contributi Inps. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE AGEVOLAZIONI

**Lavori in casa ed Ecobonus
 dal 2028 detrazioni solo al 30%**



Dopo il Superbonus, il governo con l'emendamento presentato venerdì notte introduce una modifica significativa per gli anni a venire anche per quanto riguarda i più degni Bonus casa ed Ecobonus. Dal 2028, infatti, arriverà una stretta per le agevolazioni per il recupero del patrimonio edilizio e la riqualificazione energetica degli edifici. Per le spese agevolate sostenute dal primo gennaio 2028 al 31 dicembre 2033 il governo ha deciso che l'aliquota di detrazione venga ridotta al 30%.

Sono esclusi gli interventi di sostituzione del gruppo elettrogeno di emergenza esistente con generatori di emergenza a gas di ultima generazione, per i quali la detrazione resta del 50%. Attualmente, per le spese sostenute fino a tutto quest'anno, l'aliquota agevolativa è fissata al 50%, con un tetto massimo di spesa di 96.000 euro, ma dal 2025 si tornerà al 36% con un tetto massimo di spesa annuale di 48.000 euro per unità immobiliare. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI STANZIAMENTI

**Fondi aggiuntivi per Fs, Demanio
 servizio civile e interventi fiscali**



Col suo nuovo emendamento il governo assegna 100 milioni di euro nel 2026 e 100,4 milioni di euro nel 2027 alle Fs per il potenziamento delle attività di manutenzione della rete ferroviaria nazionale a copertura degli investimenti relativi alla rete tradizionale. Viene poi implementato di 100 milioni di euro il fondo attuazione delega fiscale e ancora 200 milioni in più per il biennio 2025-2026 vanno al Fondo emergenze nazionali. Nello stesso biennio, altri 100 milioni

annui vengono assegnati al Servizio civile. Al Fondo interventi strutturali di politica economica vengono invece destinati 146 milioni di euro per l'anno 2025, 100 milioni per l'anno 2026 e di 88 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028. Infine, cento milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027 sono stati assegnati all'Agenzia del Demanio per l'acquisto la manutenzione e la ristrutturazione di immobili. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scudo di Meloni

La premier blindo la linea del rigore scelta dal leghista
E anche sulla giustizia delude gli appetiti di Fi
I bonus edilizi restano solo un tema da campagna elettorale

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Antonio Tajani non è uomo da minacciare sfaceli o imporre diktat in grado di terremotare il governo. Semplicemente ci sono un pugno di argomenti sui quali il ministro degli Esteri si veste con la divisa del leader di Forza Italia e punta i piedi. Questa volta, però, al di là delle geometrie retoriche che faranno sì che tutti come sempre sembreranno appagati e contenti, Tajani potrebbe ricevere due dispiaceri da Giorgia Meloni. Il primo, il più evidente, si è manifestato nel duello aspro con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il secondo trapela dalle inequivocabili parole del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che ammette di «non avere una data» sulla separazione delle carriere, riforma bandiera per gli azzurri eredi di Silvio Berlusconi che Palazzo Chigi aveva garantito di licenziare da un Consiglio dei ministri prima del voto europeo dell'8-9 giugno.

Sul Superbonus la premier sta con il guardiano dei conti, numero due della Lega ma molto distante, quanto a numeri e ricette di spesa, dal leader Matteo Salvini. Meloni è per la massima intransigenza sui bonus edilizi. E d'altronde non potrebbe fare altrimenti: sono mesi che, ovunque vada, racconta di un disastro nei

conti lasciato dalla misura introdotta dal governo di Giuseppe Conte per favorire le ristrutturazioni ecologiche.

Tornare indietro, aprire a un ulteriore alleggerimento della stretta che al Tesoro e a Banca d'Italia considerano non più rinviabile per rientrare del debito, vorrebbe dire sprofondare in un'altra contraddizione. Meloni così lascia a Tajani un buon argomento di campagna elettorale, non interviene, né fa intervenire i suoi parlamentari di Fratelli d'Italia. La questione resta oggetto di lite tra Tajani e Giorgetti. Il segretario di Forza Italia ieri ha passato la giornata a messaggiare con i suoi uomini di fiducia. C'è la volontà di riprovarci in Parlamento. Il compromesso che è stato ottenuto è considerato minimo per le associazioni di categoria, gli edilizi e gli industriali, che avevano dato credito a Tajani, e sperato nei suoi buoni rapporti con Meloni. Le pressioni dei costruttori sono fortissime. I passi in avanti - nella fattura dell'emendamento presentato in commissione Finanze - sono pochi, quasi impercettibili. La retroattività della norma è stata confermata, anche se a partire dal primo gennaio 2024. E lo sconto del

credito di imposta viene spalmato su 10 anni, e non più su 4-5, come chiedevano gli azzurri. Un allungamento che potrebbe anche diventare insostenibile per molti proprietari, ragionavano ieri dentro Forza Italia.

Domani, alle 18, Tajani inaugurerà la campagna elettorale dal Palazzo dei Congressi, nel quartiere Eur, a Roma. È prevista anche la partecipazione, forse in collegamento, di Ursula Von der Leyen, attuale presidente della Commissione europea, ricandidata per il medesimo ruolo in quota Partito popolare europeo, la grande famiglia a cui è affiliata Fi. Gli obiettivi elettorali, dichiarati, di Tajani sono due: puntare al 10 per cento e superare la Lega. Raggiungere il secondo traguardo renderebbe, comunque, meno traumatico il fallimento del primo obiettivo. Forza Italia uscirebbe dalle urne come secondo partito della maggioranza di destra. Avrebbe un peso maggiore nelle trattative che, fin qui, non sono andate



Peso:42%

sempre bene. Non sulla giustizia, per esempio.

Tajani dal palco potrebbe rilanciare – come fatto sui bonus edilizi – la grande battaglia della separazione delle carriere. Ma dovrebbe rispondere anche a chi – nel partito – gli sta già chiedendo conto delle parole di Nordio. Ieri il ministro della Giustizia, eletto con FdI, ma con un grado di indipendenza dal melonismo che oscilla tra fedeltà al capo e convinzioni garantiste più autonome, ha lasciato intuire che la riforma su giudici e pm non dovrebbe arrivare prima del voto, come Meloni aveva promesso a Tajani:

«Non ho una data – è la capitolazione di Nordio di fronte la platea del congresso dell'Associazione nazionale magistrati a Palermo – In questo momento si stanno affollando vari provvedimenti di vari tipi. Siamo in campagna elettorale e questo riduce di molto le possibilità di riunione del Parlamento e dello stesso governo». Si confermano i tempi lunghi, dunque, per una norma che i magistrati considerano l'anticamera alla sottomissione del potere giudiziario a quello politico. Un'ammissione che dentro Forza Italia ieri è stata for-

temente criticata. Per una sincronia quasi perfetta, anche l'ok in Parlamento, in prima lettura, del premierato caro a Meloni, e il via libera alla legge sull'Autonomia, vitale per la Lega, non arriveranno prima delle Europee, come era nei patti tra i partiti della coalizione. Tre bandiere, che restano a mezz'asta. —

Il leader azzurro lancia domani la corsa per le Europee al fianco di Von der Leyen

La presidente non interviene ma è per la massima severità sui conti pubblici



ANSA/ETTORE FERRARI

La presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni



Peso:42%

Superbonus, detrazioni spalmate in 10 anni Tajani: servono modifiche

► Prevista la riduzione dello sconto per le ristrutturazioni: al 30% dal 2028
► Domani vertice di maggioranza in Senato
Ance: mitigato l'impatto della retroattività

IL CASO

ROMA Antonio Tajani garantisce che «per un emendamento il governo non traballa». Ma sulle ultime modifiche al decreto Superbonus - in primis sulla spalmatura da 4 a 10 anni delle detrazioni dei crediti - il leader di Forza Italia e ministro degli Esteri fa sapere al Mef: «Il testo va migliorato. Dico no a norme retroattive». Invito che l'autore del decreto, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, respinge al mittente: «Tajani, quando leggerà l'emendamento, capirà il buonsenso che l'ha ispirato, credo che se ne farà una ragione anche lui». Dichiarazioni alle quali il titolare della Farnesina ha controreplicato: «Anche il ministro Giorgetti se ne farà una ragione».

LA RIUNIONE

A quanto pare, in questa vicenda, non sarebbero estranee anche alcune resistenze fatte dalla burocrazia del Mef alle richieste dei parlamentari di maggioranza. Senza dimenticare che Forza Italia ha sottolineato la necessità di «un maggior coinvolgimento» sul provvedimento. Fatto che sta l'ultima parola - forse - in questa vicenda la si dirà domani pomeriggio, quando è previsto in Senato un vertice di maggioranza sul decreto, con il quale il governo ha eliminato sconti in fattura e cessione del credito, lasciando la detrazione al 70 per cento per il 2024 e al 65 nel 2025. Cioè si capirà quale testo andrà in aula mercoledì per ottenere il voto in prima lettura.

Venerdì notte è arrivato l'emendamento del ministro Giorgetti, con il quale il Mef mette in campo nuovi paletti per arginare gli effetti sul debito del «mostro del Superbo-

nus»: per esempio, allungando i tempi di detrazioni su circa 12 miliardi di crediti in pancia soprattutto delle banche da scontare nel biennio 2024-2025, lo Stato risparmia 700 milioni di euro nel 2025 e 1,7 miliardi l'anno dopo. Anche ieri Forza Italia, pur comprendendo la necessità di finanza pubblica, ha stigmatizzato gli aspetti retroattivi del nuovo pacchetto di norme. E a ben guardare sono pochi i pezzi del testo che non introducono modifiche sostanziali all'erogazione dei bonus edilizi, che sono già costati alle casse dello Stato quasi 220 miliardi: i due fondi da 35 milioni e 100 milioni di euro destinati, rispettivamente, a finanziare la proroga al Superbonus per i crateri del sisma di Emilia-Romagna, Ischia, Molise e zona Etna, un pacchetto di 200 milioni in più per la manutenzione delle Ferrovie o l'estensione dei controlli ai Comuni contro le frodi. Non a caso **Federica Brancaccio**, presidente di **Ance**, ha notato: «È stato arginato l'impatto che sulla base delle prime dichiarazioni risultava devastante per imprese, cittadini e banche». L'**associazione dei costruttori** aveva calcolato uno stop ai lavori pari a 16 miliardi di euro. Detto questo, ha concluso, «resta il nodo della retroattività e di eventuali conseguenze indirette

che ci troveremo ad affrontare per l'ennesimo cambio di regole: che cosa faranno le banche che hanno definito con le aziende o con i cittadini dei contratti per la cessione dei crediti? Li confermeranno? Io ho contato 32 modifiche finora in corsa, ci auguriamo sia l'ultima».

Come detto, la misura principale introdotta con l'emendamento del governo riguarda la possibilità

di spostare da 4 a 10 anni il tetto massimo per detrarre i crediti legati al Superbonus. In quest'ottica sono maggiormente colpite le istituzioni finanziarie e non soltanto perché detengono quasi 80 miliardi di questi asset: per esempio, banche, assicurazioni e intermediari dal prossimo anno non potranno più compensare i crediti del superbonus con i debiti verso Inps o Inail, rischiando forti sanzioni in caso contrario. Sempre dall'anno prossimo gli stessi soggetti - se hanno acquistato i crediti a un corrispettivo inferiore al 75 per cento del valore - dovranno applicare a queste rate la ripartizione in 6 quote annuali di pari importo, che a loro volta non potranno essere cedute oppure ulteriormente ripartite.

Viene estesa da cinque a dieci rate anche la detraibilità per il bonus sisma per l'anno 2024 - quello con aliquota del 50,70,80,75 e 85 per cento - e quello per abbattere le barriere architettoniche. La stretta poi coinvolge una delle agevolazioni più utilizzate dagli italiani: il bonus per il recupero edilizio e la riqualificazione energetica. La detrazione scenderà dal 50 al 30 per cento dal 2028 al 2033. Più in generale, «non potranno più essere cedute le rate residue di crediti per i quali sia stata utilizzata almeno una rata».



Peso:47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Come detto, soltanto nelle prossime ore si capirà se Forza Italia otterrà i correttivi richiesti. «La battaglia sulla sostenibilità dei conti del ministro Giorgetti è sacrosanta. Ma c'è il rischio - nota il capogruppo alla Camera, Paolo Barelli - che possa essere penalizzato anche chi ha rispettato le regole». Sempre nelle prossime ore si attende dal

mondo bancario una quantificazione su quanto costerà al settore l'ospalma-crediti.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO GIORGETTI: «LE NUOVE REGOLE SONO ISPIRATE SOLTANTO DAL BUON SENSO»

LE NORME

1 Soldi a onlus e ai crateri

Rispettivamente con 100 e 35 milioni, il governo proroga l'utilizzo del Superbonus anche al No profit e ai crateri di Etna, Emilia-Romagna Ischia e Molise

2 Frodi, sindaci in campo

Nei controlli contro le frodi, i Comuni daranno una mano a GdF e all'Agenzia delle entrate. Ai sindaci il 50 per cento delle sanzioni su quanto recuperato



3 Manutenzioni, fondi a Ferrovie

Nell'emendamento previsto anche lo stanziamento 100 milioni di euro nel 2026 e 100,4 milioni nel 2027 per potenziare le manutenzioni di Ferrovie Spa



Uno dei maxi-cantieri edili finanziati con il Superbonus 110%



Peso:47%

L'EREDITÀ DEL SUPERBONUS

Case e detrazioni Ecco cosa cambia

Rimborsi spalmati su 10 anni anziché su 4. Nuove tensioni Giorgetti-Tajani

Gian Maria De Francesco

a pagina 6

■ L'emendamento del governo al decreto Superbonus introduce importanti correttivi per utilizzare il credito d'imposta. Le modifiche cambiano il regime per l'anno in corso e per il 2025. In particolare, lo spalma-credito prevede dieci rate annuali e non più quattro.

ECCO COSA PREVEDE IL DECRETO MODIFICATO

Detrazioni in 10 anni per le spese del 2024 E per le banche è una nuova «mini tassa»

Operazione da 12 miliardi. Il bonus ristrutturazioni cala dal 50 al 30% dal 2028

Gian Maria De Francesco

■ L'emendamento del governo al decreto Superbonus introduce importanti correttivi per la fruizione del credito d'imposta sull'efficiamento energetico delle abitazioni. Le modifiche cambiano il regime per l'anno in corso e per il 2025. In particolare, lo spalma-credito annunciato nei giorni scorsi dal ministro Giorgetti prevede che per tutto il 2024 e anche per l'anno prossimo il Superbonus (ora al 70% e al 65% nel 2025) sia fruito mediante dieci rate annuali e non più quattro. La retroattività del provvedimento è minima in quanto si estende dal primo gennaio alla conversione in legge del decreto, tuttavia resta sempre un procedimento con cui lo Stato allunga la durata del debito con i propri contribuenti.

Il provvedimento vale infatti 12 miliardi di cui 6,75 miliardi nel 2024 e le minori spese consentiranno di raggiungere gli obiettivi di deficit/Pil previsti dal Def nel 2025 e nel 2026 (rispettivamente 3,7% e 3%), recuperando 700 milio-

ni l'anno prossimo e 1,7 miliardi il successivo. Cambia anche il regime per le banche e diventa più penalizzante. I crediti Superbonus

acquistati a un valore inferiore al 75% dell'ammontare (82,5 euro per 110 euro) diventano spalmabili in sei anni anziché 10 e non potranno essere usati per compensare i contributi previdenziali e Inail. Ove vi fosse l'incapienza (cioè se l'istituto non avesse abbastanza imposta da scontare), si perderebbe il diritto. Per le banche è un problema, si apprende da fonti loro vicine, perché i primi cinque gruppi (Intesa, Unicredit, Banco Bpm, Bper, Mps) hanno in pancia oltre 35 miliardi di crediti di cui una parte rischia di dover essere svalutata. L'Abi sarebbe al lavoro per quantificare i nuovi costi. Una sorta di riedizione - dicono alcuni - della tassa extraprofitto dello scorso anno, finita poi nel patrimonio invece che nelle casse dello Stato. L'Ance, associazione dei costruttori, pur condividendo

l'impostazione «che ha arginato l'impatto per imprese e cittadini», denuncia la questione della retroattività.

La nuova normativa contiene alcune deroghe. Si costituiscono due fondi, rispettivamente di 35 e 100 milioni, per aiutare zone colpite da sismi ed enti del terzo settore ad effettuare gli interventi di riqualificazione. In questo caso, come prospettato dal ministro Giorgetti giorni fa, si aiutano i soggetti in questione a portare avanti le spese, ma sempre limitando sconti in fattura e cessioni del credito che creano enormi problemi di disavanzo. Non a caso, proprio per effettuare controlli sempre più stringenti, ai Comuni sarà destinato il 50% delle somme riscosse si tributi statali e sanzioni civili, delegando loro anche la polizia tributaria. Terza e ultima modifica la riduzione



Peso: 1-9%, 6-26%

ne dell'aliquota bonus ristrutturazioni dal 50 al 30% dal 2028 (quando il Patto di Stabilità divente più stringente). Infine c'è un nuovo rinvio della plastic tax al 2026, mentre sulla sugar tax è giallo: da una parte l'emendamento abbassa le aliquote in vigore dal primo luglio, mentre la relazione tecnica indica un rinvio biennale.

ALTRI PROVVEDIMENTI

**Rinvio al 2026 per plastic tax
mentre su sugar tax sono
state abbassate le aliquote**



AL LAVORO
Antonio Patuelli, presidente dell'Abi



Peso:1-9%,6-26%

Tajani non molla sul Superbonus Giorgetti: «Se ne farà una ragione»

Depositato l'emendamento che spalma i crediti su dieci anni. Il vicepremier di Fi annuncia modifiche in Senato: «No a norme retroattive». Il titolare del Tesoro: «Testo di buon senso»

MICHELE ZACCARDI

■ La firma è quella del ministro dell'Economia. È Giancarlo Giorgetti a mettere nero su bianco l'obbligo di spalmare su dieci anni (invece che su quattro) le spese del Superbonus sostenute nel 2024. Norma contenuta nell'emendamento depositato al Senato poco prima della mezzanotte di venerdì e su cui ieri si è consumato un altro strappo con Antonio Tajani.

«Lunedì mattina ascolterò tutti i rappresentanti delle varie categorie per capire che cosa c'è da aggiustare in Parlamento rispetto a questa proposta che viene dal ministero. Non si possono fare delle norme retroattive» dice in mattinata il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, ospite di un evento a Roma. «Va bene tutelare i conti pubblici ma non si possono devastare i conti privati» aggiunge il vicepremier. Nonostante le migliorie apportate al testo, Tajani continua a essere preoccupato per gli effetti che la stretta potrebbe avere sulle imprese, a rischio di contenziosi con i committenti e di rimanere a corto di liquidità.

«Sono lealissimo nei confronti del governo, ma sono anche diverso da altre forze che sono al governo» spiega il vicepremier, che ricorda che «esse-

re leali non significa omologarsi». Tajani getta poi acqua sul fuoco, dicendo che «Giorgetti è un caro amico, un ottimo ministro» e tenta di sopire la polemica ricordando che «non è per un emendamento che traballa il governo» e che il confronto «è normale amministrazione». Alle sue parole risponde, con la consueta concisione, il titolare del Tesoro. «Quando leggerà l'emendamento, Tajani capirà che è di buon senso e credo che se ne farà una ragione» replica da Modena il ministro. «Perché» spiega Giorgetti, «altrimenti dovremo andare a ridiscutere tante spese che abbiamo. Io ad esempio non è che introduco il tema se sia opportuno tenere tutte queste missioni militari che abbiamo nel mondo, che magari potremo ridisporre nel Mediterraneo».

La *querelle*, iniziata venerdì, prosegue con la controp replica a distanza del leader di Forza Italia, che nel pomeriggio vola a Napoli, al Forum Piccola industria organizzato da Confindustria. «Anche il ministro Giorgetti se ne farà una ragione, perché prima di votare un emendamento che non è del governo, ma del ministero, noi in Parlamento vogliamo valutare se è un emendamento che rispetta le regole fondamentali della nostra civiltà giuridica» ri-

batte il vicepremier. Una dichiarazione che sembra preannunciare, per lunedì prossimo, il deposito di sub-emendamenti alla proposta di modifica che Giorgetti ha presentato a nome del governo al decreto Superbonus.

Di certo, per ora, c'è che il testo prevede che la durata delle detrazioni sia estesa a dieci anni solo per i lavori eseguiti nel 2024 e nel 2025, per i quali il credito di imposta è pari al 70 e al 65%. Secondo la relazione tecnica allegata al provvedimento, la modifica riguarda detrazioni per quasi 12 miliardi di euro nel biennio (6,2 miliardi per quest'anno e 5,78 per il prossimo). L'allungamento delle rate determinerà un maggiore gettito fiscale (Irpef e Ires) rispetto alle previsioni di 1,6 miliardi nel 2025, 2,5 miliardi nel 2026, 1,8 miliardi nel 2027 e 1,5 miliardi nel 2028. Gli effetti negativi sui conti, invece, cominceranno a manifestarsi nel 2029. Le novità apportate soddisfano l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance): «Il testo è molto meno impattante di quanto si temesse» ha dichiarato la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, che ne critica però la «retroattività». Ma l'emendamento del governo contiene anche altre misure, oltre allo spalma crediti. Innanzitutto, stabilisce che



Peso: 54%

banche e istituti finanziari dal 2025 non potranno più compensare i crediti del Superbonus con i debiti previdenziali.

Il provvedimento istituisce poi un Fondo da 35 milioni di euro per il 2025 per sostenere le ristrutturazioni degli immobili danneggiati da terremoti e stanziare 100 milioni in contributi per le riqualificazioni realizzate da enti del terzo settore.

Viene rinviata inoltre di due anni, al 1° luglio 2026, l'entrata in vigore della "sugar tax" sulle bevande analcoliche e della "plastic tax". Nel complesso, l'intero pacchetto di misure contribuirà a un miglioramento del deficit e del debito per 700 milioni di euro nel 2025 e per 1,7 miliardi nel 2026.



A sinistra il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani. A destra, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Da alcuni giorni, i due esponenti del governo si stanno confrontando sul modo per gestire l'eredità del Superbonus. Mentre Giorgetti dà la priorità alla tenuta dei conti pubblici, Tajani ha sposato le richieste delle imprese, che chiedono alcuni correttivi all'emendamento dell'esecutivo che impone di spalmare i crediti generati dal 110 nel 2024 su dieci anni anziché su quattro. Il vicepremier ha annunciato che Fi potrebbe proporre alcune modifiche (LP)



Peso:54%

110% I crediti edilizi maturati dal 1° gennaio si scontano in 10 anni: "Tajani se ne farà una ragione". Colpito pure chi ha comprato i crediti

Superbonus, Giorgetti sposta 8 mld di costi a dopo il 2029

L'EMENDAMENTO

» **Marco Palombi**

Antonio Tajani prova a rimanere sulla trincea su cui l'ha messo l'irritazione

di Confindustria: "Il testo è migliorato, ma rimane un principio in contrasto con la nostra civiltà giuridica: non si possono imporre norme con effetto retroattivo". La sostanza è che Giancarlo Giorgetti ieri notte ha depositato in Senato gli emendamenti annunciati al dl Superbonus e ha fatto proprio quello che il leader di Forza Italia contesta: ha deciso che i bonus edilizi dal 2024 si portano in detrazione obbligatoriamente in dieci anni invece che in quattro o cinque, compresi i circa 5 miliardi già spesi dal 1° gennaio a oggi.

Tradotto: il ministro dell'Economia ha fatto quel che aveva annunciato in Senato mercoledì e non è chiaro in cosa il testo sia migliorato. Eppure anche per i costruttori dell'Ance "il testo è molto meno impattante di quanto si temesse". Evidentemente tutti credevano che il Tesoro - ipotesi che era circolata - volesse introdurre l'obbligo di spalmare su dieci anni tutti i 200 miliardi di bonus edilizi maturati tra 2020 e 2023: "In linea di principio resta che qualsiasi retroattività ha aspetti problematici", mette comunque le mani avanti la presidente Ance **Federica Brancaccio**. Si vedrà in Parlamento se la resistenza di Giorgetti, che finora ha detto no a ogni emendamento, sarà granitica come sembra: "Se ne farà una ragione", ha replicato alle perplessità giuridiche del collega Tajani.

GLI EFFETTI FINANZIARI sui conti pubblici sono comunque notevoli e coinvolgono, nelle stime del governo, 12 miliardi di euro di bonus che saranno maturati tra quest'anno e il prossimo: le maggiori entrate rispetto alla legislazione vigente sono calcolate in quasi 8 miliardi tra 2025 e 2028, da quando iniziano gli effetti negativi (quasi 1 miliardo nel 2029, due l'anno dal 2030 al 2034). In so-

stanza il governo scarica gran parte dei costi sui conti del futuro, ma tenta comunque di attenuare l'impatto di questa scelta tagliando dal 36 al 30% la detrazione per le "normali" ristrutturazioni edilizie tra 2028 e 2033: scelta bizzarra se si pensa che è appena entrata in vigore la direttiva Ue sulle "case verdi" che in teoria imporrà a molti italiani di ristrutturare la loro casa.

Non di solo allungamento dei tempi vive però questa nuova tornata di norme anti-Superbonus: pur non quantificate, ce ne sono diverse, tra quelle depositate ieri notte dal Tesoro, che in prospettiva miglioreranno i saldi di finanza pubblica (peggiorando quelli del settore privato). In particolare banche, assicurazioni e finanziarie che hanno comprato bonus edilizi sul mercato a meno del 75% del loro valore nominale si vedranno allungare il periodo di detrazione a sei anni (da 4 o 5) con quote fisse da scontare nell'anno di riferimento, pena la loro perdita: chi ha comprato troppo a sconto ci rimetterà dei soldi.

Sempre per banche & C. viene limitata la possibilità di compensare i bonus edilizi coi contributi previdenziali e assicurativi. E ancora: i contribuenti che hanno già portato in detrazione una o più rate annuali di bonus non potranno



Peso:64%

più vendere quelli residui a banche e finanziarie. Infine aumenta dal 33 al 50% la quota di tributi e sanzioni che spetta ai Comuni sugli abusi accertati: un modo per spingerli a fare controlli casa per casa, aumentando la quota di bonus da annullare.

In sostanza, Giorgetti spera con queste norme di aver fatto un passo nella definizione della manovra per il 2025 e il 2026, bloccando il mercato dei bonus e aumentando (anche se non si può dire) la quota di

quelli che non potranno essere usati. In attesa di vedere se funzionerà, con gli spazi fiscali guadagnati intanto il governo ci paga diverse cosette, a partire dalla correzione da 2,5 miliardi sul deficit del prossimo biennio: qualche decina di milioni per lasciare il vecchio Superbonus con sconto in fattura e cessione anche ad alcuni territori terremotati (35 milioni) e al terzo settore (100 milioni); il rinvio al 2026 totale della *plastic tax* e parziale della *sugar tax*; dare 100 milioni al Fondo emergenze e altrettanti a quello per la riforma fiscale e all'A-

genzia del Demanio, ma soprattutto destinare oltre un paio di miliardi al Fondo opere delle Ferrovie specie dal 2027 in poi, cioè proprio quando dovrebbe finire il Pnrr...

BANCHE & C.
DETRAZIONI
IN 6 ANNI PER
GLI ACQUISTI
SOTTOCOSTO
DEGLI ISTITUTI

L'IMPATTO DELLE NUOVE NORME

12

MILIARDI I crediti fiscali edilizi che saranno maturati quest'anno e il prossimo secondo il governo e su cui impatterà l'obbligo di detrazione in 10 anni (circa 17 miliardi di lavori detraibili al 70 e al 65%)

75%

DEL VALORE nominale del bonus edilizio: banche, assicurazioni e finanziarie che hanno comprato bonus edilizi sotto questa soglia (molto a sconto dunque) si vedranno allungare a sei anni il periodo di detrazione



Non tratta (per ora...)
G. Giorgetti ha detto no alle modifiche al suo testo
FOTO ANSA



Peso:64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

GIORGETTI A TAJANI: «SE NE FARÀ UNA RAGIONE». LA REPLICA: «ANCHE LUI...»

Superbonus, scontro Tajani-Giorgetti sbarca in Parlamento

Roma

Continua il botta e risposta sul Superbonus tra il vicepremier Antonio Tajani e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Tajani dice di voler «vederci chiaro nel nuovo testo», presentato nella notte tra venerdì e sabato. Ma l'emendamento è stato "bollinato" e trasmesso dal governo alla commissione Finanze del Senato. Il testo di sei pagine include il discusso "spalma-crediti". Il provvedimento prevede che le spese sostenute nel biennio 2025-2026 ricorrendo al Superbonus siano detratte non più in quattro anni, ma in dieci. Si calcola che per il prossimo anno le detrazioni fruibili ammontino a 6.211 milioni di euro, mentre per il 2026 l'ammontare è pari a 5.780 milioni, per un importo complessivo di circa 12 miliardi. Sono previste anche norme specifiche per le banche a partire dal 2025. «Domani mattina, come partito - spiega il vicepremier - ascolterò tutti i rappresentanti delle varie categorie per capire cosa c'è da aggiustare in Parlamento. Soprattutto non si possono dare norme retroattive, perché è un principio giuridico molto chiaro». Si riferisce all'ipotesi che lo spalma-crediti abbia una retroattività per i lavori già avviati a inizio 2024. «Bisogna dare sempre certezza nel rapporto tra istituzioni, imprese, banche - precisa Tajani -. Perché il Superbonus in teoria sarebbe stata una cosa molto giusta, avrebbe dovuto rilanciare l'industria dell'edilizia, avrebbe dovuto migliorare le nostre case, ma poi purtroppo ci sono stati troppi imbrogli e ci sono stati gravissime carenze nei controlli. Adesso purtroppo ci sono grossi problemi per i conti pubblici». Non tarda ad arrivare la risposta di Giancarlo Giorgetti. «Tajani quando leggerà l'emendamento capirà il buonsenso che l'ha ispirato, credo che se ne fa-

rà una ragione anche lui, perché altrimenti dovremo andare a ridiscutere tante spese che abbiamo - dice il ministro dell'Economia -. Io per esempio non è che introduco il tema se sia opportuno tenere tutte queste missioni militari che abbiamo nel mondo, che magari potremo ridispiegare nel Mediterraneo». Dopo le parole di Giorgetti, Tajani si affretta a smentire tensioni nel governo. «Giancarlo Giorgetti è un caro amico, ottimo ministro - sottolinea il leader di Forza Italia -. Non è che per un emendamento traballa il governo: il confronto è normale amministrazione. Sono lealissimo con le altre forze del governo». «Il testo è migliorato», ma ribadisce che «rimane un principio in contrasto con la nostra civiltà giuridica: non si possono imporre norme con effetto retroattivo. Non sottovaluto i rischi per i conti pubblici». Intanto **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance-Associazione nazionale costruttori edili, è soddisfatta: «Nel merito siamo contenti che ci sia stato un approfondimento da parte del ministro: rispetto alle dichiarazioni fatte, il testo è molto meno impattante di quanto si temesse». Mentre sulla questione della eventuale delle norme retroattive il Codacons «è pronto ad avviare un contenzioso legale contro lo Stato».

Maurizio Carucci

Il vicepremier vuole «vederci chiaro»
Il ministro lo avvisa: «Allora rivediamo le spese militari»
I costruttori: norme meno impattanti del previsto



Peso: 15%

LA 32ESIMA MODIFICA HA PROVOCATO UNA CRISI DI NERVI ELETTORALE TRA TAJANI E GIORGETTI

Superbonus, la toppa dopo la lite

■ L'esecutivo non traballa su un emendamento al Superbonus che il governo ha presentato, ma ha avuto una crisi di nervi a meno di un mese dalle elezioni europee. Proprio la crisi, definita ieri una «bolla di sapone» dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, è scoppiata quando il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, candidato per Forza Italia a Bruxelles, ha

creato un caso sull'emendamento di Giorgetti sullo «spalma-detrazioni» per le spese del Superbonus sostenute nel 2024 da ripartire in 10 anni con una retroattività dall'inizio dell'anno. Giuseppe Pisauro, già presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, a *il manifesto*: «Tanti soldi per pochi. Il Superbonus, un

paradossale *laissez-faire* sussidiato. Bisogna investire in settori con maggiori prospettive di crescita».

CICCARELLI PAGINA 7

Superbonus, governo nervoso ma non traballa

Scintille elettorali dopo la 32esima modifica. Giorgetti: «Tajani se ne farà una ragione». Il vicepremier: «Voglio vederci chiaro»

■ Il governo non traballa su un emendamento al Superbonus che il governo ha presentato allo scoccare della mezzanotte dell'altro ieri, ma ha avuto una crisi di nervi a meno di un mese dalle elezioni europee. La crisi, definita ieri una «bolla di sapone» dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, è scoppiata quando il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, candidato per Forza Italia a Bruxelles, ha creato un caso sull'emendamento annunciato da Giorgetti mercoledì scorso sullo «spalma-detrazioni» per le spese del Superbonus sostenute nel 2024 da ripartire in 10 anni con una retroattività dall'inizio dell'anno.

TAJANI HA AMPLIFICATO i timori di Confindustria, delle **associazioni dei costruttori** e delle banche che erano state terrorizzate dalle prime dichiarazioni dalle quali emergeva la possibilità di estendere la retroattività all'intero periodo del Superbonus, mandando il sistema a gambe all'aria. Forza Italia ha scatenato una polemica all'interno della maggioranza e, alla fine, ha ottenuto un emendamento al Dl Superbonus in discussione alla commissione finanze del Senato

che riduce l'impatto della misura ma non cancella il problema della retroattività.

QUESTA È LA STORIA della 32esima modifica del più generoso sussidio ai proprietari di casa, alle banche e alle imprese che ha rilanciato l'economia post-Covid e ha creato scossoni nei conti pubblici. Pro e contro in un gioco a rimpattino che ieri è ricominciato con il duello Tajani-Giorgetti ed è continuato con le reazioni delle opposizioni che hanno denunciato le divergenze nel governo. Nel mezzo si sono trovati i costruttori dell'Ance che si sono mostrati più sereni. L'emendamento ha raccolto le loro «perplexità».

GIORGETTI HA RISPOLVERATO una polarità del giorgettismo: la causticità colloquiale. «Quando Tajani - ha detto - leggerà l'emendamento capirà il buon senso che l'ha ispirato, credo che se ne farà una ragione anche lui». Tajani aveva avvertito la Lega, e Giorgetti, in maniera sibillina dicendo che, se non fosse stato concordato, il testo del governo avrebbe avuto problemi nel passaggio parlamentare. «Vogliamo vederci chiaro» sul testo, ha detto. Giusto per capire la natura dei rap-

porti tra «alleati» che litigano allo stesso tavolo e sembrano giocare a carte coperte.

TAJANI HA GETTATO ACQUA sul fuoco e ha detto che «il governo non traballa per un emendamento», «Giorgetti è un collega di governo e un amico», «Non c'è nessuno scontro ma credo sia giusto dirlo apertamente: non si possono imporre norme che abbiano effetto retroattivo, né per quanto riguarda il diritto civile, né quello penale. Va bene tutelare i conti pubblici ma non devastare i conti privati». Per arrivare a questa conclusione Tajani ha

aspettato di vedere l'effetto che hanno fatto le 31 modifiche precedenti al Superbonus. Tante ne ha contate ieri **Federica Brancaccio**, la **presidente dell'Ance**.

LE OPPOSIZIONI hanno criticato un governo che si è perso in una bolla di sapone e sta usando il Superbonus come un alibi per coprire l'incapacità di fare politica economica. Giuseppe Conte dei



Peso: 1-9%, 7-43%

Cinque Stelle ha ribadito che una delle misure del «suo» governo non ha creato «nessun buco di bilancio. Di certo c'è solo che questo governo è una squadra di dilettanti che improvvisa». La segretaria del Pd Elly Schlein ieri ha detto che Tajani e Giorgetti «si smentiscono tra di loro e causano un grave danno, imprenditori e famiglie sono molto preoccupate». Per Nicola Fratoianni (Verdi-Sinistra) «la verità è che sul Superbonus sono state raccontate un sacco di frottole, nessuno ha messo mai fino in fondo sotto la lente di ingrandimento i vantaggi al ciclo economico che

la misura ha portato. La soluzione è un pasticcio di campagna elettorale».

LA DETRAIBILITÀ in dieci anni riguarderà quasi 12 miliardi di crediti tra il 2024 e il 2025, si è letto nella relazione tecnica all'emendamento. Per le famiglie chi ha iniziato a detrarre non potrà più cedere ciò che resta dei crediti di imposta. Le banche non potranno più compensare i crediti del Superbonus con i debiti previdenziali, pena il recupero dei crediti e una sanzione. Previsto un taglio dal 50 al 30% del bonus al-

le ristrutturazioni ordinarie e lo slittamento dal 2024 al 2026 della Plastic e della Sugar tax.

ro. ci.

**Le opposizioni:
«Retroattività incivile. Nessun buco, c'è stato un ritorno economico»**



Il vicepremier e ministro degli esteri Tajani con il ministro dell'economia Giorgetti foto Ansa



Peso:1-9%,7-43%

Superbonus, le detrazioni vanno spalmate in dieci anni Forza Italia vuole modifiche

IL CASO

ROMA Antonio Tajani garantisce che «per un emendamento il governo non traballa». Ma sulle ultime modifiche al decreto Superbonus - in primis sulla spalmatura da 4 a 10 anni delle detrazioni dei crediti - il leader di Forza Italia e ministro degli Esteri fa sapere al Mef: «Il testo va migliorato. Dico no a norme retroattive». Invito che l'autore del decreto, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, respinge al mittente: «Tajani, quando leggerà l'emendamento, capirà il buonsenso che l'ha ispirato, credo che se ne farà una ragione anche lui». Dichiarazioni alle quali il titolare della Farnesina ha controreplicato: «Anche il ministro Giorgetti se ne farà una ragione».

LA RIUNIONE

A quanto pare, in questa vicenda, non sarebbero estranee anche alcune resistenze fatte dalla burocrazia del Mef alle richieste dei parlamentari di maggioranza. Senza dimenticare che Forza Italia ha sottolineato la necessità di «un maggior coinvolgimento» sul provvedimento. Fatto che sta l'ultima parola - forse - in questa vicenda la si dirà domani pomeriggio, quando

è previsto in Senato un vertice di maggioranza sul decreto, con il quale il governo ha eliminato sconti in fattura e cessione del credito, lasciando la detrazione al 70 per cento per il 2024 e al 65 nel 2025. Cioè si capirà quale testo andrà in aula mercoledì per ottenere il voto in prima lettura.

Venerdì notte è arrivato l'emendamento del ministro Giorgetti, con il quale il Mef mette in campo nuovi paletti per arginare gli effetti sul debito del «mostro del Superbonus»: per esempio, allungando i tempi di detrazioni su circa 12 miliardi di crediti in pancia soprattutto delle banche da scontare nel biennio 2024-2025, lo Stato risparmia 700 milioni di euro nel 2025 e 1,7 miliardi l'anno dopo. Anche ieri Forza Italia, pur comprendendo le necessità di finanza pubblica, ha stigmatizzato gli aspetti retroattivi del nuovo pacchetto di norme. E a ben guardare sono pochi i pezzi del testo che non introducono modifiche sostanziali all'erogazione dei bonus edilizi, che sono già costati alle casse dello Stato quasi 220 miliardi: i due fondi da 35 milioni e 100 milioni di euro destinati, rispettivamente, a finanziare la proroga al Superbonus per i crateri dei sisma di Emilia-Romagna, Ischia, Molise e zona Etna, un pacchetto di 200 milioni in più per la manutenzione delle Ferrovie o l'estensione dei controlli ai Comuni contro le

frodi. Non a caso **Federica Braccaccio**, presidente di **Ance**, ha notato: «È stato arginato l'impatto che sulla base delle prime dichiarazioni risultava devastante per imprese, cittadini e banche». L'**associazione dei costruttori** aveva calcolato uno stop ai lavori pari a 16 miliardi di euro. Detto questo, ha concluso, «resta il nodo della retroattività e di eventuali conseguenze indirette che ci troveremo ad affrontare per l'ennesimo cambio di regole: che cosa faranno le banche che hanno definito con le aziende o con i cittadini dei contratti per la cessione dei crediti? Li confermeranno? Io ho contato 32 modifiche finora in corsa, ci auguriamo sia l'ultima».

Come detto, la misura principale introdotta con l'emendamento del governo riguarda la possibilità di spostare da 4 a 10 anni il tetto massimo per detrarre i crediti legati al Superbonus. In quest'ottica sono maggiormente colpite le istituzioni finanziarie e non soltanto perché detengono quasi 80 miliardi di questi asset: per esempio, banche, assicurazioni e intermediari dal prossimo anno non potranno più compensare i crediti del superbonus con i debiti verso Inps o Inail, rischiando forti sanzioni in caso contrario.

Fr. Pa.

DOMANI VERTICE DI MAGGIORANZA IN SENATO ANCE: MITIGATO L'IMPATTO DELLA RETROATTIVITÀ



Peso:21%

Superbonus: arriva lo spalmacrediti Retroattività, beffa per imprese e privati

Il caos dell'incentivo

Emendamento del governo prolunga a 10 anni i tempi per usare i crediti d'imposta

Cresce il rischio di esodati che non troveranno acquirenti per i bonus

Lo scontro nel Governo è durato tutta la giornata, con il vicepremier Tajani che esprime «perplexità» e lamenta di «non essere stato consultato» e il ministro dell'Economia Giorgetti che ribatte: «Faccio gli interessi degli italiani». Ma a tarda sera è arrivato al Senato l'emendamento governativo all'ultimo decreto anti-Superbonus: spalmacrediti in 10 anni sulle spese sostenute

dal 2024, stop all'utilizzo dei crediti in compensazione dei contributi e fondi a Onlus e aree terremotate.

Latour, Parente, Trovati — a pag. 2

Casa: arriva lo spalmacrediti La beffa della retroattività

Superbonus. Battaglia sull'utilizzo in 10 anni dei bonus nati dalle spese sostenute dal 2024 Tajani: «Qualche perplexità». Giorgetti: «Difendo gli interessi dell'Italia». Ancora Tajani: «Anch'io»

Gianni Trovati

ROMA

«Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia come ministro dell'Economia. Chiaro?». Con una delle sue risposte secche, diventate classiche soprattutto quando si parla di Superbonus, ieri il ministro dell'Economia ha provato nel primo pomeriggio a chiudere l'ennesimo braccio di ferro nel Governo sull'emendamento governativo con lo spalmacrediti in dieci anni, su cui poco prima il vicepremier e segretario di Forza Italia Antonio Tajani aveva espresso

«qualche perplexità». Ma nel pomeriggio la polemica è montata ancora: «Anche io faccio gli interessi degli italiani - ha ribattuto il ministro degli Esteri all'ora di cena - Quella sul Superbonus è una proposta di Giorgetti e non del governo perché io non sono

mai stato consultato».

Le tensioni nell'Esecutivo che sono compagne fedeli del continuo lavoro sui crediti edilizi hanno accompagnato per l'intera giornata i tecnici del Mef, nella costruzione dei correttivi governativi all'ultimo decreto anti-superbonus, arrivati a Palazzo Madama solo nella tarda serata di ieri: per le proposte di subemendamenti parlamentari ci sarà tempo fino a lunedì alle 18. La partita, quindi,

si dovrebbe chiudere nel giorno del quarto compleanno del Superbonus, approvato dal Conte-2 con il decreto «Rilancio» del 13 maggio 2020. Ma il Pd parla di «maggioranza nel caos» e annuncia che chiederà al Governo di

tornare in commissione e di rivedere il calendario dei lavori.

Il punto più delicato è ovviamente quello della retroattività. Retroattività limitata a quest'anno, per applicare il nuovo calendario lungo ai bonus collegati alle «spese sostenute a partire dal periodo di imposta in corso» come precisato nei giorni scorsi dallo stesso Giorgetti nel suo intervento in commissione Finanze al Senato, ma sufficiente a scatenare la rivolta di co-



Peso: 1-11%, 2-44%

struttori, imprese e banche titolari di nuovi crediti che si svaluterebbero di circa il 15% secondo le prime stime. E a intensificare la battaglia nel Governo per una nuova scelta impopolare a meno di un mese dalle Europee.

Il pacchetto su cui si è lavorato al ministero dell'Economia è ampio, e fra le altre cose tira il freno sulla possibilità di utilizzare i crediti in compensazione dei versamenti tributari, per ridurre il costo in termini di cassa ed evitare di mettere a rischio anche i conti previdenziali dopo aver travolto i saldi di finanza pubblica. Arriva poi il fondo per sostenere le Onlus, che non possono più accedere alle detrazioni diventate l'unica via per utilizzare lo sconto, e per le aree terremotate dall'Emilia-Romagna a Ischia, escluse dal sostegno originario.

Ma l'attenzione di politica e diretti interessati si è concentrata inevitabilmente sullo spalmacrediti, che allun-

ga da quattro a dieci anni il tempo di utilizzo del bonus ridotto al 70% per le spese sostenute a partire da quest'anno. L'obiettivo portato avanti dal Mef è quello di tutelare il bilancio pubblico da nuovi colpi, rispetto ai quali non c'è rischio contenzioso né malumore pre-elettorale che tenga.

Anche perché in gioco c'è una parte degli spazi complicatissimi da trovare per la prossima manovra di bilancio, chiamata a replicare misure per circa 20 miliardi (al netto dei nuovi interventi) senza generare nuovo deficit aggiuntivo. Lo spalmacrediti serve a evitare di caricare su quel carro anche la correzione necessaria a riportare il

disavanzo al 3,6% nel 2025 e al 2,9% nel 2026, come promesso dalla NaDef dello scorso anno. Per questo, ha calcolato il Mef, servono 700 milioni il prossimo anno e 1,7 in quello successivo, da ricavare alleggerendo l'utiliz-

zo dei crediti d'imposta grazie al calendario lungo che ne sposta una grossa quota del costo negli anni successivi al 2027, quando il debito/Pil è previsto in discesa. Una differenza di questo tipo implica il coinvolgimento di circa 11,3 miliardi di crediti, e quindi oltre 16 miliardi di lavori con il bonus al 70% oggi e al 65% nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PD: GOVERNO IN COMMISSIONE

«Chiederemo al governo di tornare in commissione e al presidente Garavaglia di riorganizzare i lavori». Così la senatrice Pd Cristina Tajani



SALVITTI: NORMA SU CONFRONTO
«Una norma interpretativa» per definire l'intervento delle Entrate ma che «si rifà allo Statuto del contribuente». Ad annunciarla il relatore Giorgio Salvitti (Fdi)

Nell'emendamento governativo lo stop alle compensazioni dei contribuiti e i fondi a Onlus e terremotati

Botta e risposta



ANTONIO TAJANI
Ho qualche perplessità sulla retroattività dell'ultima proposta del ministro Giorgetti



GIANCARLO GIORGETTI
Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia come ministro dell'Economia. Chiaro?



Il calendario. Il testo della legge di conversione del D.L. 39/2024 è atteso mercoledì prossimo in Aula a Palazzo Madama



Peso: 1-11%, 2-44%

L'intervento retroattivo crea una nuova ondata di esodati

I possibili effetti

I contratti di acquisto rischiano di essere modificati o risolti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Un'ondata di contenzioso e di risoluzioni di accordi già presi. La nuova norma spalmacrediti, che punta ad allungare per le spese 2024 il tempo di utilizzo del superbondus con l'obiettivo di alleggerire la pressione della maxiagevolazione per i conti pubblici, potrebbe essere foriera di nuove e ulteriori complicazioni, non solo in chiave interpretativa, ma anche di eventuali vertenze che potrebbero finire davanti a un giudice. I problemi, infatti, non riguardano soltanto le criticità possibili nei rapporti tra imprese e committenti (già sottolineate nei giorni scorsi dall'Ance), ma anche quelle che potrebbero nascere tra istituti di credito o intermediari e chi ha intenzione di cedere i crediti. Insomma, vista da un'altra prospettiva, si profila un orizzonte incerto che potrebbe determinare nuovi esodati del superbondus, cioè altri contribuenti costretti a subire gli effetti negativi dei continui cambi di regole sull'agevolazione.

Il primo scenario a rischio è quello di chi ha un cantiere di superbondus in corso, avviato lo scorso anno, da completare con lavori pagati nel 2024, per il quale ha già chiuso un accordo con un soggetto che si è impegnato a comprare i bonus. Senza l'emendamento del Governo, il cantiere potrebbe procedere e le agevolazioni verrebbero comprate a un prezzo già concordato tra le parti e legato al recupero in quattro anni (in genere, l'85% dell'importo nominale

dello sconto). Con lo spalmacrediti, i bonus diventerebbero rateizzabili in dieci anni e, quindi, andrebbero comprati a un prezzo differente, più basso di circa il 15 per cento.

Oltre all'effetto di svalutare i crediti nei bilanci delle banche, questo taglio si tradurrà in uno stravolgimento degli adempimenti previsti originariamente dal contratto, con effetti difficili da prevedere. Gli accordi potrebbero essere semplicemente modificati, ovviamente con un prezzo più basso riconosciuto al venditore. Oppure – ed è questo lo scenario peggiore – il contratto potrebbe essere risolto, a causa di una modifica sostanziale del contesto nel quale era stato inizialmente sottoscritto.

A questo punto i titolari dei crediti si troverebbero in mano sconti fiscali difficilissimi da smaltire o da cedere a qualcun altro; nel contesto di mercato che si andrà profilando, è veramente difficile immaginare la presenza di possibili compratori. Sullo sfondo, ovviamente, c'è anche il pericolo che questi passaggi portino alla nascita di un contenzioso.

Caso simile riguarda chi sta chiudendo un accordo per una cessione del credito, legato a spese del 2024, ma non l'ha ancora materialmente effettuata. Anche in questo caso, si porrà il problema del cambio in corsa delle condizioni di vendita: i crediti, che dovevano avere un certo valore, ne avranno uno molto inferiore. A questo punto, ancora una volta, i contratti potranno essere annullati o riscritti in corsa,

a condizioni più penalizzanti per chi cede. In caso di rescissione, i titolari dei crediti avranno certamente difficoltà a trovare compratori, rischiando di finire nell'elenco ormai lunghissimo degli esodati del superbondus. Anche in questo scenario, resta forte la possibilità di un contenzioso tra le parti.

Infine, è facile pronosticare nei prossimi mesi un rapido svuotamento del mercato dei compratori di crediti fiscali, causato dalle incertezze ormai continue del contesto di regole. Chi, quindi, vorrà effettuare cessioni, anche con la rateizzazione in dieci anni, rischia di trovarsi senza interlocutori e, quindi, senza possibilità di utilizzare gli sconti. E solo chi avrebbe un'adeguata capienza fiscale potrebbe ricorrere all'alternativa dell'utilizzo dei crediti maturati in detrazione, ma senza più la possibilità di monetizzare immediatamente e dovendo aspettare la dichiarazione dei redditi e quella degli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difficoltà del mercato può penalizzare chi non ha trovato ancora acquirenti



Peso: 20%

Ance: impatto su almeno 16 miliardi di lavori

Le reazioni

I costruttori stimano i possibili effetti causati dalla norma dell'esecutivo

I cantieri interessati dallo spalmacrediti, con il relativo corredo di contenziosi e rallentamenti, potrebbero valere circa 16 miliardi di euro.

La stima è stata fatta ieri dall'Ance e parte dall'impatto ipotizzato dal ministro dell'Economia davanti ai senatori della commissione Finanze. «Sulla base delle dichiarazioni di Giorgetti in Parlamento – hanno spiegato i costruttori – secondo cui l'emendamento è finalizzato a recuperare almeno 2,4 miliardi nel 2025-2026, possiamo stimare che saranno interessati almeno 16 miliardi di lavori attualmente in corso».

Tutte opere già avviate e, quindi, in qualche modo travolte dall'effetto retroattivo che l'associazione ha criticato sin dalle primissime battute di questa vicenda, attraverso la presidente **Federica Brancaccio**, che mercoledì aveva parlato di impatto potenzialmente «devastante» per il settore.

Ieri la filiera delle costruzioni si è espressa attraverso Paola Marone, presidente di Federcostruzioni, che pronostica «danni pesantissimi se sarà confermato l'obbligo di spalmare i crediti superbonus in 10 anni». Si tratta –

prosegue – «di un intervento che va ad intaccare contratti già sottoscritti e in corso di esecuzione che inevitabilmente saranno oggetto di aggravii di costi e probabili contenziosi. Un duro colpo con effetti che ricadranno a cascata su tutte le imprese della filiera». Ci troviamo – conclude – «di fronte a un cambiamento delle regole in corsa, senza confronto con il sistema produttivo, destinato a gettare scompiglio e panico tra cittadini e imprese».

Sulle critiche a un intervento retroattivo c'è accordo massimo tra tutti i rappresentanti delle categorie produttive. Anche tra chi è più critico sul superbonus, come il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada: «Noi siamo sempre stati molto contrari al superbonus perché costa tantissimo e ha benefici limitati rispetto all'impiego di capitali; per ciò che riguarda il futuro quindi siamo d'accordo con la posizione del governo, ma per quello che riguarda i crediti già in corso, tornare su provvedimenti che sono retroattivi, abbiamo qualche dubbio». Per Spada, «non avere la certezza del diritto è qualcosa che per le imprese non è un bel segnale. Quindi, da questo punto di vista,

sulla parte che riguarda il pregresso siamo molto critici».

Una questione di principio e di fair play in termini di diritto, ma che rischia di avere concrete ripercussioni sulla vita dei proprietari immobiliari. L'applicazione al passato (si veda anche l'altro articolo in pagina) potrebbe portarsi, infatti, dietro un ampio corredo di strascichi giudiziari. Così, non sono solo le imprese a essere preoccupate dall'intervento, ma anche i rappresentanti della proprietà.

Il presidente dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, Fabio Pucci dice: «L'80% dei condomini ancora coinvolti nei lavori del superbonus tra alcuni anni avrà una causa o nei confronti delle ditte fallite, o dell'appaltatore o dei revisori dei conti, quando dovranno rendere conto all'agenzia delle Entrate, che fra qualche anno non farà sconti a nessuno».

—Gi.L.
—G.Par.

Mondo produttivo compatto nelle critiche agli effetti retroattivi dell'emendamento del Governo

L'allarme delle imprese



IL SOLE 24 ORE, 10 MAGGIO 2024, P. 2
Sul Sole 24 Ore di ieri l'allarme delle imprese e delle banche sull'effetto retroattivo dello spalmacrediti del Superbonus. Il Vice presidente di Confindustria, Maurizio Marchesini, pur comprendendo le difficoltà del governo sulla tenuta dei conti pubblici ha ricordato al governo che «non si può accettare la retroattività, che crea sfiducia e mina la certezza del diritto». Sulla stessa linea Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi



Peso: 20%

Il Superbonus divide il governo Tajani: “Non decide Giorgetti”

Il ministro dell'Economia: “Difendo l'interesse dell'Italia”. Il leader di FI: “Perplesso su retroattività. Non mi ha consultato”. Tecnici al lavoro sulle modifiche. Le imprese: interessati 16 miliardi di lavori

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Un governo, due Superbonus. La miccia dello scontro interno l'accende Antonio Tajani: «È una proposta di Giorgetti, non del governo, perché io non sono mai stato consultato: quindi la studio, la esamo insieme con gli altri e poi decidiamo», è il messaggio velenoso che il leader di Forza Italia confeziona per provare a fermare il lavoro del ministro dell'Economia. Il riferimento è allo “Spalma crediti” che Giorgetti vuole inserire nel decreto Superbonus, all'esame della commissione Finanze del Senato, per dilazionare su dieci anni, invece che sui quattro ordinari, i rimborsi delle spese sostenute nel 2024.

Come un pungolo, il vicepremier forzista. Puntuale: i tempi dell'affondo sono tutt'altro che casuali. Il “frontale” con Giorgetti è solo il momento più incandescente di un attacco che va avanti per tutto il giorno. E che parte in sordina per poi aumentare di intensità quando l'inquilino di via XX settembre decide di intervenire per dire che è lui il titolare dell'Economia, quindi il decisore. Con tono risoluto e piccato: «Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia come ministro dell'Economia. Chiaro?».

Un botta e risposta a distanza, che viene inaugurato da Tajani con un doppio rilievo. Di merito e di metodo. Il merito: «Ho qualche perplessità sulla retroattività» dello “Spalma crediti”, «dieci anni forse

sono troppi». Il merito: «Come Forza Italia - chiosa - vogliamo ascoltare le imprese e le banche per capire se ci sono dei danni o se bisogna intervenire in Parlamento per fare delle proposte». Il “gancio” con le rivendicazioni delle imprese non è improvvisato. Appena un'ora prima era stata la presidente dell'Ance **Federica Brancaccio** a tuonare contro Giorgetti, con il conto dei danni per le imprese: «Sulla base delle dichiarazioni di Giorgetti in Parlamento secondo cui l'emendamento è finalizzato a recuperare almeno 2,4 miliardi nel 2025-2026, possiamo stimare che saranno interessati almeno 16 miliardi di lavori attualmente in corso».

Un'altra contestazione allo schema che il ministro dell'Economia aveva anticipato, mercoledì, ai senatori. Il fronte “anti Giorgetti” si allarga di ora in ora: anche Confedercontribuenti punta il dito contro il ministro che «lascia sull'orlo del baratro migliaia di aziende italiane».

La contrarietà piomba sul Mef, dove i tecnici lavorano all'emendamento che veicola le modifiche. Da Milano, dove è impegnato in una serie di incontri con alcuni investitori, Giorgetti tiene un filo diretto con il suo dicastero. Non c'è solo lo “Spalma-crediti”: i conti vanno fatti anche sui costi delle deroghe che i senatori hanno chiesto per le zone sismiche al di fuori del cratere, ma anche per i territori colpiti dalle alluvioni. La lista dei destinatari delle “concessioni”, che

potranno beneficiare ancora della cessione del credito e dello sconto in fattura, tiene dentro anche il Terzo settore, le onlus e le associazioni di volontariato.

«Le parole di Tajani non aiutano», dicono fonti di governo quando, alle dieci di sera, l'emendamento non risulta ancora depositato in commissione Finanze. Dal Mef fanno sapere che «arriverà» entro mezzanotte. Ma le opposizioni non ci stanno. «Chiediamo che ci sia uno slittamento dei tempi perché è assolutamente necessario e urgente un chiarimento», dice il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia. La collega Cristina Tajani fa sponda: «Gli accordi presi in commissione sui tempi di discussione del provvedimento per noi non sono più validi: chiediamo al governo di tornare in commissione». Ma Giorgetti non vuole tornare sui propri passi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

16 mld

I lavori a rischio
Per l'Ance, lo “Spalma crediti” blocca 16 miliardi di lavori

10 mila

Le imprese in bilico
Rischiano di chiudere 10 mila aziende



Peso: 44%

Il vicepremier: "Non è una proposta collegiale, valuteremo il testo". La replica del ministro dell'Economia: "Faccio gli interessi degli italiani"

Superbonus retroattivo, governo in tilt Tajani contro Giorgetti: "Una sua idea"

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

La miccia che accende lo scontro nel governo è ancora una volta il Superbonus. Con Forza Italia che si schiera dalla parte delle imprese criticando le scelte del Tesoro. Al ministro degli Esteri e vice premier Antonio Tajani non piace la nuova stretta che prevede di scontare i crediti fiscali in dieci anni anziché in quattro: «Ho qualche perplessità sulla retroattività dell'ultima proposta del ministro Giorgetti, penso sia un principio giuridico che non funziona. Come Forza Italia vogliamo ascoltare le imprese e le banche per capire se bisogna intervenire in Parlamento», dice il segretario nazionale degli azzurri. Tajani si riferisce al fatto che la misura proposta dal Mef decorre dal 1° gennaio 2024 e incide su quelle fatture che verranno rimborsate in dieci anni invece che in quattro: «Forse sono troppi», osserva.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, a margine di un evento a Milano, prima risponde piccato al giudi-

zio del vice premier: «Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia da ministro delle Finanze», poi se la prende con i giornali: «Leggo fantasie». Dall'opposizione, Francesco Boccia del Pd commenta con una battuta: «Siamo pronti ad accogliere Tajani, pensa come noi che lo spalma crediti sia dannoso». Ma in Forza Italia non hanno voglia di scherzare, e Tajani accusa: «Anche io faccio l'interesse degli italiani, l'emendamento di Giorgetti non è una proposta del governo, perché io non sono mai stato consultato, quindi visto che non è una decisione collegiale è lecito avere dubbi e discutere. Valuteremo i contenuti».

Secondo Forza Italia, l'allungamento delle detrazioni del Superbonus «potrebbe creare diffuse criticità su cui riflettere». L'Ance, l'associazione dei costruttori, stima queste criticità in «almeno 16 miliardi di lavori attualmente in corso», perciò tutte le imprese auspicano che lo spalma crediti si applichi solo sulle spese sostenute dopo il 29 marzo 2024, data dell'appro-

vazione del decreto in Consiglio dei ministri. Un passo indietro del Tesoro in Parlamento appare però complicato perché Giorgetti si è impegnato, con questa operazione, a ridurre il deficit di 2,4 miliardi nel prossimo biennio (700 milioni nel 2025 e 1,7 miliardi nel 2026), così da tagliare dello 0,1% l'indebitamento tendenziale.

Le aziende temono che le nuove norme porteranno a dei contenziosi e soprattutto che le banche possano rescindere i contratti firmati, visto che l'orizzonte temporale per scontare i crediti si allunga a dieci anni. Gli istituti di credito, pur essendo meno colpiti proprio perché la stretta è limitata al 2024, si schierano al fianco delle imprese: «Cambiare il periodo nel quale può essere utilizzato il credito d'imposta maturato con il Superbonus mina la fiducia se ha effetti retroattivi», dice a *La Stampa* Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi, che aggiunge: «Significherebbe cambiare gli equilibri finanziari e fiscali. Quando un'impresa pianifica l'utilizzo di un credito fiscale

in un determinato arco temporale, definisce un equilibrio finanziario, un suo mutamento incide sulla liquidità. Questo rischio determina preoccupazione», sottolinea. Quanto ai contenziosi, l'Unione piccoli proprietari immobiliari immagina che «l'80% dei condomini ancora coinvolti nei lavori del Superbonus avranno una causa nei confronti delle ditte fallite o dell'appaltatore, quando dovranno rendere conto all'Agenzia delle Entrate».

Il pacchetto di emendamenti dell'esecutivo, oltre alla spalmatura delle fatture in dieci anni, amplia le deroghe allo stop della cessione del credito ad altri territori che hanno subito terremoti o alluvioni, e prevede un tetto di spesa per il Terzo settore. Inoltre, il relatore Giorgio Salvitti, senatore di Fdi, riferisce di una norma sulla remissione in bonis per pratiche con errori di compilazione che non gravano sulla spesa, e conferma la misura che garantisce ai Comuni un ristoro del 50% sulle risorse recuperate in seguito ai controlli sui bonus edilizi. —

L'Abi: "Cambiare il periodo d'utilizzo dei crediti rischia di minare la fiducia"

Per l'Ance l'allungamento delle detrazioni può costare 16 miliardi

LA FOTOGRAFIA

La situazione del Superbonus al 31 marzo 2024

INVESTIMENTO MEDIO*

Condomini	593.579,95
Edifici unifamiliari	117.202,55
Unità immobiliari funzionalmente indipendenti	98.290,70
Castelli	242.212,39

494.406
numero di edifici

122,2
miliardi di euro
Detrazioni maturate per i lavori conclusi

160,5
miliardi
crediti ceduti e scontati

244.682
numero di edifici unifamiliari

15
miliardi
crediti complessivi oggetto di truffe

132.492
numero di edifici condominiali

*Investimento comprende le somme non ammesse a detrazione

Fonte: Enea, Mef e Agenzia delle entrate

GEA - WITHUB



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA

Bisogna aspettare l'emendamento. Stiamo parlando di fantasie che leggo su giornali e siti web



Peso: 44%

Bonus 110%, caso nel governo a rischio 16 miliardi di lavori

► Dubbi di Tajani sulla stretta: mai consultato ► Arriva l'emendamento del Tesoro
Giorgetti replica: faccio gli interessi dell'Italia Confermato lo spalma-crediti in 10 anni

LA MISURA

ROMA Il film si ripete. Dopo gli allarmi delle banche e delle imprese, il Superbonus alimenta tensioni tra gli stessi partiti della maggioranza. Era già accaduto alla fine dello scorso anno con gli stessi protagonisti e sullo stesso tema. Da un lato il ministro degli esteri e leader di Forza Italia Antonio Tajani a difesa delle posizioni del mondo delle imprese. Dall'altro il ministro dell'Economia Giorgetti preoccupato della tenuta dei conti pubblici. «Ho qualche perplessità sulla retroattività dell'ultima proposta del ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti», ha detto Tajani. E dubbi il ministro degli esteri li ha espressi anche sul passaggio da 4 a 10 anni del periodo per detrarre il costo dei lavori, lamentandosi tra l'altro di non essere «mai stato consultato». Dura la risposta del ministro dell'economia. «Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia come ministro delle finanze. Chiaro?». Dunque nessun passo indietro.

I TESTI

L'emendamento del governo è arrivato ieri a tarda sera. E ha sostanzialmente confermato la stretta. Arriva dunque lo "spalma-bonus" che porta a dieci anni il periodo di fruizione dello sconto. La misura si applicherà tutti i lavori ancora in corso nel 2024, quelli cioè che stanno proseguendo con la nuova aliquota della de-

trazione scesa nel frattempo dal 110 al 70 per cento. Di quanti lavori si tratta? Secondo i calcoli fatti dall'Ance, l'associazione dei costruttori, sarebbe di almeno 16 miliardi di euro il valore dei cantieri che verrebbero colpiti dalla nuova stretta. Non è l'unica novità. Le banche non potranno più compensare, a partire dal 2025, i crediti del Superbonus con i debiti Inps. Sempre nel 2025 e sempre per le banche scatterà una spalmatura anche dei vecchi crediti che dovranno essere utilizzati in sei anni. Ma questa norma si applicherà solo agli istituti e alle società che hanno comprato i crediti del 110% ad un prezzo inferiore a 75%. Le difficoltà di una retromarcia da parte del Tesoro dipendono anche dalla necessità di garantire l'allineamento del deficit dei prossimi due anni a quello promesso nella Nota di aggiornamento sui conti pubblici. Lo "spalma-bonus" vale due miliardi e mezzo di euro, una correzione dell'indebitamento nel prossimo biennio di oltre un decimo di punto di Pil.

Ma la misura ha anche un altro scopo: mettere un freno a una nuova spirale di sconti in fattura in grado di appesantire ulteriormente l'onere per le casse dello Stato. Tenere, insomma, la spesa sotto controllo in un frangente in cui stanno per entrare in vigore le nuove regole del Patto europeo. Per capire che il 110 per cento era «uno sfascio della finanza pubblica» non si doveva aspettare la primavera del 2024, ha osservato il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, a cui non va giù che si debba «pagare delle tasse in termini retroattivi, senza cer-

tezza del diritto». Federcostruzioni prevede invece «danni pesantissimi» per la filiera. Crescono anche le preoccupazioni dei proprietari degli immobili. «L'80% dei condomini ancora coinvolti nei lavori del Superbonus tra alcuni anni avranno una causa o nei confronti delle ditte fallite, o dell'appaltatore o dei revisori dei conti, quando dovranno rendere conto all'Agenzia delle Entrate, che fra qualche anno non farà sconti a nessuno», ha detto il presidente dell'Unione piccoli proprietari immobiliari Fabio Pucci.

IL PASSAGGIO

Oltre agli emendamenti del governo, altre misure saranno adottate con dei testi che saranno presentati dal relatore Giorgio Salvitti. «Verrà inserito anche un provvedimento che il lavoro della commissione ha portato avanti per rendere i Comuni protagonisti anche nel controllo di eventuali frodi con un ristoro intorno al 50 per cento di quanto individuato», ha spiegato Salvitti. «Ci sarà anche un emendamento presentato da me come relatore, che è una norma interpretativa che definisce l'intervento da parte dell'Agenzia delle entrate ma si rifà allo Statuto del contribuente», ha aggiunto. Con gli emendamenti si attendono anche l'estensione delle deroghe su sconto e cessione per altri territori colpiti da calamità e per il terzo settore, ma con un tetto di spesa. E sarà



Peso: 34%

prevista anche la remissione in bonis per pratiche con errori di trasmissione o di compilazione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUBITO IL GIRO DI VITE SUI CANTIERI APERTI DETRAZIONI PIÙ DIFFICILI PER CHI HA COMPRATO I CREDITI A SCONTO

Ieri il botta e risposta tra il ministro degli Esteri, Antonio Tajani (a sinistra), e quello dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (a destra)



Peso:34%

➔ L'EREDITÀ M5S

Duello sul Superbonus tra Tajani e Giorgetti

MICHELE ZACCARDI

Le divergenze, sopite da due giorni, deflagrano a ora di pranzo. Sono circa le 13 quando Antonio Tajani prende la parola a un convegno a Lecco (...)

segue a pagina 9

IL NODO DELLE DETRAZIONI IN DIECI ANNI

Scontro Tajani-Giorgetti sul Superbonus

Il vicepremier: «Proposta non condivisa col governo». Il ministro dell'Economia: «Difendo gli interessi dei cittadini»

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) e apre una crepa all'interno del governo. «Ho qualche perplessità sulla retroattività dell'ultima proposta del ministro dell'Economia» dice il vicepremier. Si riferisce alla norma che impone di spalmare i crediti generati nel 2024 dal Superbonus 110 su dieci anni invece che su quattro o cinque. Una soluzione escogitata da Giancarlo Giorgetti e dai suoi tecnici per ridurre l'impatto dei bonus edilizi sui conti del 2025 e del 2026, garantendo così, per il biennio, 2,4 miliardi di minor deficit. Ma l'*escamotage*, sebbene limitato soltanto ai crediti sorti nel 2024 (circa una decina di miliardi) e non, come era stato pure paventato, esteso ai 76 miliardi generati nel 2023, in gran parte in pancia a imprese e istituzioni finanziarie, riceve la disapprovazione di Tajani, dubbioso sulla diluizione in dieci anni («forse sono troppi»).

Più che politico, però, lo scontro appare legato alle diverse sensibilità, che derivano

dai rispettivi ruoli. Da un lato c'è l'attenzione di Giorgetti agli equilibri di bilancio, messi a repentaglio dalla coda velenosa del 110, introdotto da Conte nel 2020 e a cui non si è riusciti a porre un argine con la stretta del febbraio dell'anno scorso; dall'altra la vicinanza di Tajani alle esigenze delle imprese.

La miccia, in ogni caso, viene accesa dal vicepremier mentre la Commissione finanze del Senato sta ancora aspettando il deposito dell'emendamento del governo sul decreto Superbonus, che contiene la stretta sul sussidio edilizio.

«Come Forza Italia» sottolinea il leader degli azzurri, «vogliamo ascoltare le imprese e le banche per capire se ci sono dei danni o se bisogna intervenire in Parlamento per fare delle proposte, fermo restando l'intervento indispensabile per fermare i danni del 110». Parole a cui Giorgetti, consapevole della necessità di limitare ulteriori esborsi per i crediti edilizi (219 miliardi di euro dal 2020), frenando così la «valanga» come l'ha definita, risponde lapidario: «Io ho una re-

sponsabilità e difendo gli interessi dell'Italia come ministro delle finanze. Chiaro?». Poi, in serata, arriva il richiamo alla cautela: «Aspettate i testi, non le fantasie», dice ai cronisti, senza rispondere però a chi gli chiedeva se si fosse chiarito con Tajani.

Ma le scintille proseguono. Perché il vicepremier replica di nuovo. «Anche io faccio l'interesse degli italiani» ribatte. «È una proposta di Giorgetti, non è una proposta del governo, perché io non sono mai stato consultato. Valuteremo i contenuti». «Dobbiamo sentire le imprese, le banche, perché qualche perplessità c'è» aggiunge Tajani, riferendosi alle preoccupazioni sollevate dal mondo del credito e da quello dell'edilizia, con l'Ance, l'associazione dei costruttori, che dallo «spalma crediti» si aspetta un impatto su circa 16 miliardi di euro di lavori in corso. «Non è stata una decisione del governo, è stata una propo-



Peso: 1-3%, 9-53%

sta, la valuteremo in Parlamento» precisa Tajani, che rimarca di nuovo i dubbi «sulla retroattività» della misura: «È un principio giuridico che secondo me non funziona». «Voglio vedere il testo, ma non c'è nessuna polemica» afferma il vicepremier, «se è una decisione collegiale va bene, ma una decisione individuale si valuta e si discute».

Intanto, l'allarme delle imprese resta alto. Per capire che il 110 era «uno sfascio della finanza pubblica» non «si doveva aspettare la primavera del

2024», osserva il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Antonio Patuelli, a cui «non va giù» «pagare delle tasse in termini retroattivi, senza certezza del diritto». Federcostruzioni, invece, prevede «danni pesantissimi» per la filiera. Ma i contorni precisi del provvedimento non sono ancora stati delineati. Oltre allo «spalma crediti», l'emendamento, che il governo presenterà in Commissione finanze per modificare il decreto Superbonus, dovrebbe contenere anche anche l'estensione

delle deroghe su sconto in fattura e cessione del credito per alcuni territori colpiti da calamità naturali e per gli immobili del terzo settore.

**A. TAJANI
FORZA ITALIA**

«È una proposta di Giorgetti, non del governo. Non sono stato mai consultato. Valuteremo i contenuti»

**G. GIORGETTI
LEGA**

Da sinistra Antonio Tajani, ministro degli Esteri, e Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia (*LaPresse*)

«Io ho una responsabilità nei confronti degli italiani come ministro dell'Economia. È chiaro?»



Peso:1-3%,9-53%

TAJANI ATTACCA IL MEF
Bonus 110%: FI e Confindustria contro Giorgetti

» CANNAVÒ A PAG. 10



Tajani attacca Giorgetti: lo manda Confindustria

SUPERBONUS

» Salvatore Cannavò

Non si è ancora insediato alla presidenza di Confindustria - l'assemblea si tiene il 23 maggio - ma ha già avuto uno scontro con il governo. Emanuele Orsini, eletto a capo degli industriali lo scorso aprile dal Consiglio generale e in attesa di sostituire ufficialmente Carlo Bonomi, non ha preso per niente bene la decisione di Giancarlo Giorgetti di spalmarne su dieci anni i crediti del Superbonus. Il ministro dell'Economia ha previsto infatti di emendare il decreto Superbonus (il testo, previsto *ad horas*, è però in ritardo) scombusso-lando di nuovo il settore. E Orsini ha reagito: la retroattività non va bene, significa rompere la fiducia con le imprese.

NON RISULTANO telefonate con

il ministro dell'Economia, ma Orsini ha parlato sia con Matteo Salvini che con Antonio Tajani. E se il primo di fatto ha rimpallato le responsabilità, spiegando che Giorgetti fa tutto da solo e non si consulta, Tajani ha invece assicurato che si sarebbe "dissociato". Ieri, infatti, la dichiarazione del ministro degli Esteri, che più che una dissociazione manifesta "perplexità": "Come Forza Italia vogliamo ascoltare le imprese e le banche per capire se ci sono dei danni o se bisogna intervenire in Parlamento per fare delle proposte, fermo restando l'intervento indispensabile per fermare i danni del superbonus", ha spiegato Tajani, dubbioso sul passaggio dei rimborsi da quattro-cinque a dieci anni che "forse sono troppi".

L'ira di Orsini, quindi, pare aver prodotto un parziale risultato se le due posizioni italo-leghiste saranno destinate a trovare una composizione. Giorgetti gli ha risposto male: "Il mio compito è la difesa dell'Italia", cioè la salvaguardia dei suoi parametri finanziari, a cominciare dalla sostenibilità del debito. Tajani, a sua volta, non l'ha presa bene: "Anche io faccio l'interesse degli italiani. Qui parliamo di una proposta di Giorgetti, non di una del governo, perché io non sono mai stato consultato". Il ministro dell'Economia, al solito, ha sviolato: "Aspettate i testi, non le fantasie...", ha buttato lì in serata. I testi però, che erano attesi in Senato ieri, a sera non erano ancora arrivati.

Insomma, qualcosa è successo nella maggioranza. Qualcuno ipotizza possibili mediazioni: l'ipotesi più accreditata è che l'emendamento obblighi a spalmarne i bonus edilizi su dieci

anni, ma solo a partire dall'entrata in vigore del decreto e non, come anticipato dal ministro, dal 1° gennaio 2024. In pratica si eliminerebbe l'effetto retroattivo (in parte la novità colpirebbe però impegni già

anni, ma solo a partire dall'entrata in vigore del decreto e non, come anticipato dal ministro, dal 1° gennaio 2024. In pratica si eliminerebbe l'effetto retroattivo (in parte la novità colpirebbe però impegni già



Peso: 1-2%, 10-42%

presi e contratti già firmati immaginando la vecchia tempistica). Il governo si salverebbe la faccia rinunciando a una parte dei 2,5 miliardi di maggior gettito previsti dal Mef.

Se Giorgetti non cede, invece, la nuova norma - dice Ance - inciderà retroattivamente su 16 miliardi di lavori, 5 dei quali già realizzati: "Il governo riconsideri le proprie intenzioni", ha auspicato il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini. E qui torniamo al neopresidente Orsini, che sul Superbonus non intende mollare. È il dossier di cui si è occupato

più a fondo durante il suo mandato di vicepresidente con delega al Fisco, lavorando a stretto contatto con il governo Conte e poi con quello Draghi. In Confindustria, del resto, non sono convinti del racconto sui disastri prodotti dal Superbonus. Il rapporto debito/Pil nel 2023 si è ridotto del 3,7% e comunque, si insiste nella testa di comando dell'associazione industriali, il governo ha avuto molto tempo per intervenire ma finora non ha fatto nulla.

Perché improvvisamente si decide di cambiare le carte in tavola a giochi iniziati? Fino al

23 maggio, Orsini non può parlare, a causa del bizantino statuto interno di Confindustria, ma dopo è deciso a pronunciarsi con forza.

**TELEFONATE
L'AZZURRO
SENTE ORSINI,
POI CRITICA
IL COLLEGA**



Peso:1-2%,10-42%

SUPERBONUS

Tajani contro Giorgetti sullo «spalma-crediti»

■ ■ Superbonus, quanti guai. Ora il problema è la retroattività dello «spalma-crediti», limitato al 2024, annunciato dal ministro dell'economia Giorgetti. Per il vicepremier ministro degli Esteri Tajani è «troppo», il governo «non è stato consultato». E si scontra con il leghista. **CICCARELLI PAGINA 6**



Scontro Giorgetti-Tajani Superbonus, quanti guai

Dubbi sulla retroattività dello «spalma-crediti», panico tra le imprese, in ballo 10 miliardi

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ L'emendamento chiamato «spalma-crediti» non era stato ancora presentato alla commissione finanze del Senato quando, nella prima serata di ieri, il vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia) ha rinvigorito la polemica che lo ha contrapposto per tutta la giornata al ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti (Lega). Quest'ultimo, mercoledì scorso, ha annunciato di volere spalmare obbligatoriamente i crediti del Superbonus sui prossimi 10 anni per le spese sostenute nel 2024. Così intende recuperare 700 milioni nel 2025 e 1,7 miliardi nel 2026. Per farlo dovrebbe istituire una «retroattività limitata», non estesa cioè a tutto il periodo del bonus 110% ma solo all'anno in corso. La norma è stata ritenuta necessaria per limitare l'impatto a quanto pare devastante del superbonus sui conti dello Stato, a partire dal deficit (al 7,4% nel 2023).

TAJANI IERI HA DETTO di «avere qualche perplessità sulla retroattività: 10 anni sono troppi», di «non essere stato consultato», che «non è un atto del governo», che «Giorgetti ha deciso da solo» e che «aspetta di leggere il testo». Il nervosismo scorreva copioso ieri tra telefonate e dichiarazioni irrisolte. A un certo punto Giorgetti ha smesso di giorgettizzare e ha alzato la voce: «Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia, chiaro?». A quel punto Tajani, che fa il ministro degli Esteri, si è sentito chiamato in causa e ha ribadito che anche lui «difende gli interessi dell'Italia». A quanto pare, nel corso dell'intera settimana, non c'è stato modo di dirselo di persona, trovando un accordo in nome della patria, e una soluzione prima dell'annuncio fatale. «Aspettate i testi, non ascoltate fantasie» ha detto Giorgetti. In serata, mentre abbiamo scritto questo articolo, c'erano solo le «fan-

tasie». Una soluzione sarà trovata. Ma non è detto che basterà per risolvere i problemi. I guai sono solo spalmati.

LA «RETROATTIVITÀ» è lo scoglio sul quale si è arenato il governo. Secondo i costruttori dell'Ance la retroattività della norma pensata da Giorgetti potrebbe mettere a rischio almeno «16 miliardi» di crediti. Altre valutazioni, emerse nella giornata di ieri, hanno calcolato che la «retroattività» potrebbe riguardare 4-5 miliardi di spese già effettuate nel 2024 e può mettere a rischio altri 5 miliardi e spiccioli per i cantieri



Peso: 1-4%, 6-45%

in condomini in attesa di essere completati. L'idea di «spalmare i crediti» da 4 a 10 anni, infatti, potrebbe comportare la svalutazione della moneta fiscale usata dai condomini per pagare i lavori di circa il 15% del suo valore a causa dell'allungamento dei tempi di recupero. Verrebbero a mancare circa 600 milioni di pagamenti virtuali che dovranno essere concretizzati.

ALL'ORIZZONTE potrebbe profilarsi un peggioramento della realtà che già in molti hanno potuto sperimentare in questi anni: contenziosi legali a non finire tra condomini e imprese su chi dovrà pagare la differenza e, si dice, anche un aumento dei rischi di fallimento tra queste ultime. A tale proposito Confedercontribuenti ieri ha

stimato che tra le 8 e le 10 mila aziende edili potrebbe chiudere e licenziare.

DELLA PROPOSTA DI GIORGETTI il presidente dell'Abi Antonio Patuelli non ha digerito il fatto che si debba «pagare tasse in termini retroattivi, senza certezza del diritto». Questo è un problema posto anche da Forza Italia: l'«incostituzionalità» di una norma fiscale applicata a posteriori. Il che significa che le regole già malconcepite in partenza cambiano di continuo e mandando in tilt i bilanci di chi resta in ostaggio delle triangolazioni tra banche e imprese in un'economia finanziarizzata.

«DA QUESTA GIORNATA - ha detto il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia - abbiamo capito una sola cosa: il gover-

no e la maggioranza sono spaccati, Forza Italia non è d'accordo con il ministro dell'economia Giorgetti». «Hanno avuto mesi per trovare una soluzione che non riescono a trovare ha detto Cristina Tajani, capogruppo del Pd in commissione Finanze al Senato - Il parlamento non può essere a servizio del governo».

**Il vicepremier
contro il ministro
leghista: «È una sua
iniziativa, governo
non consultato»**



Peso:1-4%,6-45%

GOVERNO A PEZZI SUL SUPERBONUS VOLANO GLI STRACCI TRA GIORGETTI E TAJANI

di STEFANO RIZZUTI

Rissa sull'emendamento spalma-crediti. Il leader di FI attacca il ministro dell'Economia: "Ha deciso da solo, non mi ha consultato".

A PAGINA 12



Governo a pezzi sul Superbonus Scontro totale tra Giorgetti e Tajani

Nel mirino lo spalma-crediti del ministro leghista
Il leader FI: "Deciso senza consultare nessuno"

di STEFANO RIZZUTI

Uno decide in autonomia, l'altro si arrabbia. Tema dello scontro è, ancora una volta, il Superbonus. Sulla cui cancellazione graduale il vicepresidente del Consiglio, **Antonio Tajani**, continua con Forza Italia a esprimere perplessità, mentre il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, va avanti di taglio in taglio. Non ascoltando nessuno. Stavolta sul Superbonus volano gli stracci. Tanto per dare un'idea della confusione che regna sovrana, Tajani accusa Giorgetti di aver deciso in autonomia su un emendamento che in teoria sarebbe del governo, ma che di fatto sembra essere solo del Mef, considerando che il vicepresidente del Consiglio lamenta di non essere mai stato consultato sul testo atteso in commissione.

SCONTRO FRONTALE
Andiamo con ordine e partiamo dal tema del contendere. Il governo annuncia la presentazione di un emendamento

che obbliga a spalmare le detrazioni fiscali per gli interventi edilizi su dieci anni invece che su quattro. Una proposta che non piace a tutte le associazioni e alle imprese. Ma che non piace neanche all'interno della stessa maggioranza di governo. Il problema riguarda soprattutto la retroattività della norma, che varrebbe anche per i crediti relativi ai primi mesi del 2024, quindi prima dell'annuncio di queste modifiche. Tajani afferma di avere "qualche perplessità sulla retroattività", lo stesso punto contestato da Confindustria. E poi dieci anni, a suo giudizio, potrebbero essere troppi: "Vogliamo ascoltare le imprese e le banche per capire se ci sono dei danni o se bisogna intervenire in Parlamento per fare delle proposte", afferma. Arriva subito la replica, piccata, di Giorgetti, incalzato sul tema dai cronisti: "Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia come ministro delle Finanze, chiaro?". Il ministro viene di nuovo sollecitato sulla questione in serata e replica risentito: "Aspettate i testi, non le fantasie". Insomma, bisognerebbe aspettare l'emendamento, a suo giudizio. Eppure proprio l'emendamento fa infuriare Tajani, perché non è stato "concordato col governo: anche io faccio l'interesse de-

gli italiani". Per il leader di Forza Italia si tratta solo di una "proposta di Giorgetti, non è una proposta del governo, perché io non sono mai stato consultato". Insomma, Tajani vuole "vedere il testo" su cui la decisione sembra tutt'altro che collegiale.

SOLO CRITICHE

L'emendamento di Giorgetti serve a compiere una sorta di trucchetto contabile, con un vantaggio sui conti pubblici nell'immediato ma un fardello da portare sulle spalle per più anni, anche dopo la fine di questa legislatura. Per le imprese il problema è che lo spalma-crediti vale per tutte le fatture del 2024, anche per quelle di lavori avviati prima e che ora verranno recuperati in dieci anni e non quattro. L'Ance stima che, stando ai dati forniti da Giorgetti, "saranno interessati almeno 16 miliardi di lavori attualmente in corso". Per Federcontribuenti Giorgetti "lascia sull'orlo del baratro migliaia di aziende italiane", condannando "al fallimento dalle ottomila alle diecimila imprese che hanno effettuato investimenti ingenti per completare i lavori". Tutti contro, quindi, tranne Giorgetti che tira dritto.

Tutti contro

La proposta di modifica del Mef non piace a nessuno Per l'Ance interessati lavori per almeno 16 miliardi



Peso:1-12%,12-44%

Il volto femminile del mattone

Sulla spinta dei giovani profili tecnici e ingegneristici, le donne stanno gradualmente popolando la filiera edilizia italiana. Abbattendo muri di genere e «portando cambiamento, flessibilità e coraggio», aggiunge Vanessa Pesenti

Mentre nell'immaginario il mondo delle costruzioni è un affare pressoché esclusivo dell'uomo, il panorama italiano degli ultimi anni sta aggiungendo tonalità rosa. Dai dati del Prevedi, Fondo di previdenza complementare dei lavoratori edili, emerge infatti che a fronte di un numero di operaie ancora decisamente esiguo, la percentuale delle impiegate e delle tecniche ha quasi eguagliato quella dei colleghi uomini. «Sono del parere che il fattore generazionale - sostiene Vanessa Pesenti, vicepresidente di Ance - stia incidendo molto: i giovani stanno contribuendo a sgretolare quelle barriere sociali, culturali e psicologiche che per tanti anni hanno tenuto lontane le donne da settori e discipline considerati maschili».

Significa che il cemento che legava l'equazione edilizia-uomo inizia a presentare qualche crepa?

«È innegabile che ci sia ancora molta strada da fare, ma rispetto al passato la situazione

Vanessa Pesenti, vicepresidente di Ance gradualmente sta cambiando. Una tendenza che trova riscontro anche se consideriamo le ingegnere iscritte all'albo, che erano il 9 per cento nel 2007 a fronte del 17 per cento attuale e, in generale, le ragazze che scelgono le lauree cosiddette Stem, il cui numero è aumentato del 30 per cento negli ultimi dieci anni».

Quale stile, capacità e valori distintivi porta una donna in cantiere e con quali differenze e pregiudizi di genere le può ancora capitare di scontrarsi?

«Ci sono tante caratteristiche che servono per riuscire bene in questo settore e la donna può portare un valore aggiunto in termini di cambiamento, flessibilità, passione e direi anche coraggio. Attitudini indispensabili per chi deve misurarsi con un lavoro che cambia ogni giorno, che richiede molteplici competenze e che, oggi più che mai, deve essere conside-

rato e vissuto per il suo impatto sociale, la sua capacità di incidere sulla qualità della vita delle persone. Scetticismo e pregiudizi ancora esistono, e riguardano senz'altro la fatica fisica del lavoro in cantiere, ma il discorso deve andare oltre. Anche perché l'innovazione e la tecnologia hanno alleggerito molte delle mansioni più pesanti».

In termini salariali, la donna che lavora in Italia si trova spesso a rincorrere. Come si riflette questo fenomeno nel settore edilizio e attraverso quali misure si può arginare?

«Si tratta di una realtà purtroppo generalizzata nel nostro Paese e che spesso non si traduce solo nel divario salariale, ma anche in scarse opportunità di carriera, pochi servizi di sostegno alle famiglie o difficoltà nell'ottenere un orario flessibile per le neo mamme. Una sorta di soffitto di cristallo che molto spesso non permette alle donne di riuscire ad arrivare nelle posizioni apicali delle organizzazioni, e che poi va a discapito della crescita e della competitività delle imprese stesse. Come Ance ci battiamo quotidianamente perché tutte le nostre lavoratrici e lavoratori siano ugualmente tutelati e garantiti».

Con quali strumenti?

«Principalmente attraverso il rispetto e la corretta applicazione del contratto edile, che pone la massima attenzione alle tutele, alla sicurezza e al welfare, prevedendo norme specifiche sulla maternità e a favore delle donne. Ritengo inoltre che sia un bell'esempio il fatto che a guidare la nostra Associazione ci sia una donna e sempre più figure femminili nel nostro sistema associativo rivestano posizioni di vertice. E lo stesso avviene in tante imprese. Sono sempre più numerose le colleghe che svolgono, come nel mio caso, ruoli di responsabilità all'interno di imprese che solo fino a



Peso:72%

qualche anno fa erano a guida maschile. Il cammino da fare è ancora lungo per favorire questo processo, ma i tanti esempi negli ultimi anni mi fanno ben sperare che siamo nella giusta direzione».

Nel nuovo paradigma d'impresa, l'inclusione e la parità di genere sono dimensioni cardine della sostenibilità. Quali iniziative servono per valorizzarle?

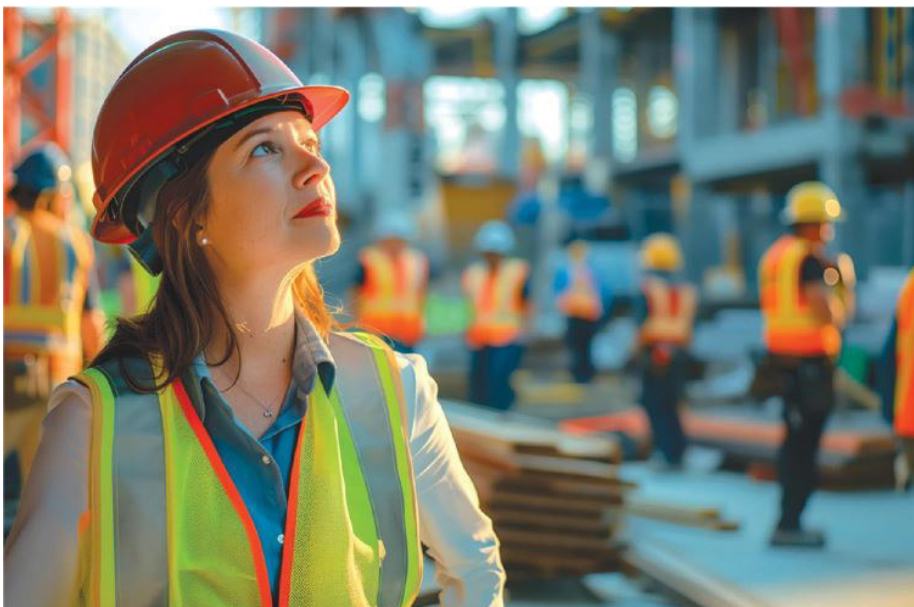
«Sono temi che rivestono e meritano sempre più attenzione in ogni strategia di business, perché lo sviluppo sostenibile passa non solo dalla transizione ecologica ma anche da quella sociale. Un obiettivo spesso non semplice da raggiungere, ma che va perseguito

aiutando davvero l'occupazione femminile con misure, percorsi e agevolazioni pensate per attrarre e valorizzare il lavoro delle donne».

In più circostanze abbiamo sentito la presidente Brancaccio affermare che l'edilizia è il lavoro del futuro. Come trasmettete questo messaggio in ambito formativo, in particolare a giovani e donne?

«Diffondere questo messaggio, rinnovare l'immagine delle costruzioni mostrandole per quello che realmente sono, e cioè un settore inclusivo, sinonimo di storia, bellezza e cultura, un ambiente all'avanguardia in termini di sicurezza, qualità e innovazione, è una sfida che stiamo portando avanti con determina-

zione, assieme a tutta la filiera dell'edilizia. Perché siamo convinti che il ruolo del settore oggi vada ben oltre l'aspetto economico e si configuri soprattutto come quello di una grande forza produttiva che può dare un vero impulso alla crescita sociale e al benessere dei cittadini». •**Giacomo Govoni**



Peso:72%

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance
20 h · 🌐

Il vicepresidente Piero Petrucco alla guida #Fiec. A affiancarlo, con il ruolo di vicepresidente, Paola Malabaila, vicepresidente Ance 📩 <https://ance.it/2024/05/costruzioni-ance-piero-petrucco-alla-guida-della-fiec-ad-affiancarlo-con-il-ruolo-di-vicepresidente-paola-malabaila/>



ANCE Ance
5 g · 🌐

📰 Oggi in rassegna #Ance su emendamento #superbonus

#ANCEinrassegna



ANCE Ance
1 g · 🌐

📍 Città in Scena 📍 tappa di Siracusa



TWITTER

ANCE ANCE @ancenazionale · 1g
#Cittàinscena 📍 tappa di Siracusa 🗣️ panel con Fausto Carmelo Nigrelli, DICAR Università di Catania, Stefano Betti, vicepresidente #Ance e Imen Landoulsi, Scuola nazionale di architettura e progettazione urbana di Tunisi. Modera @FlaviaLandolfi @sole24ore



ANCE ANCE @ancenazionale · 1g
#Cittàinscena2024 📍 tappa di Siracusa 🗣️ Presentazione progetti di Messina, Ragusa, Trapani, Siracusa e Vittoria



ANCE ANCE @ancenazionale · 1g
#Cittàinscena2024 📍 tappa di Siracusa 🗣️ Presentazione progetti di Caltagirone, Catania, Palermo e Enna



ANCE ANCE @ancenazionale · 1g
#Cittàinscena2024 📍 tappa di Siracusa 🗣️ Presentazione progetti di Messina, Ragusa, Trapani, Siracusa e Vittoria



ANCE ANCE @ancenazionale · 1g
#Cittàinscena2024 📍 tappa di Siracusa Elena Pagana, Assessore del territorio e dell'ambiente @regionesicilia



ANCE ANCE @ancenazionale · 1g
#Cittàinscena2024 📍 tappa di Siracusa 🗣️ Presentazione progetti di Caltagirone, Catania, Palermo e Enna



ANCE ANCE @ancenazionale · 1g
Necessarie regole chiare che permettano a pubblico e privato di lavorare in sinergia e rendano la **#rigenerazioneurbana** ordinaria e non eccezionale. Il vicepresidente Betti alla tappa di Siracusa **#Cittàinscena2024**



ANCE ANCE @ancenazionale · 1g
#Cittàinscena2024 tappa di Siracusa panel con Daniele Ronsivalle, Università degli Studi di Palermo, Ignazio Lutri, urbanista e consigliere @INARCHSICILIA e Imane Benkirane, Ecole Nationale d'Architecture de Rabat



ANCE ANCE @ancenazionale · 5g
#Superbonus: emendamento mitiga effetti ma resta nodo retroattività. La presidente Brancaccio @Agenzia_Ansa



ANCE ANCE @ancenazionale · 1h
#Qualificazione e storicità delle imprese determinanti per garantire **#sicurezza**. Patente a crediti sia mirata a premiare chi investe in **#formazione** non solo a sanzionare. Il vicepresidente Trestini al Festival del Lavoro



ANCE ANCE @ancenazionale · 2g
Tutto pronto per **#Cittàinscena2024** tappa di Siracusa

🔴 segui la diretta ance.it/2024/05/citta-...



LINKEDIN

ANCE Ance
19.034 follower
3 giorni • 🌐

Oggi in rassegna
Su [ilGiornale.it](#) **Gian Maria De Francesco** l'intervista alla presidente Brancaccio in tema **#superbonus** e su **Il Foglio Quotidiano** **Giorgio Santilli** i dati dello studio **#Ance** su **#Pnrr** e **#Sud**



ANCE Ance
19.034 follower
1 giorno • 🌐

Su **Il Sole 24 Ore** **Flavia Landolfi** il dossier del Centro studi **#Ance** sullo stato di attuazione **#Pnrr**. Garantire continuità delle opere del Mezzogiorno per centrare l'obiettivo di ridurre il divario tra Nord e Sud del Paese



ANCE Ance
19.034 follower
2 ore • Modificato • 🌐

Semplificazione normativa e nuove strategie per raccontare il settore delle **#costruzioni** e attirare giovani lavoratori. Queste le proposte dalla vicepresidente Malabaila oggi a Bruxelles alla conferenza **FIEC EU EIC - European International Contractors**



INSTAGRAM

